

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

301.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI** E DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDICE

PAG.	PAG.
Comunicazioni del Governo relative all'invio di un contingente militare italiano in Bosnia (Seguito della discussione):	Disegno di legge (Seguito della discussione):
PRESIDENTE 18470, 18471, 18472	S. 2157. — Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (<i>approvato dal Senato</i>) (3438- <i>bis</i>)
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18472	PRESIDENTE 18443, 18445, 18446, 18448, 18449, 18451, 18452, 18454, 18455, 18457, 18459, 18460, 18462, 18463, 18466, 18467, 18468, 18469, 18470, 18472, 18473, 18475, 18476, 18477, 18479, 18480, 18481, 18482, 18484, 18486, 18488, 18496, 18497, 18498, 18499, 18500, 18507
BERNINI GIORGIO (gruppo forza Italia) 18471	APREA VALENTINA (gruppo forza Italia) 18460
CANESI RICCARDO (gruppo progressisti-federativo) 18471	BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18443
CHIAVACCI FRANCESCA (gruppo progressisti-federativo) 18471	BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo) 18486
CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo misto) 18472	BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore di minoranza</i> 18463, 18468
DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18471	BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord) 18496
GUERRA MAURO (gruppo misto) 18471	CACCAVALE MICHELE (gruppo forza Italia) 18448
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 18471	
MENEGON LUIGI (gruppo lega nord) 18471	
PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo) 18471	

301.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

PAG.	PAG.
CASTELLANI GIOVANNI (gruppo PPI) . . .	18446
COSTA RAFFAELE (gruppo FLD)	18479
DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18475
FANTOZZI AUGUSTO, <i>Ministro delle finanze</i>	18507
FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord) . .	18445
FRAGASSI RICCARDO (gruppo misto) . . .	18482
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	18480
GIULIETTI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo)	18452
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18495
GUERRA MAURO (gruppo misto)	18481
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo alleanza nazionale)	18497
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i>	18468
MARTINO ANTONIO (gruppo forza Italia)	18499
MASERA RAINER, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> 18468, 18469	
MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo)	18449
MERLOTTI ANDREA (gruppo forza Italia)	18454
NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale)	18482
NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo)	18459, 18466
PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia)	18457
PINZA ROBERTO (gruppo PPI)	18476
POLLI MAURO (gruppo misto)	18480
PORZIO SERRAVALLE ETHELDREDA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	18466
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia)	18484
SALES ISAIA (gruppo progressisti-federativo)	18455
SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici)	18472
TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazionale)	18467
VOCOLI FRANCESCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18451
ZELLER KARL (gruppo misto)	18481
In memoria delle vittime della sciagura aerea di Verona:	
PRESIDENTE	18467, 18468
VALPIANA TIZIANA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18467
Missioni	18443
Ordine del giorno della prossima seduta	18508

La seduta comincia alle 9.

ANGELO MUZIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2 del regolamento, i deputati Arata, Boselli e Falvo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2157. — Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (approvato dal Senato) (3438-bis) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti, e senza

articoli aggiuntivi, dei suoi emendamenti 3.31 e 4.127 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 14 dicembre 1995*) ed è iniziato il relativo dibattito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa fase iniziale del dibattito sulla fiducia richiesta dal Governo vogliamo sottolineare le gravi carenze contenute nell'impostazione di insieme della legge finanziaria, del disegno di legge collegato e del bilancio dello Stato.

Fra tali carenze desidero evidenziare in particolare quella relativa alla pesante decurtazione degli impegni finanziari assunti nei confronti del comparto primario della nostra economia nazionale, vale a dire l'agricoltura. Non si tratta soltanto di una grave decurtazione di risorse economico-finanziarie, peraltro ingiustificabili anche in relazione alla nuova realtà conseguente all'appartenenza del nostro paese al sistema economico integrato dell'Unione europea, ma anche del venir meno di ogni intenzione sul piano degli obiettivi e delle strategie che avrebbero potuto prendere le mosse proprio dalla finanziaria 1996 per ribadire la posizione del comparto dell'agricoltura nazionale quale settore strategico capace di svolgere nel medio periodo un ruolo trainante per una nuova qualità dello sviluppo del paese.

D'altra parte, i dati più recenti ci dicono che il sistema agro-industriale costituisce in Italia un complesso molto articolato di atti-

vità, che interagisce con settori molto importanti come quello della produzione di mezzi tecnici, di fertilizzanti e di mangimi, dell'energia, dell'industria alimentare e della ristorazione collettiva. Il valore del complesso agro-alimentare viene stimato, per gli anni 1994-1995, in circa 253 mila miliardi di lire, pari ad oltre il 15 per cento del prodotto interno lordo.

Le principali componenti di questa somma sono rappresentate dai 46 mila miliardi del valore aggiunto agricolo, dai 18 mila miliardi dei consumi intermedi agricoli, dai 22 mila miliardi degli investimenti agro-industriali, dai 39 mila miliardi di valore aggiunto dell'industria alimentare, dai 121 miliardi del valore della commercializzazione e della distribuzione.

Si tratta quindi di un complesso di risorse molto significativo che potrebbe essere orientato verso una nuova linea di indirizzo tesa allo sviluppo economico-sociale del nostro paese. Per contro, proprio in virtù dell'assenza di una strategia da parte del Governo, la tendenza è quella della diminuzione dell'importanza del comparto agricolo ed agro-alimentare, con perdita secca di occupazione e soprattutto di idee e di obiettivi.

La domanda di lavoro è diminuita in tutti i principali settori, ma nell'agricoltura si è avuto un decremento del -3,8 per cento, nell'industria del -2 per cento, nel settore dei servizi di mercato del -1,3 per cento, nella pubblica amministrazione del -0,4 per cento. La contrazione ha riguardato sia il lavoro regolare sia quello non regolare, pur tenendo conto di un debole incremento del lavoro degli stranieri non residenti e delle seconde attività lavorative. In agricoltura si segnala il calo maggiore sia degli occupati dipendenti, pari al 3,9 per cento negli anni 1994-1995, che di quelli autonomi, del 3,8 per cento. Diminuisce peraltro in modo preoccupante la superficie agricola utilizzata nel nostro paese. Siamo infatti di fronte a processi di ulteriore emarginazione e di abbandono delle aree interne, soprattutto della collina e della montagna.

Ci aspettavamo dall'impostazione della legge finanziaria del Governo almeno un timido rilancio delle possibilità di intervento

nel settore dell'agricoltura. Ci era sembrato di comprendere che nell'impostazione data con la legge pluriennale di spesa, sia pure fra molte contraddizioni e limiti, potesse in qualche modo maturare l'intenzione di invertire una tendenza sempre più rovinosa non solo per l'agricoltura, ma anche per l'insieme dell'economia nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un quadro estremamente preoccupante e grave. Lo ripeto, non solo vengono decurtati finanziamenti essenziali dell'agricoltura, ma vi sono decurtazioni di stanziamenti anche per settori fondamentali quali la ricerca, la difesa del suolo, il sostegno alla piccola struttura produttiva, all'azienda agricola contadina, alla tutela delle produzioni tipiche del nostro paese. Si sottovaluta dal punto di vista politico, economico e sociale l'importanza di tale settore.

Signor Presidente del Consiglio, faccio finta che lei sia presente in aula per rivolgermi direttamente a lei e dirle che vi reputo degli irresponsabili perché effettuare una scelta di fondo quale quella che voi avete operato con questa finanziaria per l'agricoltura, ritenendo che in tale settore si possano realizzare dei risparmi, è davvero un'operazione irresponsabile. Lo considerate un comparto improduttivo e marginale per il paese, nel quale è necessario risparmiare risorse; non si tratta di ciò perché ogni riduzione di interventi finanziari comporta poi un aumento vertiginoso degli oneri per il paese. Infatti dovremo acquistare all'estero maggiori quantitativi di derrate alimentari e si avrà un notevole degrado del territorio.

La crisi poi si accentuerà in aree particolari del paese; penso infatti alla situazione del Mezzogiorno. Come si può pensare ad una ripresa economica, sociale ed occupazionale in una realtà drammatica come quella meridionale senza affrontare il nodo della questione agraria, della moderna questione agraria meridionale che credo richieda nuove capacità di indirizzo e una nuova volontà di effettuare investimenti? È quanto è stato dimostrato anche dalla vicenda, di portata limitata ma significativa, dei granicoltori della Sicilia che sono scesi in piazza ed

hanno occupato le strade proprio per tentare di rompere il meccanismo di subordinazione rispetto alle strategie della comunità economica europea, nonché ad indirizzi come quelli dati nei settori del controllo delle biodiversità e delle biotecnologie anche in agricoltura, che portano poi alla emarginazione di interi comparti, con effetti negativi sia sulla ricerca che sulle capacità produttive, in questo caso, della realtà meridionale.

Basterebbe questo aspetto relativo all'andamento del comparto agroalimentare per giustificare il voto contrario (che esprimo) sulla questione di fiducia posta dal Governo. Basterebbe questo, dicevo; noi intendiamo però accentuare la valutazione critica. La situazione viene portata irresponsabilmente dal Governo a un punto di non ritorno, tanto che noi abbiamo la preoccupazione crescente che, ormai, si accentui e si consolidi il ruolo dell'Italia non più come produttore di derrate agroalimentari (peraltro di qualità), ma unicamente come paese consumatore delle produzioni provenienti da altri Stati della Comunità economica europea; e per raggiungere tale obiettivo è in atto ormai una forte, eccezionale campagna di convinzione perché si vuole, evidentemente, modificare nel contempo anche la nostra cultura alimentare proprio al fine di distruggere meglio le nostre tipicità, le nostre diversità produttive.

Quindi, esprimiamo un giudizio molto preoccupato; d'altra parte, abbiamo già perduto molti elementi in questa battaglia, se vogliamo così definirla, condotta a livello dei grandi mercati comunitari. Tutti i grandi marchi nazionali — da ultimo, la STAR — sono stati acquisiti da grandi cordate multinazionali di paesi esteri, dalla Germania alla Francia. Ormai il peso delle multinazionali sulla nostra struttura agroalimentare è soffocante; esse determinato, in realtà, la politica nel settore agroalimentare del paese.

Non vorremmo perdere però la speranza: i settori agroalimentare ed agroindustriale del paese mantengono grandi potenzialità di sviluppo che solo un Governo cieco non vede: grandi possibilità di sviluppo sulle quali innestare davvero una linea economica e sociale di ripresa dell'occupazione in senso generale, ma in modo particolare nel Mez-

zogiorno, una linea che determini anche una nuova qualità.

Continueremo quindi la nostra battaglia per convincere il Governo in carica e quelli futuri a rinegoziare la politica comunitaria (almeno alcuni aspetti di essa) ed a ricollocare la questione agraria nazionale come grande questione strategica; credo che nel prossimo futuro debba essere vietato, in qualche modo, decurtare gli impegni di natura finanziaria relativi al settore e che, al contrario, la questione agraria debba diventare sempre di più, nell'ambito di qualsiasi strategia di politica economico-sociale del Governo, una questione centrale, affinché si possa determinare appunto una nuova qualità dello sviluppo economico e sociale dell'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere alcune riflessioni sul disegno di legge finanziaria, segnatamente sulla parte riguardante le autonomie locali ed il decentramento, nonché i principi di federalismo nella più ampia accezione.

Non vi è dubbio che il disegno di legge finanziaria in esame, anche se con piccoli, piccolissimi passi, introduce un elemento di decentramento, di semplificazione, un elemento per noi importante quale il trasferimento di competenze e funzioni alle autonomie locali. Mi riferisco, ovviamente, alle regioni ed ai comuni; si tratta di un piccolo passo, dicevo, su quella strada della quale noi siamo portatori e per la quale noi combattiamo.

Vorrei soltanto citare alcuni esempi: il nuovo rapporto con i segretari comunali, la semplificazione delle procedure per i comuni, il nuovo sistema di attribuzione delle concessioni, il trasferimento del demanio statale, il collegamento fra cassa integrazione e comuni. Quindi, siamo in presenza di una serie di elementi, di passi piccoli, ripeto, ma significativi, verso quello che può essere ed è il decentramento. Tutto questo, natu-

ralmente, non è da considerarsi federalismo ma, comunque, ribadisco che stiamo andando nella giusta direzione.

Voglio ora richiamare gli elementi favorevoli della manovra: mi riferisco al trasferimento sia di funzioni sia di competenze alle regioni. Questo è senz'altro un segno positivo. Tutto ciò va ovviamente collegato anche ad un trasferimento o ad una attribuzione di capacità di prelievo tributario o finanziario che, per la verità, è un processo che nella finanziaria al nostro esame non è stato completato; ne c'è stato solo un primo barlume: ricordiamo, ad esempio, la questione delle accise sulla benzina.

Come ho sentito affermare nella seduta di ieri, alcuni gruppi e in particolare quello di alleanza nazionale hanno paura delle deleghe date al Governo è che si verifichi un trasferimento di poteri e di funzioni dallo Stato alla periferia. Noi, deputati del gruppo della lega nord, invece, non abbiamo paura di questo. Abbiamo semmai paura che il Governo non attui tale proposito. Ma vigileremo sull'attuazione di tali deleghe, su questi piccoli ma precisi indirizzi nella direzione del decentramento e, se vogliamo, anche in senso federalistico, dati nella finanziaria al nostro esame.

Riteniamo quindi che si debba proseguire su questa strada ed avere il necessario e forte coraggio che tutta la società italiana — non solo quella del nord, ma anche quella del sud — richiede. Lo richiede indipendentemente da una volontà politica.

Vorrei evidenziare il fatto che noi, parlamentari della lega nord, abbiamo lanciato la proposta di istituire, dopo l'approvazione della legge finanziaria, un'Assemblea costituente. Riteniamo che la finanziaria possa rappresentare un primo elemento con il quale si traccia la strada di un piccolo decentramento; ma, poi, si dovrà cambiare il sistema e ciò può avvenire solo attraverso una Assemblea costituente. Se questo passo non verrà realizzato e se non vi sarà l'effettiva volontà di modificare il sistema (e non qualche «cosina») in senso di decentramento federalista, il paese avrà sicuramente grossi problemi e rischierà di non salvarsi.

Constateremo quindi la volontà di chi ha intenzione di favorire tale cambiamento, di

chi si vuole assumere questa responsabilità e di chi, invece, non vorrà farlo. Chi non vorrà il cambiamento, che non vorrà che sia modificata la Costituzione, si assumerà una grossa responsabilità: il futuro ce lo dirà!

Il rischio reale che si corre, è quello di una rottura concreta del paese. Ribadisco che soltanto attraverso un integrale cambiamento del sistema, dando vita ad un'Assemblea costituente dopo l'approvazione della legge finanziaria, tale rischio potrà essere scongiurato. In caso contrario — ripeto — chi non vorrà tale cambiamento si assumerà le responsabilità di una possibile rottura del paese, che già nei fatti e nell'economia procede ogni giorno di più.

Nel confermare il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord alla fiducia richiesta dal Governo, ribadisco anche il nostro voto favorevole alla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento collegato alla finanziaria racchiude anche quest'anno un insieme di misure sulle materie più disparate, espressione di un mancato lavoro legislativo ordinario che porta il Governo ed il Parlamento a scaricare sul disegno di legge collegato alla finanziaria una serie di disposizioni, talune di grande rilievo politico e di grande contenuto riformista. Poiché, tuttavia, il provvedimento collegato mal si presta a contenere compiutamente l'articolato dettagliato di riforme di grande spessore, per le quali esistono proposte di legge che giacciono in attesa dell'esaurimento della lunga serie delle conversioni dei decreti-legge, allora si inserisce nel collegato stesso una sequenza di deleghe al Governo. In tal modo il Parlamento viene espropriato o si autoespropria di una parte significativa delle proprie competenze!

Ci sono materie che non è opportuno delegare: ricordo il caso della riforma della previdenza sociale, stralciata giustamente dal disegno di legge finanziaria dello scorso anno, per essere oggetto di uno specifico disegno di legge. Per tale ragione abbiamo

votato favorevolmente allo stralcio di numerosi articoli che prevedevano deleghe al Governo o provvedimenti che non avevano diretta attinenza con la manovra finanziaria e che peraltro riguardano argomenti urgenti ed importanti sui quali sarà bene che il Governo ed il Parlamento ritornino al più presto.

Tuttavia, anche dopo la semplificazione del provvedimento collegato, rimane una grande eterogeneità di contenuti, che verrà maggiormente esaltata dal raggruppamento in maxiarticoli previsti dagli emendamenti governativi oggetto del voto di fiducia. Infatti, l'emendamento 3.31 costituisce un unico articolo, con 100 commi, e l'emendamento 4.127 ne contiene 58, riguardanti i più disparati argomenti, con grande gioia di chi dovrà consultare questo testo di legge! Ma si tratta di questioni solo formali, che non inficiano il giudizio, sostanzialmente positivo, sui contenuti del provvedimento collegato, anche se rimane il rammarico che il voto di fiducia non consente l'apporto dei parlamentari a possibili miglioramenti del testo.

I motivi del parere positivo sull'intero provvedimento da parte del gruppo del partito popolare sono già stati espressi in Commissione bilancio e in aula durante la discussione generale; mi limiterò, pertanto, a qualche osservazione sui due maxiemendamenti presentati dal Governo che saranno oggetto del voto di fiducia. Nell'emendamento 3.31 sono confluite, tra l'altro, disposizioni riguardanti la scuola e l'università che, pur apprezzabili, riguardano aspetti marginali rispetto alle esigenze di riforma e di investimenti che questi due settori richiedono. È da tutti riconosciuta l'importanza decisiva che la formazione e la ricerca scientifica hanno nella società moderna per lo sviluppo culturale, economico e sociale del paese, eppure si fatica a passare da enunciazioni di principio a concrete azioni di Governo, anche se non si può dimenticare che nei limiti consentiti dalle ristrettezze di bilancio questa finanziaria destina alla scuola nuove risorse.

Rimane aperto, ed è oggetto di un ordine del giorno presentato dal nostro gruppo, il tema della parità tra scuola statale e non

statale, che deve trovare soluzione contestuale con quello dell'autonomia scolastica. È un problema che va risolto con urgenza, superando definitivamente da un lato anacronistiche preclusioni ideologiche, che non si riscontrano nemmeno in paesi di tradizione laica ben più radicata del nostro, dall'altro tentazioni di strumentalizzazione politica, che non facilitano il dialogo e il superamento della contrapposizione tra scuola statale e non statale in un unico sistema formativo.

Qualche perplessità, pur comprendendo le esigenze di bilancio che lo motivano, suscita l'accorpamento, in un unico capitolo di ciascun ministero, dei contributi, ridotti del 20 per cento, in favore di enti, istituti ed associazioni. Questa disposizione contrasta infatti con le nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali, approvate recentemente dalla Camera e in corso di approvazione al Senato, e contrasta anche con la salvaguardia dei contributi obbligatori ad organismi internazionali sulla base di accordi internazionali ratificati con legge.

Apprezzamento merita invece l'istituzione del fondo rotativo per la progettualità riguardante la realizzazione degli investimenti ammessi al cofinanziamento comunitario di competenza della regione e degli enti locali. Analogo apprezzamento va espresso relativamente alle disposizioni riguardanti le procedure per semplificare l'iter burocratico per la realizzazione di opere pubbliche.

L'emendamento 4.127 del Governo si caratterizza, innanzitutto, per la delega al Governo per un ampio trasferimento di funzioni alle regioni, invertendo finalmente la tendenza accentratrice dello Stato. Verranno infatti trasferite alle regioni, tra l'altro, ulteriori funzioni in materia di turismo, agricoltura e foreste, formazione professionale e artigianato, nonché nuove funzioni in materia di industria e commercio, impiantistica sportiva, trasporti di interesse regionale e locale. La delega prevede inoltre il trasferimento delle competenze e della proprietà di tronchi della rete stradale dell'ANAS alle regioni competenti.

Trasferimenti di funzioni e competenze sono previsti anche per comuni e province,

e su questo orientamento noi pensiamo che si debba insistere per una maggiore autonomia degli enti locali.

Merita di essere segnalata anche la delega al Governo per disciplinare la trasformazione in fondazione di diritto privato degli enti di interesse nazionale operanti nel settore musicale, che viene incontro ad esigenze più volte manifestate dal settore.

Si apprezza anche lo stanziamento di 250 miliardi per la realizzazione di interventi nel settore del commercio e del turismo e i provvedimenti atti a facilitare, senza oneri per lo Stato, il ritiro dall'attività di esercenti il commercio al minuto marginali, con conseguente riconsegna della licenza.

Anche i provvedimenti sull'editoria trovano il nostro parere favorevole soprattutto dopo che il Governo ha rinunciato ad un emendamento che avrebbe penalizzato la cosiddetta editoria sociale.

Concludendo, voglio segnalare che il voto favorevole che il partito popolare si accinge ad esprimere su questi due emendamenti si inquadra nel giudizio complessivo che il nostro gruppo esprime sull'intera manovra, con riferimento ai suoi riflessi sia sul versante del risanamento della finanza pubblica sia su quello dell'equità dei sacrifici richiesti.

Va dato atto al Governo che, pur perseguendo l'obiettivo primario di procedere sulla difficile e stretta via che ci deve portare all'Europa di Maastricht, e quindi trovandosi nella inesorabile necessità di procedere al contenimento delle spese, non ha rinunciato a qualificati interventi a favore della famiglia, della scuola, dell'attività produttiva, delle aree depresse e della giustizia, che il nostro gruppo non può non apprezzare. Ecco i motivi del nostro voto, mentre c'è chi sta tentando di piegare la legge finanziaria ad interessi particolari, e se non ci riesce minaccia di non votarla, incurante del danno che la mancata approvazione arreherebbe all'economia e agli interessi generali del paese! (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caccavale. Ne ha facoltà.

MICHELE CACCAVALE. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, la legge finanziaria rappresenta l'atto più decisamente politico nell'azione del Governo, poiché con essa si decide quanto e come prelevare, quanto e come spendere; si programma l'attività futura del Governo, si prefigurano gli scenari che verranno.

La legge finanziaria presentata dal Governo penalizza lo sviluppo e di conseguenza è vuota di ogni contenuto sociale; elimina nelle aree industrializzate del paese la detassazione degli utili reinvestiti, frenando lo sviluppo del centro-nord senza avvantaggiare il meridione; proroga una misura, alla lunga controproducente, come la patrimoniale sulle imprese, colpisce con nuove tasse, dietro la maschera del federalismo fiscale, beni primari come la casa e l'auto; postula come misura di legge finanziaria — cosa che non è — la lotta all'evasione e quantifica in modo del tutto arbitrario le possibili entrate; reintroduce una sorta di scala mobile per il pubblico impiego, vale a dire per l'area economica che più di ogni altra richiederebbe interventi drastici e selettivi. C'è chi sostiene che la mancata approvazione determinerebbe un'ulteriore svalutazione della lira. Sorvolando sulla bizzarra dell'idea secondo cui i mercati valutari dovrebbero essere arbitri inappellabili nelle nostre scelte di politica interna, la tesi è comunque insostenibile. Perché mai, infatti, dovrebbe assicurare i mercati un provvedimento che non aggredisce le cause strutturali dei nostri problemi finanziari e che per ammissione dei suoi proponenti è talmente modesto da rendere necessarie, a breve scadenza, misure ulteriori? Credo invece che l'approvazione di questa finanziaria rischierebbe di innescare un'ulteriore svalutazione della lira, come è già accaduto con la manovra di marzo.

Lo stesso Presidente Dini ha inoltre fatto cadere la discutibile previsione di un rientro a breve della lira nello SME, cosa che avrebbe consentito, secondo il documento governativo di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1996-1998, la riduzione dei tassi di interesse ed i relativi risparmi. Tuttavia risanare senza rientrare nello SME richiede al paese molti più sacrifici di quelli ipotizzati dal Governo, a meno

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

che non si vogliono ignorare gli indicatori di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht per partecipare alla moneta unica europea.

Secondo alcuni l'opposizione alla manovra finanziaria verrebbe considerata irresponsabile dall'opinione pubblica. Questa tesi è decisamente poco credibile; la maggioranza degli elettori ha chiesto nel 1994, e non ha ancora ottenuto, un cambiamento di rotta e riforme coraggiose, non i pannicelli caldi che hanno caratterizzato l'andamento degli ultimi 15-20 anni, causa del dissesto attuale.

Non vogliamo più aumenti delle imposte, che inseguono senza successo una spesa pubblica che cresce senza controllo. Vogliamo una fiscalità più tollerabile, comprensibile e maggiormente giustificata dalla fornitura di servizi pubblici.

L'approvazione della manovra finanziaria, caratterizzata dalla continuità con un passato da dimenticare, verrebbe stigmatizzata dall'opinione pubblica. La manovra da 32 mila miliardi dichiarata dal Governo è dunque di per sé gravemente carente sia per il freno che impone allo sviluppo sia per l'assenza di misure reali contro lo spreco pubblico. Essa è frutto, tra l'altro, di emendamenti presentati dal Governo, che, se posti all'esame della Commissione bilancio, sarebbero da quest'ultima respinti poiché ritenuti inammissibili per estraneità di materia.

L'articolo 1, comma 69, così come risulta dall'emendamento 3.31 del Governo, prevede una norma concernente l'affissione di manifesti politici effettuata in violazione dell'articolo 8 della legge n. 212. A chi giova? Quale gruppo politico ha preteso una siffatta disposizione? Si è invece tralasciato di affrontare seriamente, per esempio, l'argomento delle case da gioco, non fosse altro che per eliminare il grave contenzioso, denunciato anche dalla Corte costituzionale con la ormai famosa sentenza n. 162 del maggio 1985. In taluni campi, quindi, si continua a essere latitanti.

Per come è costruito il provvedimento appare una legge «prendere o lasciare» tecnicamente inemendabile; non a caso, la manovra è stata criticata da industriali, agricoltori, commercianti, artigiani, ammini-

stratori locali, editorialisti e politici di varia estrazione oltre che dal governatore della Banca d'Italia.

Sulla base delle valutazioni di merito e delle considerazioni politiche in precedenza esposte, noi confermiamo il nostro «no» alla manovra finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattina. Ne ha facoltà.

VINCENZO MATTINA. Il ricorso alla fiducia rappresenta un male necessario per giungere in tempo utile alla votazione dei documenti di bilancio e delle leggi connesse.

Sento tuttavia l'esigenza di ribadire come già hanno fatto altri colleghi, che è ormai ineludibile una decisione di tipo legislativo volta ad eliminare la perversione dell'istituto stesso del provvedimento collegato, che reca il titolo ambizioso di «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», ma che nella realtà è sempre stato una fonte di irrazionalità legislativa.

Dobbiamo dire con chiarezza che il provvedimento collegato è la madre di tutte le leggi *omnibus*; un provvedimento in cui si affollano alla rinfusa, per responsabilità diverse, tutte le spinte particolaristiche che il lobbismo nostrano riesce ad attivare.

Da tale premessa giungo ad esprimere il mio disappunto per il fatto che, essendo stata segmentata l'intera manovra in più maxiemendamenti che vengono sottoposti al nostro esame e votati separatamente, manca al momento una visione di insieme che consenta di esprimere un giudizio compiuto e consapevole.

Nel frattempo all'esterno della Camera si svolge una complessa trattativa. Ciò francamente non mi sembra una cosa seria; sarebbe stato molto più corretto che il Governo, letti gli emendamenti e seguito il dibattito in Commissione con grande attenzione — questo bisogna ammetterlo — si fosse presentato con una sua autonoma posizione, lasciando ai gruppi politici e ai singoli parlamentari la responsabilità di accordargli o meno la fiducia, assumendosi ciascuno le conseguenze nei confronti dei cittadini.

A quanto pare il negoziato si è concentrato su tre materie: gli sgravi fiscali alle imprese, la clausola di salvaguardia, il finanziamento alla scuola privata.

La clausola di salvaguardia — bisogna ribadirlo fino alla nausea — è poco più che un orpello; non ha funzionato in nessuno dei paesi dove si è provato a sperimentarla e, ammesso che si possa utilizzarla con efficacia, richiederebbe tali e tante specificazioni per evitare che si traduca in una pura e semplice norma di taglio automatico delle spese sociali da esigere forse mesi di discussione.

Gli altri due temi riflettono interessi particolaristici, rispettabili quanto si vuole, ma non fino al punto da meritare di divenire il catalizzatore del dibattito politico ed economico in questo momento.

In Commissione bilancio abbiamo reso più equa e meno costosa la proroga della legge Tremonti ed è a questo risultato che occorre fare riferimento; sarebbe grave, infatti, che se ne stravolgesse il contenuto e se ne moltiplicasse il costo per assecondare esigenze di parte, che sono note a tutti e negate soltanto dai diretti interessati e dai loro *supporters*.

La vicenda della scuola privata è entrata nell'ordine del giorno in maniera del tutto impropria. In Italia esistono sicuramente una questione scolastica ed una questione formativa, che vanno affrontate urgentemente e nel loro insieme, ivi compreso il segmento della scuola privata, che non può essere trascurato od enfatizzato oltre misura in nome di opposti pregiudizi ideologici. Stabilire un incremento delle risorse a favore della scuola privata prima di aver affrontato la questione scolastica e quella formativa avrebbe l'inequivocabile significato di voler privilegiare tale scelta rispetto all'istruzione pubblica che, vigendo l'attuale Costituzione, rappresenta uno dei doveri centrali dello Stato moderno verso i suoi cittadini per assicurare uguaglianza di opportunità nell'acquisizione del sapere.

La frammentarietà e la casualità degli interventi non giovano a nessuna causa. Al massimo possono essere catalogate tra le categorie delle trovate furbe per ipotecare scelte future.

Temi di interesse generale ben più rilevanti sono stati lasciati in ombra, mentre su di essi avremmo dovuto misurarci con serietà di intenti ed anche con inventiva. Primo tra questi temi è quello del Mezzogiorno, l'area del paese in cui vive il 40 per cento della popolazione nazionale e si concentra il più alto indice di disoccupazione strutturale. Il sottoscritto, e tanti altri come me, in quest'aula e fuori, non è più disponibile ad usare il tono basso della voce nel riproporre la questione della coesione economica, sociale e civile.

Non ripeterò l'ammonimento di tanti meridionalisti, secondo i quali il destino del paese si gioca nel Mezzogiorno. È certo però che se si vuole rafforzare la democrazia italiana, se si vuole superare il centralismo ed imboccare la strada di una riforma federalista dello Stato, se si vogliono utilizzare al meglio tutte le opportunità di cui questo paese dispone, è necessario garantire livelli di intervento pubblico idonei a rimuovere le disparità di base che impediscono la crescita economica del Mezzogiorno.

In Commissione bilancio avevamo convenuto con il Governo alcune misure mirate non ad incrementare risorse — lo sottolineo —, ma ad accelerare l'utilizzo di quelle già decise e a finalizzarle ad un uso concentrato e programmato alternativo alla filosofia dell'intervento «a pioggia».

Io chiedo che il Governo riproponga in uno dei prossimi emendamenti i contenuti di quell'impegno concordato; chiedo a tutti i deputati di pronunciarsi su questa materia, che è la vera ragione del contendere, non le plusvalenze o la scuola privata. Vorrei richiamare l'attenzione di tutti voi sul fatto che per il 40 per cento della popolazione del paese, sommando la quota di spettanza dei fondi comunitari e i 10 mila miliardi previsti dalla finanziaria, si impegnano (per un'area che è quasi la metà del paese) poco più di 33-34 mila miliardi di lire da spendere entro il 1999. Una cifra che è inferiore al solo costo di una grande infrastruttura della linea ferroviaria ad alta velocità che come è noto interessa esclusivamente le regioni centro-settentrionali.

Nel mio intervento, Presidente, ho sollevato questioni di merito e di metodo; ho

guardato all'insieme degli interessi del paese; ho messo in guardia rispetto ai rischi del prevalere di modesti interessi particolaristici, convinto che il Governo voglia tener conto di questa impostazione. Ciò ci indurrà a votare la fiducia, nella consapevolezza che sia la scelta giusta sia per il paese sia per il ruolo che ci accingiamo a ricoprire nell'Unione europea.

Altri — certamente non noi — potranno negare la fiducia al Governo per non aver visto soddisfatte le loro esigenze di parte. Se ne assumeranno la responsabilità davanti ai cittadini italiani e questa volta anche davanti a quelli europei (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Voccoli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO VOCCOLI. Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, stiamo discutendo questa legge finanziaria in un'aula vuota e in un clima estremamente pesante, dal significato negativo per quanto riguarda la capacità del Parlamento di avere un proprio ruolo e di essere protagonista del destino del nostro paese. Infatti, mai come questa volta gli interessi di milioni e milioni di cittadini si stanno decidendo altrove, si stanno decidendo in camere separate, si stanno decidendo laddove i parlamentari non hanno diritto di ascolto e non hanno assolutamente la possibilità di incidere.

E mi sembra veramente una beffa ascoltare l'onorevole Mattina — di cui conosco il passato di sindacalista, di persona competente sulle questioni del movimento operaio e del mondo del lavoro — chiedere ai parlamentari di esprimersi a favore di tutta una serie di materie che la legge finanziaria propone.

Penso che tutti dovremmo prendere atto del fatto che questa legge finanziaria è stata già decisa da diverso tempo; essa mira esclusivamente a favorire i forti e ad attaccare ancora una volta i deboli.

Il Presidente del Consiglio, qualche mese fa alla Fiera del Levante, in un suo intervento disse che il Mezzogiorno sarebbe stato «terribilmente» rivalutato soprattutto a par-

tire dalla finanziaria; ebbe grandi applausi da parte degli imprenditori presenti, da parte dei politici ed anche delle rappresentanze sindacali. Egli si impegnò a fare di questa finanziaria una manovra nella quale sarebbero stati tenuti ben presenti i problemi del meridione, i grandi bisogni relativi all'occupazione, allo sviluppo e alla modernizzazione di queste regioni per diminuire il divario esistente tra nord e sud. Aveva promesso investimenti tali che avrebbero permesso, appunto, di cominciare a ricostruire in questo territorio quei margini necessari per recuperare il degrado esistente. Oggi vediamo che nella legge finanziaria il Presidente Dini ha realizzato esattamente l'opposto di ciò che ha detto qualche mese fa.

Per quanto riguarda il meridione, ad esempio, siamo di fronte ad un quadro estremamente ribaltato e negativo; anziché incrementare in misura minima la spesa per recuperare le negatività esistenti si realizza addirittura un taglio alle spese di mille miliardi. Ci rendiamo conto tutti quanti che il meridione viene completamente abbandonato ai poteri separati dello Stato, alla mafia, alla malavita organizzata che, con il connubio di settori forti dello Stato, oggi sta diventando la vera padrona del Mezzogiorno.

Noi di rifondazione comunista avevamo prospettato una legge finanziaria completamente diversa, che tenesse conto dei bisogni e delle esigenze dei lavoratori, del popolo meridionale. Avevamo anche indicato un percorso, pur sapendo bene che non sarebbe stato certamente facile da attuare; avevamo cioè proposto di reperire risorse e di istituire fondi attraverso i quali sarebbe stato possibile cominciare a guardare al meridione come ad un territorio in cui è possibile non solo investire risorse umane ma anche sfruttare le potenzialità da esso offerte. Abbiamo tentato di far capire al Governo che si potevano cominciare a valorizzare tutte le attività che il territorio meridionale può offrire. Mi riferisco non solo ad un turismo a misura d'uomo e all'impiego della manodopera per lavori socialmente utili, ma anche all'utilizzo di fondi per rilanciare al sud la modernizzazione e creare le infrastrutture necessarie a permettere investimenti di capitale che creino una nuova industrializzazione compati-

le con le risorse ambientali e salvaguardino quella esistente.

Nel Mezzogiorno è stato distrutto tutto ciò che è stato creato, anche se in base ad una logica clientelare, di cattedrali nel deserto, chi ne ha pagato il prezzo non sono stati i faccendieri, i boia di Stato, ma i lavoratori. Nelle due grandi aree industriali del meridione, quella del napoletano e quella del tarantino, ad esempio, sono state distrutte decine di migliaia di posti di lavoro ed un'industria come l'ILVA di Taranto è stata regalata ai padroni, che oggi, dopo averla ottenuta gratis, stanno sfruttando la manodopera nel peggiore dei modi e già annunciano nuovi tagli e nuovi licenziamenti.

Riteniamo che, anche per quanto riguarda il problema del lavoro, non si possa continuare ad affermare che al sud non si ha voglia di lavorare. Noi ribaltiamo questo discorso e diciamo che al sud non solo c'è una grande voglia di lavorare ma c'è anche una grande voglia di riscatto. A nostro avviso sarebbe stato possibile, in questa legge finanziaria, cominciare a guardare al lavoro come il canale attraverso il quale bloccare l'opera di reclutamento della mafia, della 'ndrangheta e di tutti i corpi malavitosi, che oggi consente di rafforzare quei poteri che stanno deteriorando qualsiasi possibilità di sviluppo al sud. Avevamo anche indicato il modo in cui reperire le risorse ed avevamo sottolineato come fosse necessario, una volta per tutte, operare una svolta nel settore del fisco. Non è difficile oggi pensare che sarebbe bastato un semplice atto di coraggio da parte di un Governo tecnico appoggiato da una maggioranza che affonda le sue radici nei principi di solidarietà e di giustizia! Certo, le proposte da noi avanzate sul fisco potevano anche non essere totalmente accettate dal Governo, ma ritenevamo che si stesse iniziando a recepire la necessità di colpire quanti non avevano mai pagato, che appaiono responsabili della crisi che ci troviamo ad affrontare e che continuano a non pagare perché il Governo glielo permette. Basti pensare che non si va oltre qualche condono fiscale che comporterà pochissimi pagamenti, considerato che in questo paese tutti sanno che un concordato segue l'altro.

Non solo, quindi, la manovra finanziaria

in esame deve essere respinta, ma tale atto deve rappresentare l'affossamento di questo Governo che, prima cadrà, meglio sarà. Rifondazione comunista voterà contro non solo per dire «no» alla finanziaria, ma anche perché il paese ha bisogno di un altro Governo che si ponga dalla parte dei lavoratori, dei poveri e di coloro che hanno sempre pagato e non vogliono più farlo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Desidero affrontare un tema particolare che riguarda una questione che sta subendo una sorta di processo di cancrena, vale a dire il tema delle pari opportunità nel sistema delle comunicazioni. Questa manovra finanziaria, che ha tanti limiti e che è resa sempre più pesante dal ricorso al voto di fiducia che rischia di soffocare progressivamente l'iniziativa individuale e collettiva del Parlamento, presenta un segnale assolutamente parziale, ma positivo, per il settore dell'editoria e della carta stampata, intesa sia come quotidiani sia come libri (un tema che sembra stia scomparendo dalle nostre riflessioni).

Dopo tanto parlare ed urlare di televisione, grazie all'iniziativa di parlamentari di diversi gruppi si affronta — anche se, lo ripeto, in modo timido — la crisi della carta stampata; una crisi che rischia di essere inarrestabile — mi permetto di sottolinearlo perché so che ormai è di disinteresse generale il rapporto con il libro e con la carta, indice di un diverso atteggiamento culturale rispetto a quello con i mezzi audiovisivi — e che sta eliminando presenze editoriali di diverso segno culturale e politico in varie regioni del paese, con il conseguente impoverimento del tessuto democratico oltre che di quello culturale. Come dicevo, dalla manovra finanziaria proviene un primo segnale nella direzione di una più equa politica delle tariffe per la cosiddetta editoria minore, tale nelle dimensioni ma spesso non nella professionalità o nella proposta culturale. Ricordiamo infatti che in alcune zone del paese e

nel centro sud l'editoria minore, in assenza di quotidiani, costituisce l'unico strumento di lettura e di conoscenza.

Lo stesso principio è stato applicato all'editoria del volontariato e dell'associazionismo, già colpita negli anni scorsi dalla quadruplicazione delle tariffe postali e dai difetti del sistema distributivo, che hanno eliminato numerose voci di libertà di diverso orientamento. Il Governo, non solo ha accolto le misure decise dal Senato in questa direzione, ma ha allargato gli sgravi fiscali proprio per l'editoria minore. Il provvedimento ha inoltre raccolto alcune delle richieste provenienti dal settore dei quotidiani e dei periodici tralasciando le agenzie, che rappresentano però la fonte primaria del settore dell'informazione. Una risposta incoraggiante è in arrivo per le esperienze di cooperazione.

È un dato che vorrei sottolineare, perché noi spesso parliamo dell'editore puro, che in questo paese non esiste. Oltre alle norme anticoncentrazione, forse la strada da battere è anche quella dell'innovazione tecnologica e dell'innovazione delle forme proprietarie, premiando tipi diversi di proprietà, che si fondino anche sulla cooperazione, sull'integrazione dei capitali e delle intelligenze. Mi sembra, questo, un elemento positivo anche per quanto riguarda, più in generale, lo sviluppo dell'occupazione nel settore e penso che sia una strada da seguire con molto coraggio, nel comparto dell'informatica e della comunicazione. È questa una prima risposta, dicevo, ad una crisi devastante, dovuta all'assenza di una normativa anti-trust. È bene infatti ricordare che non abbiamo ancora una simile normativa, in particolare nel settore della carta stampata. Lo dico perché spesso si polemizza con Berlusconi per la concentrazione televisiva, ma si rivolge scarsissima attenzione alle concentrazioni, altrettanto rischiose, nel settore, appunto, della carta stampata. Penso che tale tema vada posto con più coraggio, anche da parte dello schieramento di centro-sinistra. Deve essere anche posta la questione della concentrazione della pubblicità, che ha portato alla devastazione di molti mezzi nel settore della carta stampata, all'aumento del costo della carta, all'analfabetismo di

ritorno ed all'assenza di un qualsiasi collegamento tra la politica della formazione e la politica della lettura.

Forse si poteva fare di più, anche in questa finanziaria, operando non solo sulle tariffe postali, ma, per esempio, anche su quella che viene definita forfettizzazione delle rese e sulle aliquote IVA, problema molto grave per i quotidiani ed i periodici del nostro paese, in particolare per le piccole e medie imprese. Raccogliamo, comunque, questo inizio, questo segnale, questa presa di coscienza ed annunciamo sin d'ora che, qualunque dovesse essere la sorte del Governo e della legislatura, noi progressisti torneremo in quest'aula in modo testardo e paziente, cercando un'alleanza con tutti gli schieramenti politici, a riproporre alcune questioni che mi permetto di preannunciare. Mi riferisco in primo luogo alla nomina immediata del nuovo responsabile del dipartimento per l'editoria, incarico che continua ad essere affidato *ad interim*, per ragioni a noi ignote. Sollecitiamo, inoltre, una radicale riforma del dipartimento, tramite una politica che non sia soltanto di sostegno ai grandi gruppi, ma anche di innovazione e di ausilio allo sviluppo della piccola e media editoria, adempimento che spetta al dipartimento per l'editoria, più volte citato nel maxi-emendamento del Governo. Chiediamo poi una convocazione delle parti sociali — finora ciò non è avvenuto — proprio sul tema della crisi dell'editoria. Questo Governo ha nominato sottosegretari allo spettacolo personalità tecniche, con competenze particolari: ebbene, se dovesse superare la prova della finanziaria, penso che sarebbe necessario affrontare il tema di un sottosegretario che costituisca un punto di raccordo per tutto il mondo dell'editoria, come elemento di semplificazione, ma anche di riflessione attenta su questo tema. Tale riflessione dovrebbe portare ad affrontare la vera questione centrale, che rimane aperta e che non è rappresentata soltanto dalla normativa anti-trust, ma anche dalla riforma della legge n. 416 per l'editoria, ferma al 1981, che oggi va rivista, finalizzandola non solo a premiare i giornali di partito — non può più essere questa la visione — o a sanare i debiti dei grandi gruppi, ma a stimolare nuove impre-

se, a creare occupazione, guardando allo sviluppo dell'impresa editoriale. Credo che questa sia la sfida che abbiamo davanti, che deve essere collegata alla politica della scuola e dell'innovazione.

Per concludere, vorrei ringraziare i parlamentari delle Commissioni bilancio e cultura, non solo progressisti, ma di diversi schieramenti, perché l'emendamento è stato costruito in comune, attraverso un'azione serrata di confronto con il Governo, seguendo un metodo di lavoro che ritengo dovremmo utilizzare anche in altre occasioni, antepo- nendo agli interessi delle singole parti e dei singoli partiti la convinzione che solo una pluralità di voci e di aziende possano autenticamente garantire la *par condicio* e la libertà di comunicazione. Una simile libertà — questa è una valutazione personale — non nasce dalla costrizione o dai decreti, bensì dalla creazione di condizioni strutturali che consentano davvero la piena espressione di tutti i punti di vista.

Anche per questi motivi (pur ciascuno con il suo carico di contraddizioni e di difficoltà) il gruppo progressisti-federativo esprimerà un voto di fiducia. Mi si consenta però, a titolo personale, di aggiungere che forse sarebbe il caso, qualunque dovesse essere l'esito del voto su questa manovra finanziaria, di aprire una discussione tra tutti noi e di non rispondere con fastidio alle critiche che si levano dai diversi settori del Parlamento nei confronti di un rischio che io intravedo, ossia quello di uno svuotamento istituzionale, che non è in atto solo da oggi. Mi riferisco, cioè, al rischio del trasferimento dei poteri democratici in poche mani, al di fuori delle Assemblee parlamentari, a negoziati estenuanti su interessi particolari che potrebbero portare a colpi teatrali nel voto finale per cui, magari, raggiungendo l'intesa su singoli emendamenti si cambiano le intenzioni relative all'espressione del voto. Tutto ciò è negativo per il complesso della politica, non per una singola parte. Mi auguro che, una volta approvata la finanziaria, tutte le forze politiche vogliano interrogarsi su come, voto o non voto, si possa restituire centralità ed iniziativa politica a quello che dovrebbe essere il luogo più alto della democrazia repubblicana: il Parlamento (*Applau-*

si dei deputati del gruppo progressisti-federativo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Merlotti. Ne ha Facoltà.

ANDREA MERLOTTI. Presidente, onorevoli colleghi, che questa manovra fosse un «papocchio» lo si era capito dal fatto che alla Camera sono stati presentati un numero sproporzionato di emendamenti da tutte le forze politiche: complessivamente sono 4.374, di cui 3.283 al collegato, 352 al bilancio e 739 alla finanziaria.

Era una manovra che non soddisfaceva nessuno neanche il Governo che, nel corso dell'esame in Commissione bilancio, ha presentato un numero elevato di emendamenti per correggere errori formali e sostanziali.

Poi, due giorni fa, in quest'aula è stata esaminata l'ipotesi di operare uno stralcio. Non nascondo la mia soddisfazione per il fatto che esso ha riguardato anche uno degli elementi che a mio giudizio non erano condivisibili né dal punto di vista formale né dal punto di vista sostanziale. Mi sembrava infatti che la strada tracciata dal Comitato dei nove ed accettata dall'Assemblea portasse ad un miglioramento del «papocchio».

L'articolo stralciato al quale faccio riferimento è il 36, che prevedeva l'accorpamento dei ministeri dell'industria e del commercio estero in un unico dicastero che di fatto non si comprendeva quale funzione dovesse svolgere. Si chiedeva una delega per definire i contorni del nuovo ministero: si sarebbe creata una creatura mostruosa con un accorpamento che veniva dall'alto e non portava ad una effettiva razionalizzazione.

Abbiamo aspettato con ansia che il Governo formulasse i due maxi-emendamenti che oggi conosciamo. Credo che quella intercorsa tra lo stralcio e la presentazione dei due maxi-emendamenti sia stata una notte lunga, durante la quale il Governo ha cercato di accontentare il centro-sinistra e tutti coloro che, probabilmente, hanno bussato alla porta chiedendo che si inserisse tutto quello che era possibile inserire. Ciò è desumibile dal fatto che molti dei temi contenuti nei due maxi-emendamenti rispecchiano provvedimenti attualmente all'esame delle varie

Commissioni di merito e sono conformi alla posizione della sinistra.

Il Governo ha dunque cercato con vari colpi di mano di inserire tutto quanto era possibile inserire. È drammatico vedere come molti degli emendamenti presentati dai parlamentari in Commissione bilancio siano stati dichiarati inammissibili per estraneità della materia. Invece sono stati inseriti nei due maxi emendamenti del Governo moltissimi elementi che potrebbero essere ritenuti estranei per materia: tale estraneità, quindi, è trattata come se fosse ordinaria amministrazione. Poi ascoltiamo gli interventi critici dei colleghi della sinistra: a questo punto credo di potermi dare una spiegazione. Quei colleghi sono critici probabilmente perché non sono stati accontentati abbastanza e quindi continuano con la loro demagogia, che è ciò che li contraddistingue, insieme alla loro volontà di produrre soltanto consociativismo vecchia maniera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sales. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES. Signor Presidente, cari colleghi, la situazione del sud è al limite della sopportazione. Gli anni 1992-1994 sono stati disastrosi; il divario tra nord e sud, che si era stabilizzato per quasi un ventennio, ha ripreso ad aumentare. La disoccupazione ha raggiunto il suo record storico.

Terminato giustamente l'intervento straordinario, quello ordinario dello Stato stenta a mettersi in moto e finora non ha prodotto alcun significativo risultato. Tutti i grandi interventi pubblici e gli investimenti per le infrastrutture continuano a considerare il Mezzogiorno una variabile dei loro programmi piuttosto che una priorità. Non c'è ancora il pieno l'allarme che una situazione del genere dovrebbe suscitare. Non solo non si crea nuovo lavoro, ma si continua a perdere quello che c'è.

Non c'è tanto da temere esplosioni sociali, anche se qualche segnale non è da trascurare, quanto piuttosto un ritorno di massa all'illegalità come forma normale per procurarsi un reddito. Per questo motivo, 150 deputati dell'Ulivo si erano rivolti al Presidente del Consiglio per sollecitare a favore

del Mezzogiorno lo stesso impegno profuso per la riforma delle pensioni. Se quel sistema pensionistico poneva un'ipoteca drammatica sul bilancio dello Stato per gli anni futuri, la situazione economica del sud pone un'ipoteca grossissima sul futuro della democrazia italiana e sulla coesione della nazione.

Da qui rilanciamo l'appello: il Presidente Dini ha il grande merito — e mi rivolgo anche ai compagni di rifondazione comunista — di aver fatto cadere la pregiudiziale antimeridionalista nell'azione del Governo. Ma ciò purtroppo non è sufficiente: insistiamo affinché siano convocate le parti sociali, imprenditori e sindacati, perché prima della definitiva approvazione della finanziaria vi sia una concertazione tra le parti interamente dedicata ai problemi del Mezzogiorno. Anche in questi giorni ciò è possibile; anche un Governo a termine può e deve dare un segnale di grande impatto e forza per affermare con i fatti che la riunificazione economica e sociale tra nord e sud è la principale scommessa che ha davanti la democrazia italiana, il grande obiettivo su cui tutti devono misurare il proprio senso dello Stato. Non si ha senso dello Stato se non si pone al centro delle prossime decisioni la questione meridionale e se non si avvia una coerente terapia d'urto per affrontarla.

Su questa priorità si può impegnare il futuro Governo, dando già una chiara destinazione alle risorse disponibili per il Mezzogiorno con la finanziaria in discussione in questi giorni in Parlamento. Se ci sarà un Governo nei prossimi mesi, la priorità non deve essere solo istituzionale ma sociale; se è così, nel prossimo periodo la priorità del paese deve essere il problema della disoccupazione e dunque quello del Mezzogiorno.

Noi voteremo la fiducia perché alcuni punti del maxi emendamento rispondono ad obiettivi che avevamo posto: non mi riferisco solo all'incremento del consorzio fidi per 30 miliardi per le imprese nelle aree depresse, ma anche all'avvio dei patti territoriali e soprattutto alla possibilità di utilizzare il fondo per l'occupazione all'interno di questi ultimi. Non ci convince invece la formulazione che introduce la concessione, che avrebbe meritato una riflessione più attenta.

Ma l'impegno che vogliamo dal Governo

è quello di utilizzare entro la fine di quest'anno i 10 mila miliardi previsti nella finanziaria per i mutui. Noi avanzaemo in un ordine del giorno delle proposte concrete che voglio qui ricordare. La prima è che il 40 per cento di quelle risorse vada al recupero, al restauro, alla manutenzione dei centri storici e delle periferie delle città meridionali, con un patto chiaro con l'imprenditoria dell'edilizia che è la più in crisi dopo Tangentopoli. Mai più considerare il territorio meridionale come un campo di scorriere, ma un bene prezioso da tutelare e valorizzare! Specializzare l'edilizia meridionale nel recupero del già costruito ci sembra uno dei grandi obiettivi di una nuova stagione meridionalistica. All'interno di ciò noi vogliamo valorizzare le città d'arte del Mezzogiorno.

Un altro 40 per cento pensiamo debba essere destinato ad un'azione d'urto contro la disoccupazione giovanile. Noi proponiamo di partire dal modello svedese: ogni giovane avrà a disposizione un capitale di 30 milioni, che se intende avviare un lavoro autonomo potrà usare come un prestito d'onore da restituire in un congruo numero di anni. In questo caso, se il giovane avvia un lavoro autonomo, l'attività sarà esentata dal pagamento di tasse per due anni. Il giovane può usare il prestito d'onore anche per essere assunto da un'azienda; in questo caso il contributo viene stornato all'imprenditore che lo assume, il quale è obbligato a fornirgli un percorso formativo ed a garantirgli i minimi contrattuali.

Lo stesso meccanismo vale per le aziende che, attraverso riduzioni dell'orario di lavoro o una sua diversa organizzazione, faranno nuove assunzioni. Questo meccanismo dovrebbe valere per le aree in cui la disoccupazione supera il 15 per cento.

All'interno di questo piano per il lavoro, una priorità deve essere data alla pubblica amministrazione meridionale. Prevediamo dei corsi-concorsi di un anno per immettere duemila nuovi dirigenti, adeguatamente formati, nelle amministrazioni meridionali, per determinare un salto di qualità nella predisposizione di progetti per il buon utilizzo di finanziamenti: si tratta di un'immissione di capacità imprenditoriale e manageriale di

cui vi è assoluto bisogno nella burocrazia meridionale.

Prevediamo che il 15 per cento debba essere destinato agli incentivi industriali, il 5 per cento al finanziamento dei patti territoriali.

Pensiamo inoltre che gli imprenditori che partecipano ai patti territoriali debbano avere priorità nei finanziamenti così come prevediamo che, all'interno dei patti territoriali, gli investimenti in infrastrutture possano avvalersi delle stesse procedure già utilizzate per il G7 a Napoli, così da snellire i tempi di realizzazione.

Queste sono alcune delle proposte che avanziamo. A queste ne voglio aggiungere un'altra che riguarda un tema totalmente trascurato dalla Confindustria nel corso di questi giorni. Per la Confindustria il tema principale per il sud è favorire l'emigrazione al nord e introdurre i salari differenziati. Come dimostra un sondaggio fatto dalla SWG, che renderemo pubblico nei prossimi giorni, gli imprenditori meridionali ritengono che il problema essenziale per la loro impresa sia rappresentato dal costo del denaro e non dal costo del lavoro. Abbiamo dei dati al riguardo. Se facciamo nel centro-nord il conto del totale degli impieghi, ci rendiamo conto che si tratta di 792.613 miliardi; se consideriamo un tasso medio ponderato del 12,35 per cento e se consideriamo nel sud che il totale degli impieghi è pari a 166.557 miliardi con un tasso del 14,48 per cento, ci rendiamo conto che vi è un differenziale di 2,13 punti per cento, vale a dire 3.500 miliardi che ogni anno gli imprenditori meridionali pagano in più. Se consideriamo che sui depositi nel sud, si ha un punto e mezzo in meno, abbiamo 1.249 miliardi; cioè ogni anno l'impresa meridionale perde 5 mila miliardi. Signor sottosegretario Ratti, noi prevediamo in tre anni di spendere per il sud 10 mila miliardi, quando ogni anno 5 mila miliardi vanno via dalle imprese meridionali.

Si dice che c'è un rischio Mezzogiorno, ma perché il rischio Mezzogiorno deve ricadere soltanto sulle spalle degli imprenditori? Se un imprenditore meridionale viene giudicato per il contesto in cui opera, bisogna far

carico del contesto all'insieme dei soggetti: l'imprenditore, le banche, lo Stato.

Ecco perché noi chiediamo che nei 10 mila miliardi sia previsto un fondo di assicurazione, un fondo rotativo come per il credito agrario in cui versano il loro contributo gli imprenditori che ne fanno parte, le fondazioni bancarie e lo Stato, così come in parte è stato fatto il fondo di garanzia per i debiti a breve. In tal modo rispondiamo alla Confindustria, la quale ritiene che le uniche condizioni per favorire gli investimenti del sud consisterebbero in un abbassamento del costo del lavoro. Ci si spieghi perché allora, se per quarant'anni il costo del lavoro è stato più basso del 20-30 per cento, gli imprenditori non sono venuti al sud.

Dunque, non è quello l'unico problema; non ignoriamo che esso è «anche» un problema, ma non è quello essenziale. Ci spieghino la Confindustria ed il suo presidente Abete perché polemizzano sulla legge Tremonti; se si vogliono creare condizioni favorevoli per gli investimenti nel Mezzogiorno, vanno create le convenienze nel sud più che altrove. Ritengo pertanto che sia una polemica sbagliata quella relativa alla necessità di estendere il provvedimento Tremonti a tutte le imprese italiane: così non si crea convenienza ad investire nel sud.

Anche in materia di infrastrutture siamo stati noi a polemizzare con l'Ente ferrovie dello Stato quando i suoi investimenti in tale settore ammontavano al 20 per cento appena del totale complessivo; oggi il Senato — e mi auguro che tale previsione rimanga — ha destinato il 35 per cento (percentuale quasi pari a quella che rappresenta la popolazione meridionale) a tali investimenti. Rimane la STET: perché investe nel sud solo nella misura del 20 per cento? Deve farlo per una quota pari almeno a quella relativa alla popolazione del Mezzogiorno che è nel 36 per cento.

Quando si è avviato il processo di ricongiungimento e ricostruzione della Germania dell'est, la prima realizzazione in quel paese è stata l'estensione della rete ferroviaria e delle moderne telecomunicazioni. In Italia, al contrario, si vuole risolvere il problema del recupero del sud introducendo unicamente salari differenziati che, come ripeto,

nella storia del Mezzogiorno non hanno prodotto risultati.

Credo dunque che occorra operare così come si è fatto in Germania, paese che dovrebbe valere come esempio. Uno Stato a struttura federale — cari amici della lega — sta realizzando il più grande investimento pubblico che la storia europea ricordi negli ultimi decenni: 250 mila miliardi già stanziati in cinque anni. Viene smentito, dunque, che il mercato sia in grado da solo di accorciare il divario fra aree disomogeneamente sviluppate; è smentito il fatto che Stati a struttura federale non possano promuovere massicci investimenti pubblici in aree limitate del proprio territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Sales...

ISAIA SALES. Mi avvio a concludere, Presidente. Mentre la Germania abbatte i muri e costruisce una nuova economia, in Italia si è tirato su un muro verso il Mezzogiorno; questo muro, che il federalismo cooperativo e solidale deve abbattere, che l'azione del Governo deve abbattere, ci auguriamo che il centro sinistra unito aiuti a sconfiggere (*Applausi del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, noi voteremo contro il disegno di legge finanziaria; contro il Governo che l'ha proposto. Lo dico con fermezza e decisione, così come avevo preannunciato in sede di discussione sulle linee generali e così come avevo già dichiarato, in qualità di vicepresidente, nella VI Commissione. E vorrei riallacciarmi proprio al parere sfavorevole espresso in tale sede per ribadire la nostra posizione contraria. In Commissione, come relatore, avevo proposto che il Governo introducesse una clausola di salvaguardia con la quale si impegnasse a non integrare la manovra con successivi interventi se non sul versante delle spese, ad eccezione di quelle destinate agli investimenti. Nessun segnale di concreto accoglimento in tale direzione è pervenuto né dal Governo

né dalla presunta maggioranza che lo sostiene. Avevamo altresì chiesto che venissero adottate misure di sostegno all'impresa, dirette a favorire la ripresa economica; in particolare, mi riferisco alla riformulazione completa della normativa a favore degli investimenti senza limiti, né soggettivi, né oggettivi, né geografici. Avrebbe dovuto essere prevista la completa deducibilità del reddito di impresa, da lavoro autonomo, delle erogazioni liberali destinate alle società cosiddette *no profit*.

Il Governo si fa vanto, oggi, di aver predisposto un disegno di legge a favore di queste ultime; ma tardivamente; se ne parla da un anno e nulla è stato fatto in tale direzione. Noi abbiamo avanzato la proposta con forza: nessuno si è degnato di dare un segnale in senso favorevole alla stessa.

Doveva essere rinnovato il meccanismo di agevolazione fiscale per le nuove iniziative produttive con le stesse modalità già previste dall'articolo 1 della legge Tremonti, in particolare per le piccole iniziative del sud. Anche di questa proposta non è stato fatto cenno di sostegno né dalle forze di sinistra, né da quelle meridionaliste di sinistra che dovrebbero essere più sensibili, né, tanto meno, dal Governo.

Doveva essere modificato e disciplinato in senso agevolativo il trasferimento gratuito delle piccole aziende nell'ambito della stessa famiglia. Questa è una perdita di ricchezza: spesse volte alcune piccole imprese debbono essere chiuse perché l'onere di trasferimento all'interno della stessa famiglia è tale da non consentire il trasferimento delle stesse.

Vi era poi la serie di provvedimenti a copertura di questo grande disegno che doveva e che dovrebbe rappresentare il volano dell'economia italiana. Una copertura che deve essere indirizzata verso ciò che il Governo ha sempre sbandierato a parole ma mai nei fatti nella lotta contro l'elusione e nella riduzione delle agevolazioni a settori particolarmente protetti sotto il profilo fiscale.

Affinché sia ben presente ciò che abbiamo richiesto, elencherò le nostre proposte: l'eliminazione dei privilegi fiscali riconosciuti a settori specifici, in particolare a quello bancario; un nuovo regime di tassazione delle

plusvalenze nel reddito di imprese che favorisca l'emersione di quelle latenti, stimabili in migliaia di miliardi (la cosiddetta «mano morta», nota a tutti); la tassazione degli interessi cosiddetti impropri; la riduzione delle agevolazioni fiscali al sistema delle cooperative che deve essere anch'esso chiamato a contribuire allo sforzo di favorire fiscalmente la ripresa economica dello Stato.

Ciò era quanto — ed è solo questo — ponevamo come una eventuale pregiudiziale ad un cambiamento della nostra posizione sulla legge finanziaria. Non vi è altro! La speculazione che è stata montata in questi ultimi giorni deve essere smentita dal Governo, Perché è falsa!

MARIA CARAZZI. E l'articolo 5...?

PIERANGELO PALEARI. Nessuno all'interno della Commissione finanze ha mai discusso quanto viene oggi sbandierato da tutti i giornali! Ed io invito espressamente il Presidente del Consiglio a smentire che siano in corso trattative in quella direzione. Né il sottoscritto né alcuno dei responsabili della conduzione del dibattito che si svolge in quest'aula sulla finanziaria ha mai iniziato o intrattenuto trattative in tale direzione! Ed il Governo deve smentire, proprio perché si ponga fine a questa speculazione, che il nostro voto sarebbe solo in funzione del mancato accoglimento di un provvedimento che non ci interessa!

Alle forze di questa presunta maggioranza (dico «presunta» perché vedremo se, in effetti, il Governo è sorretto da questa maggioranza) che hanno parlato di senso di responsabilità, affermando che forza Italia non lo avrebbe perché fa cadere la finanziaria, vorrei dire che questo senso di responsabilità lo abbiamo profondamente dimostrato, proponendo poche e qualificanti modifiche, e non delle modifiche «da bottega» come quelle che sono state accolte in questi due maxi emendamenti. Ripeto che erano soltanto poche modifiche, ma di grande qualificazione; esse avrebbero potuto sicuramente dipingere questa finanziaria in colore con qualche pennellata di vera qualificazione. Tutto ciò non è avvenuto e

noi manteniamo la nostra posizione di completa contrarietà alla finanziaria e di sfiducia al Governo! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, signori del Governo, non vi nascondo un certo nostro imbarazzo — «nostro», inteso non come plurale *maiestatis*, ma per indicare i deputati della rete appartenenti al gruppo dei progressisti-federativo — di fronte ad un atto del Parlamento, il più importante o, almeno considerato tale, dell'anno parlamentare, che ci trova molto critici sui contenuti di alcune parti, anche per certi aspetti di merito di cui dirò nel prosieguo. Il nostro imbarazzo deriva, però, dalla contraddittoria situazione politica in cui si trova il paese. Siamo in una fase di crisi; credo che nessuno neghi la gravità della crisi politico-istituzionale che l'Italia sta vivendo, e credo altresì che le persone responsabili si rendano conto del fatto che, se questa situazione dovesse perdurare, rischieremmo di intaccare in modo irreparabile il tessuto democratico e civile del paese.

Di fronte a questo preoccupante quadro, caratterizzato da incertezze, confusioni, instabilità e paralisi istituzionale, restituire alla sovranità popolare la decisione delle scelte politiche dovrebbe rappresentare l'unica strada percorribile nell'alveo della democrazia. Ma — c'è un «ma» — vi è una prima contraddizione che alcuni colleghi che mi hanno preceduto mi sembra non vogliono prendere in considerazione. Il «ma» deriva dal fatto che l'attuale realtà politica, istituzionale, legislativa, espone l'Italia, l'intera società italiana — nessuno si può considerare escluso — al rischio di trovarsi, dopo elezioni anticipate, nelle stesse condizioni di oggi, se non addirittura peggiori. Questo è l'inghippo, questo è il nodo che non riusciamo a sciogliere: da un lato la necessità urgente di sgomberare il campo, di restituire la parola agli elettori, dall'altro il rischio di ritrovarci in condizioni peggiori. Certo, nessuna persona responsabile può ipotizzare un

terzo scioglimento del Parlamento nel giro di due o tre anni!

Ecco perché, come deputati della rete, ci siamo rivolti a tutti i membri del Parlamento presentando proposte precise, chiedendo in particolare di verificare se esistano le condizioni, nel giro di pochi mesi, per introdurre alcune riforme e consentire di andare al voto entro giugno, o entro ottobre, con la garanzia di non ritrovarci il giorno dopo in condizioni peggiori. Sintetizzo, avendole già formulate più volte in questa ed in altre sedi, le riforme che riteniamo necessarie introdurre.

Innanzitutto; occorre una modifica della legge elettorale, per avere la certezza che, dopo il voto, vi sia una maggioranza effettiva ed una stabilità di Governo.

Si dovrebbe quindi procedere ad una riduzione del numero dei parlamentari per restituire al Parlamento un minimo di efficienza. Siamo stati eletti quasi tutti con il sistema uninominale e più nessuno si sente in dovere di rispondere a qualcun altro. Esiste, quindi, anche uno stato di confusione da questo punto di vista: 630 persone ritengono di non dover più rispondere a nessuno se non all'elettorato che gli ha dato il mandato, senza avere più un minimo di coordinamento all'interno degli stessi gruppi. Questo vuole dire andare incontro allo «spappolamento» delle istituzioni. Ridurre il numero dei parlamentari significa anche evitare la proliferazione, la polverizzazione della rappresentanza.

In terzo luogo, occorre rendere incompatibile il mandato di parlamentare con l'incarico di Governo, tranne che per il Presidente del Consiglio.

Vanno inoltre diversificati i ruoli e le competenze tra Camera e Senato, e infine va modificato l'articolo 138 della Costituzione per evitare che una minoranza elettorale, conquistata legittimamente la maggioranza parlamentare, possa cambiare, a suo piacere, la Costituzione.

Per realizzare questi cinque punti sono sufficienti sei mesi! A parole lo diciamo tutti, ma nei fatti non si vede come sia possibile avviare tale iniziativa.

Ebbene, noi diciamo che ci deve essere un altro Governo, soprattutto per impostare la

finanziaria del 1997. Se non ci sono le condizioni per realizzare questi cinque punti entro sei mesi, allora si abbia il coraggio di dire al paese che siamo impotenti e si vada comunque e subito alle elezioni, sapendo quali rischi ci attendono.

Vi è poi una critica specifica al metodo di questa finanziaria. Ieri ho votato a favore, con grande soddisfazione, delle proposte del presidente Liotta, e dell'intera Commissione, di stralcio di quegli articoli che con la finanziaria non avevano alcunché da spartire. L'ho considerato e l'ho definito in passato, e lo riconfermo oggi, un malcostume quello di agganciare alla finanziaria dei provvedimenti addirittura di riforma, che non c'entrano niente con la finanziaria (questa sorta di *omnibus*, tale è stata definita). Tra gli articoli stralciati non compare però l'articolo 24, che riguarda la categoria dei segretari comunali e rappresenta — lo dico qui pubblicamente — un atto di arroganza, di piccineria. Io non sono un difensore della corporazione, anzi sono molto critico, però pretendere di modificare lo *status* dei segretari comunali, la loro condizione giuridica, attraverso un articolo inserito surrettiziamente nella finanziaria, lo considero uno sbaglio, un atto di arroganza nel momento in cui è all'esame della I Commissione un decreto che prevede la revisione delle segreterie comunali.

Da anni sono convinto della necessità di una riforma organica, del superamento radicale dell'attuale figura del segretariato comunale, ma certamente considero assurdo attribuire oggi al sindaco la competenza sulla nomina di un funzionario che deve anche essere controllore del suo operato! È una delle tante contraddizioni che — ahimé! — siamo costretti a vivere, uno dei tanti pasticci a cui ci troveremo di fronte nei prossimi giorni: dovremo fare i conti con il tipo di ripercussioni che questo provvedimento determinerà.

Ci sono poi altri temi come quelli della scuola, degli sgravi fiscali, della casa, temi tuttavia che si riferiscono al secondo maxiemendamento.

Su questo voteremo a favore, pur — lo ripeto — nella condizione di imbarazzo determinata dalla situazione di contraddizione

in cui ci troviamo. Siamo persone responsabili, che ancora ragionano, che almeno cercano, di fronte alla realtà, di seguire il filo della ragione e non dell'emotività o della convenienza, di agire non secondo le circostanze e le convenienze, ma con un minimo di coerenza.

Riteniamo che oggi una crisi di Governo sarebbe un fatto grave, così come lo sarebbe l'eventuale bocciatura della finanziaria; sarebbe un fatto grave, ma ci rendiamo conto, nello stesso tempo, che inserire... anche se il collega Paleari ha platealmente smentito cose che tutti sanno in merito a trattative in corso, a richieste avanzate ... Io non so se l'onorevole Dotti sia ancora presidente del gruppo di forza Italia, ma l'altro ieri abbiamo tutti letto una dichiarazione del presidente Dotti che avanzava una richiesta (*Commenti del deputato Garra*). Credo che sia una richiesta legittima, per quanto lo riguarda, una richiesta che qui stamane l'onorevole Paleari ha smentito clamorosamente.

Piuttosto che addivenire ad una trattativa che ha connessioni più con una sorta di foro boario che con il Parlamento, credo sia meglio dire «no», anche se ciò potrebbe determinare conseguenze gravi, in riferimento alle quali ognuno si assumerà la responsabilità degli atti che compie.

In conclusione, per le ragioni esposte noi voteremo favorevolmente sui maxiemendamenti presentati dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il nostro paese da troppi anni si trova in una situazione a rischio dal punto di vista della formazione e dell'istruzione. Al di là di ogni altra valutazione di merito, che pure la discussione sulla legge finanziaria mi porterà a fare per alcuni specifici aspetti, va riconosciuto che una delle cause principali della crisi in cui versa la nostra scuola è il suo accentramento burocratico e monopolistico. L'attuale sistema riesce infatti a svolgere a malapena i compiti essenziali dell'alfabetizzazione pri-

maria, cumulando piuttosto primati negativi a livello europeo riconducibili ad una gestione politica ed amministrativa del settore scolastico, che ha perduto la consapevolezza degli obiettivi ed anche il senso del proprio funzionamento.

Non fa eccezione la gestione del personale per la quale l'amministrazione statale spende male tutte le proprie risorse. In compenso, un'amministrazione altamente inefficiente controlla tutte le decisioni, dai programmi ai contenuti degli esami fino all'istituzione e alla chiusura delle scuole.

Veniamo ora alla proposta del Governo nell'ambito della manovra finanziaria. Per individuare fonti di risparmio si indica la solita strada della razionalizzazione, già abbondantemente fallita, come dimostrano i dati. Le scuole sottodimensionate sono: 652 elementari, pari al 13,6 per cento; 1.309 scuole medie, pari al 22,8 per cento; 566 licei e istituti magistrali, pari al 42,4 per cento; 290 istituti professionali, pari al 36,8 per cento; 112 istituti artistici, pari al 54,9 per cento; 417 istituti tecnici pari al 19,8 per cento. In complesso, a 6 anni dall'approvazione della legge sulla razionalizzazione e dopo tre leggi finanziarie che hanno rideterminato il rapporto alunni-classe il risultato è di 3.346 istituzioni scolastiche sottodimensionate su 14.252, pari quindi al 23,5 per cento del totale.

Se positivo può essere il fatto che per la prima volta, in mezzo a tante ambiguità e contraddizioni, venga definito un preciso obiettivo di risparmio, parte del quale, almeno nelle intenzioni, dovrebbe essere reinvestito nella scuola, non si vuole capire che per una vera politica di razionalizzazione non bisogna puntare solo sui dati quantitativi, ma su tutte le leve del sistema e in particolare su almeno 4 variabili fondamentali. Innanzitutto occorre prendere in considerazione la flessibilità organizzativa e del *curriculum* senza limitarla a situazioni eccezionali, come prevedeva il provvedimento collegato e come risulta dall'articolo 22 del maxi-emendamento 3.31 del Governo, che introduce tale criterio subordinandolo però addirittura ad un decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, laddove

tali scelte dovrebbero essere effettuate dai singoli istituti in piena autonomia didattica, in modo da incentivare l'assunzione di responsabilità in merito alle risorse che si utilizzano nella proposta educativa.

In secondo luogo, occorre individuare precise figure di responsabili del servizio scolastico, presupposto indispensabile questo per l'articolazione della funzione docente in figure di *staff*, e quindi il riconoscimento della dirigenza scolastica ai capi di istituto e della carriera per i docenti, da perseguire nell'anno e nell'altro caso attraverso autonome e separate aree contrattuali, che riconoscano la specificità e introducano tanto la responsabilità per i risultati quanto la valutazione del merito. Senza queste clausole di salvaguardia si avrà anche nel 1996, come sta succedendo già oggi, una ridefinizione dei presidi scolastici correlata ad un aumento esponenziale dell'inefficienza del servizio, che ormai è diventato un sistema a irresponsabilità illimitata (altro che razionalizzazione!).

Il terzo punto è una diversa gestione del reclutamento del personale docente direttivo. In particolare per quest'ultimo non si può tacere sulla miopia dell'amministrazione che non ha il coraggio di bloccare i concorsi per la funzione direttiva ed introdurre invece una pianificazione del reclutamento che tenga conto, appunto, degli obiettivi della razionalizzazione. È un assurdo, ad esempio, bandire, come è stato fatto, un concorso a 500 posti di direttore didattico mentre vi sono 652 circoli sottodimensionati, come ho ricordato all'inizio del mio discorso. Questa è la dimostrazione dell'inefficienza dell'amministrazione e del potere politico che la gestisce. In più si ignora che da numerosi anni esiste nel paese la figura di preside incaricato, cui competono funzioni direttive, pedagogiche ed amministrative in tutto assimilabili a quelle del personale di ruolo, senza alcun riconoscimento giuridico ed economico; proprio questo personale potrebbe invece partecipare, con l'adeguato riconoscimento dell'esperienza maturata, alla preselezione per concorsi a posti di dirigente scolastico.

Rispetto poi al personale docente è stata eliminata una giusta norma che era stata

introdotta al Senato e relativa alle dotazioni organiche provinciali della scuola elementare, perché potessero essere utilizzate su tutti i posti disponibili e non limitatamente al 50 per cento, così come prevede la direttiva statale. Il Governo ha bocciato questo emendamento dichiarandolo oneroso. È singolare che il Tesoro preferisca ricorrere a personale precario che ha identico costo a fronte di minori garanzie, piuttosto che favorire l'immissione in ruolo di personale idoneo selezionato attraverso l'ultimo, costoso concorso magistrale dello scorso anno. Apprezziamo la timida concessione dei corsi abilitanti per il personale precario perché crediamo che comunque il personale chiamato a svolgere funzioni di insegnamento debba essere pre-selezionato ed adeguatamente formato dall'amministrazione, che non può più avvalersi di un titolo di studio, sia pure superiore, quale requisito unico per l'attività di insegnamento nelle scuole pubbliche.

Vengo al quarto ed ultimo aspetto. Rispetto al riutilizzo delle economie previste dal disegno di legge collegato, apprezziamo la scomparsa di ogni riferimento alla possibilità di utilizzare le somme risparmiare per l'incentivazione del personale. Come avevamo denunciato in Commissione in sede di prima discussione, sarebbe stato un modo poco serio e poco trasparente per truccare i dati della disponibilità di fondi per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti; soprattutto, non è morale stabilire un nesso diretto tra risparmi di gestione dell'amministrazione e retribuzione dei dipendenti.

Non possiamo invece non denunciare il rigurgito ideologico e demagogico che ha portato il Governo a saldare in tempi brevi, cioè adesso, il debito con le scuole non statali (manovra di 15 miliardi) pur di sopprimere il riferimento al contributo alle scuole non statali previsto nel testo originario all'ultimo periodo del comma 8 dell'articolo 7. Questa è la prova più evidente che l'accentramento monopolistico della gestione del servizio scolastico introduce dosi eccessive di conflittualità su decisioni che per loro natura richiederebbero risposte accurate che tengano conto di un insieme complesso di fattori che considerino tutte le opzioni possibili, per esempio rispetto al tema, or-

mai maturo, del riconoscimento delle scuole libere e, quindi, della parità tra scuole statali e non statali nel nostro paese.

Il fatto, al contrario, che tali decisioni siano prese sotto la pressione del cosiddetto periodico movimento degli studenti implica che si riducano a semplici *slogans* problemi molto complessi e caratterizzati da molte variabili e si perda di vista, per esempio, che dalla proposta iniziale sulla tabella A degli accantonamenti siano stati già sottratti all'istruzione pubblica 203 miliardi per il finanziamento di riforme, tra le quali noi auspichiamo appunto che vi sia una legge di parità che individui un allargamento del circuito pubblico alle scuole non statali, ampliando così la libertà di scelta delle famiglie in campo educativo. Ciò, certamente, nel rispetto di *standards* e criteri di qualità e di efficienza indicati dallo Stato che da gestore deve diventare piuttosto garante del servizio scolastico sul territorio nazionale; pubblico deve ritornare ad essere il servizio e non la gestione.

Su questi punti — la flessibilità organizzativa, la dirigenza scolastica, la revisione dello *status* del preside incaricato, la richiesta di autonome e separate aree contrattuali per il personale della scuola, la richiesta di un preciso segnale politico a favore di un avvio del processo di regolamentazione del principio di parità scolastica — forza Italia aveva formulato proposte emendative che vengono di fatto respinte alla luce della scelta del Governo di porre la questione di fiducia sulla propria proposta in materia di interventi relativi alla scuola.

Pertanto, manifestando insoddisfazione, preannuncio il voto contrario alla richiesta di fiducia avanzata dal Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che dopo l'intervento dell'onorevole Bono, che è l'ultimo dei colleghi che hanno chiesto di parlare in questo dibattito, la seduta sarà sospesa fino alle ore 12. Alla ripresa si passerà dapprima alla votazione degli identici emendamenti Soda 3.1 e Carazzi 3.2, interamente soppressivi dell'articolo 3; successivamente si procederà alla votazione delle risoluzioni conclusive del dibattito sulle comunicazioni del Governo relative all'invio di un contingente militare italiano in Bosnia;

infine, si darà corso alle dichiarazioni di voto e quindi al voto per appello nominale sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Ha facoltà di parlare, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi la richiesta della fiducia è sempre un atto politico di debolezza ed è tipico di una condizione di sofferenza da parte di una maggioranza che, anche in questo caso, sui vari nodi della manovra non è affatto apparsa coesa.

Come si dice in Sicilia, la fuga è vergogna ma è salvezza di vita! E il Governo, applicando alla lettera questo motto, fugge dal confronto libero in Assemblea e cerca salvezza nel voto di fiducia, non so sulla base di quale calcolo e non so neanche se questo calcolo alla fine si rivelerà corretto.

Per quanto riguarda il gruppo di alleanza nazionale, la valutazione sarà certamente negativa. C'è da riflettere su un aspetto: la mancanza di una coesione di una qualsiasi maggioranza non è problema riferibile all'attuale Governo, ma è un problema che riguarda il Parlamento e quindi il paese.

Il nostro Parlamento, infatti, è incapace di esprimere oggettivamente una maggioranza politica e non semplicemente numerica, una maggioranza organica ed unita su un serio programma di governo del paese: riesce solo ad esprimere una sommatoria di voti raccolti attorno a ipotesi riconducibili ad un unico denominatore: tirare a campare! Un tirare a campare che accomuna i partiti della improbabile maggioranza nord-progressista e il Governo che non esita a ricorrere anche alle evidenti forzature delle più elementari regole di buona creanza nei rapporti con il Parlamento, se è vero che i maxiemendamenti sono profondamente diversi rispetto al testo votato dal Senato e dalla Commissione bilancio. Si tratta di un rimaneggiamento che getta sulla manovra finanziaria ...

Onorevole Presidente, se il mio dire disturba i colleghi progressisti che stanno parlando in questo momento, potrei suggerirle di togliermi il microfono, così non si crea loro fastidio...!

FRANCESCO STORACE. Bono, non li interrompere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

NICOLA BONO. Questo profondo rimaneggiamento — dicevo — getta sulla manovra finanziaria ulteriori elementi di critica ed evidenzia inquietanti visioni del ruolo del Parlamento da parte di chi guida oggi il paese.

Infatti i maxiemendamenti, in particolare, prevedono una strana sanatoria per l'affissione illecita di manifesti. Chissà da quale parte è venuta questa richiesta...! Ricordo però qualche emendamento presentato in passato in tale direzione da parte della lega, il cui *leader* probabilmente, tra le varie illegalità di cui si è già intestato (e per le quali è già stato colpito da sanzioni di carattere giudiziario), annovera anche questa! È un buon modo per intestarsi un progetto di pulizia morale nel nostro paese!

Un altro aspetto da evidenziare è l'introduzione di nuove deleghe e la cosa che più ci è sembrata inaccettabile è stato il vuoto dell'aula mercoledì scorso quando si è trattato di decidere sullo stralcio di tutti gli articoli che attribuivano al Governo talune deleghe. Il Governo, nel porre la questione di fiducia, ha rimaneggiato il testo licenziato dalle Commissioni, ha introdotto nuove fattispecie di delega ed ha delineato per sé percorsi su un terreno delicatissimo come quello del riconoscimento pensionistico ai lavoratori autonomi.

La cessione degli impianti termali delle aziende di Stato ex EAGAT avviene mentre è in discussione un decreto-legge che evidenzia la difficoltà di trovare una soluzione a questo delicatissimo tema. Il Governo ha individuato una soluzione che è dettata dal partito democratico della sinistra, molto sensibile al problema delle terme.

Le norme sull'editoria sono poi uno scandalo nello scandalo perché, mentre ritoccano sbilanciando il tiro e la portata delle soluzioni per i vari soggetti che operano nel settore, lasciano inalterato il discorso, fortemente contestato da alleanza nazionale, relativo all'atteggiamento da tenere nei confronti dei quotidiani politici che operano sul mercato attraverso la commercializzazione delle videocassette.

Si assiste inoltre allo stravolgimento della

norma sui corsi abilitanti, che era stata votata all'unanimità dalla Commissione e che aveva ricevuto il consenso e il sostegno della totalità dei gruppi parlamentari presenti in Commissione bilancio. Il Governo, inopinatamente, con un colpo di penna, ha reso impraticabile tale norma cancellando una «o» (che non era casuale) e sostituendola con una «e», che diventa una palla al piede per l'applicazione della norma stessa. Ma soprattutto il Governo ha soppresso un intero rigo che riguarda la possibilità di estendere la norma agli insegnanti delle scuole private e parificate. Su questo chiedo che vi sia un chiarimento immediato in quest'aula, perché alleanza nazionale non intende lasciare margini di ambiguità sul terreno dei corsi abilitanti.

La fiducia viene pertanto chiesta su una manovra sulla quale rimangono immutate le critiche di alleanza nazionale e del polo e che difficilmente avrebbe potuto essere peggiore. Una manovra di restaurazione, quasi esclusivamente fondata su nuove imposte, che contiene limitati ed insignificanti tagli alle spese, nessun atto qualificante di riduzione a regime dei costi pubblici ed un inaccettabile ritorno alle aberrazioni inquisitorie e terroristiche del fisco. Una manovra contraddittoria per le conseguenze che provocherà sui mercati, che andranno in direzione esattamente opposta rispetto agli obiettivi declamati. Una manovra falsa, perché non raggiungerà gli obiettivi di gettito prefissati (se fosse stata redatta da un imprenditore privato, costui verrebbe arrestato per falso in bilancio!), e falsa soprattutto per il gettito che prevede in materia di federalismo fiscale. L'interpretazione del federalismo che rappresenta il Dini-D'Alema-Bossi pensiero in materia sarà un *boom-rang* terribile nei confronti delle regioni a statuto ordinario, che appena si renderanno conto di ciò che il Governo e la maggioranza nord-progressista hanno fatto prenderanno a calci tutti coloro che avranno votato la legge finanziaria. Infatti, si cancellano 4.500 miliardi di risorse per le regioni a statuto ordinario, le quali non saranno in grado di far fronte ai loro obblighi di istituto.

La manovra che abbiamo di fronte è inoltre demagogica per le sue false aspetta-

tive di ordine sociale e perché, provocando un aumento dell'inflazione, toglierà di fatto quel poco che dà agli strati sociali più bisognosi. Essa è altresì propagandistica e illusoria, soprattutto nei confronti delle aree depresse. Siamo stanchi, onorevoli colleghi, di un Governo che a questo riguardo continua a fare pronunciamenti e declamazioni, siamo stanchi del ricorso all'effetto annuncio che consiste nell'annunciare grandi iniziative per il sud negando poi qualunque tipo di intervento. Mi rivolgo anche ai deputati progressisti in buona fede presenti in questo Parlamento i quali, probabilmente perché non hanno letto le carte e non per ordine di scuderia (riconosco loro una notevole correttezza intellettuale), hanno sostenuto che questa manovra va in direzione del Mezzogiorno. È una vergogna, una falsità; non è vero! Questa manovra, cui 130 parlamentari progressisti hanno attribuito una valenza nel senso di prestare qualche attenzione al sud, riconoscendo a Dini di aver riproposto la centralità della questione meridionale, toglie in effetti 1.200 miliardi al meridione a legislazione vigente, rinviati ad esercizi futuri. Ciò dimostra come sia falso e direi quasi provocatorio nei confronti del Parlamento (perché presuppone che chi ascolta non abbia letto le carte) l'atteggiamento del Governo quando sostiene che la manovra prevede 10 mila miliardi in più per il sud.

Ebbene, onorevoli colleghi progressisti, i 10 mila miliardi per il sud previsti nella manovra sono attestati nella tabella B e sono previsti a partire dal 1997, non dal 1996, sulla base di una procedura che presuppone il varo di una norma sostanziale che al momento non c'è! Si tratta pertanto di un atteggiamento a carattere propagandistico ed illusorio con cui si tenta di convincere il Mezzogiorno che qualcuno se ne occupa. Siamo di fronte al vuoto pneumatico di proposte da parte del Governo e dei progressisti. Infatti anche i 130 parlamentari che si sono riuniti, alla fine non hanno fatto altro che scrivere una lettera a Dini nella quale lo invitavano, non avendo capito cosa si dovesse fare per il sud, a predisporre un tavolo con i sindacati e gli imprenditori per trovare il modo di inserire una previsione per il sud nella finanziaria. È questa una vecchia poli-

tica, la politica di 45 anni di partitocrazia imperante; quella politica che porta all'individuazione di questioni da introdurre nella manovra finanziaria per cercare di dare copertura ad opere pubbliche che non saranno mai realizzate. Alleanza nazionale si chiama fuori da questo meccanismo vergognoso e dalle responsabilità di un Governo che per rispondere ai bisogni del Mezzogiorno non sa proporre altro che la reintroduzione delle gabbie salariali; un Governo che si presenta con un emendamento provocatorio che nei commi dall'86 al 91 non fa che recitare un rosario di questioni trite e ritrite cercando di illudere le aspettative del Mezzogiorno con il richiamo a norme che non aggiungono una sola lira a quanto già stanziato per il Mezzogiorno e che servono soltanto a continuare il cosiddetto effetto annuncio.

Alleanza nazionale non ha proposto per il sud maggiori stanziamenti. Non riteniamo infatti che al sud esista un problema di fondi, ma siamo convinti che esista un problema legato a procedure che non vengono attivate; riteniamo sia necessario individuare percorsi seri per il rilancio del Mezzogiorno e nell'ambito della manovra finanziaria abbiamo proposto talune soluzioni che in larghissima parte sono state respinte. Tolto il *project financing*, vale a dire quella norma che consente il coinvolgimento di capitali privati nella realizzazione di opere pubbliche, il Governo altro non ha fatto. Eppure esistono altre questioni fondamentali sulle quali il Governo, la maggioranza, il Parlamento e il paese devono pronunziarsi. È infatti immorale che nel sud continui ad esistere un rapporto differenziato dei tassi di interesse che penalizza le imprese e rende ancora più marginali gli imprenditori del sud; è immorale che ogni anno 45 o 50 mila miliardi di risorse del sud, attraverso la canalizzazione delle banche diffuse sul territorio nazionale (e quindi anche al sud) vadano verso il nord e vengano lì impiegate a tassi di favore; è immorale che banche distribuite sul territorio nazionale possano applicare in Lombardia un certo tasso ed in Calabria e in Sicilia un altro. Non accettiamo neppure il modo in cui si affronta l'inesistenza di una strategia per la deregolamentazione e delegifica-

zione per avviare processi di rigenerazione della pubblica amministrazione; l'incapacità di spendere i fondi delle regioni; l'inesistenza di una strategia per il turismo (a tale proposito alleanza nazionale ha presentato una proposta di legge di riforma della leggequadro); il rifiuto, da parte del Governo, di dare luogo alla proroga dei contributi agricoli unificati.

Ho il dovere morale e politico di dichiarare in quest'aula che quando il Polo, pur di fronte ad una finanziaria inaccettabile, ha accolto il metodo di individuare un percorso per arrivare non ad un voto favorevole, ma ad una situazione di minore impatto rispetto alla manovra finanziaria, era stato spinto unicamente dall'esigenza di ricercare a tutti i costi un sistema per aggiustare, nell'interesse del paese, una manovra che, così come è stata lasciata, sarà devastante per l'economia e soprattutto per il Mezzogiorno.

Avevamo individuato alcuni punti, come la clausola di salvaguardia; questa non può essere ridicolizzata, come oggi ha fatto il collega Mattina, perché tale clausola presuppone un Governo che delinei manovre serie, ma poiché quella che è stata presentata è una manovra finanziaria poco seria e poco credibile la maggioranza di sinistra respinge la logica della salvaguardia, perché sa che dovrebbe tra pochi mesi effettuare tagli al bilancio che sarebbero insostenibili.

Avevamo proposto una manovra di fine d'anno non incentrata tutta sulle voci di entrata, ma sulle spese, e la proroga della legge Tremonti. Soprattutto, poi, avevamo avanzato proposte serie per la scuola, per la famiglia, per il *project financing* al sud — uno dei pochi temi accolti — e per la proroga del versamento dei contributi SCAU. Abbiamo preso atto con rammarico che il Governo ha respinto — con insensibilità e, aggiungo, con irresponsabilità — le proposte responsabili del Polo, che intendeva spingere il Governo a farsi carico degli errori oggettivi contenuti nella manovra ed avviare un meccanismo di correzione della stessa. Ho il dovere di dire che, soprattutto per quanto riguarda la mancata proroga relativa ai contributi agricoli unificati, andiamo incontro ad un problema sociale di dimensioni inaudite. Decine di migliaia di piccole azien-

de rischiano il fallimento se entro il 31 dicembre di quest'anno non saranno realizzati interventi destinati ad alleviare, attenuare, rendere più accettabile e gestibile una scadenza che, così com'è, determinerà il tracollo di quelle aziende, con ripercussioni non solo sociali, ma anche di altro tipo, come è facile immaginare.

In conclusione, onorevole Presidente — mi rendo conto che il tempo a mia disposizione sta per scadere —, il gruppo di alleanza nazionale dice «no» alla fiducia richiesta dal Governo, perché il paese non ha bisogno di una finanziaria qualunque, ma di certezze, di stabilità, di mano ferma per riguadagnare fiducia e riprendere il cammino del risanamento. Per questo il «no» convinto di alleanza nazionale alla manovra finanziaria è un «sì» alle elezioni subito, per riprendere immediatamente il processo di rinnovamento della politica nel nostro paese, processo che è stato bloccato da chi vuole riproporre scenari superati e restaurazioni improponibili (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETHELDREDA PORZIO SERRAVALLE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, devo un chiarimento sul testo dell'emendamento del Governo, relativamente ai docenti interessati ai corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e secondaria. Chiarisco che ora, come nel testo votato dalla Commissione bilancio, abbiamo una formulazione neutra rispetto alla questione dell'ammissibilità ai corsi dei docenti della scuola non statale. Questi ultimi, pertanto, non possono essere considerati in via di principio esclusi. L'ampiezza e la genericità della formulazione (che ampia e generica era e tale rimane, sia per i docenti della scuola statale sia per quelli della scuola

non statale) e l'assenza di riferimenti espliciti a situazioni precise consentono al ministero, in considerazione dell'entità del fenomeno dei docenti delle scuole non statali (etichetta sotto la quale può esservi di tutto, per cui vanno identificati alcuni parametri) di effettuare scelte meditate sugli ambiti di applicabilità della norma al predetto personale e sulla gradualità della relativa operazione, anche con riguardo ai costi che essa comporta.

Voglio aggiungere che questa vicenda sottolinea l'estrema urgenza di una legge, peraltro prevista dall'articolo 33 della Costituzione della Repubblica, che fissi obblighi e diritti delle scuole che chiedono la parità, in modo che sia chiaramente identificabile lo scenario delle scuole rispetto alle quali lo Stato assume obblighi analoghi a quelli che assume per la scuola statale.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, vorrei formalizzare una richiesta che questa mattina alle 9 ho avanzato al ministro Fantozzi.

Oggi scadono i termini per il concordato. In considerazione degli eventi atmosferici che stanno colpendo alcune regioni del paese, soprattutto al nord — questa notte in Piemonte è nevicato abbondantemente e stamane Torino era paralizzata (oltretutto vi è lo sciopero dei mezzi di trasporto pubblico) — chiedo al ministro di valutare l'opportunità di prorogare il concordato a martedì (non dico, dunque, di un mese o due e nemmeno di una settimana), quando le condizioni atmosferiche saranno cambiate, secondo le previsioni degli uffici meteorologici, dando un'ulteriore opportunità ai cittadini che oggi si trovano nella impossibilità di ottemperare ai loro obblighi.

Credo peraltro che una decisione del genere potrebbe valere anche come forma di propaganda surrettizia in favore del concordato, perché si potrebbe invitare chi ancora non lo ha fatto a provvedere entro martedì,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

facendo comunicare immediatamente la decisione attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Vorrei dunque sollecitare una risposta del Governo in ordine a questa richiesta per sapere cosa ne pensi.

ORESTE TOFANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Presidente, desidero avere un po' di chiarezza non solo sull'ordine dei lavori ma anche sui contenuti.

Ho ascoltato il collega onorevole Bono che nel suo ampio intervento ha fatto riferimento al tema della scuola. Mi dispiace che il sottosegretario per la pubblica istruzione in questo momento non sia presente in aula, ma voglio chiedere al Governo — sono in aula alcuni rappresentanti, che mi auguro stiano ascoltando — se abbia senso parlare di norma «neutra». Cosa significa? Dobbiamo forse votare norme che non hanno effetti chiari e che devono essere interpretate? Credo siamo al paradosso!

Invito dunque i signori rappresentanti del Governo a fare chiarezza, là dove è possibile, in quel *mare magnum* di confusione creato dai maxi emendamenti presentati. Diamo risposte certe e chiare a chi si aspetta di capire, anche in riferimento al futuro della propria esistenza e della propria organizzazione di vita e di lavoro, quali strade normative aprono questi testi legislativi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che sono esauriti gli interventi nella discussione conseguente alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

Avverto altresì che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo la seduta fino alle 12.

**La seduta, sospesa alle 11,15,
è ripresa alle 12.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il Comitato dei nove ha chiesto un'ulteriore sospensione della seduta di trenta minuti per poter approfondire alcuni problemi legati agli emendamenti alla cui votazione preliminarmente si procederà, prima di passare a quelli su cui è stata proposta la questione di fiducia. La Presidenza ritiene di accogliere tale richiesta: suspendo la seduta fino alle 12,30.

MARIO BRUNETTI. È una *telenovela*, Presidente!

**La seduta, sospesa alle 12,5,
è ripresa alle 12,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI

**In memoria delle vittime
della sciagura aerea di Verona.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lei i deputati ed i membri del Governo*). Prima di riprendere i nostri lavori, chiedo ai colleghi di osservare un minuto di silenzio in memoria delle vittime della sciagura aerea di Verona.

(*La Camera osserva un minuto di silenzio*).

Grazie, colleghi.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Considero doveroso l'aver osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime della tragedia di Verona, ma considero altrettanto doveroso un intervento del Governo sulla situazione di quell'aeroporto, situazione che noi avevamo segnalato fin dall'agosto 1994. Si tratta di un aeroporto militare, adibito anche al servizio

civile, che accoglie moltissimi voli charter: il 40 per cento dell'utenza usufruisce di questi ultimi, senza che venga prestata in alcun modo seria attenzione alla manutenzione degli aeromobili nonché alle condizioni di intensissimo traffico che si registrano; attualmente, inoltre, la struttura ospita anche velivoli della base NATO.

Poiché riteniamo che, essendo disponibile un'unica pista, tre tipi di utenza così differenti possano creare problemi, chiediamo al Governo di attivarsi immediatamente in ordine ad una situazione che, ripeto, avevamo segnalato più di un anno fa (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Valpiana.

**Si riprende la discussione
del disengo di legge n. 3438-bis.**

PRESIDENTE. Ricordo che stamane si è conclusa la discussione conseguente alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo sui suoi emendamenti 3.31 e 4.127.

Avverto che il deputato Soda ha ritirato il suo emendamento 3.1.

Come già precisato nella seduta di ieri, poiché l'articolo 116, comma 1, del regolamento prevede che la posizione della questione di fiducia non alteri l'ordine delle votazioni, la Camera sarà preliminarmente chiamata a deliberare sull'emendamento Carazzi 3.2, interamente soppressivo dell'articolo 3.

Chiedo al presidente della V Commissione, onorevole Liotta, di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, il parere della Commissione sull'emendamento Carazzi 3.2 è contrario.

Vorrei però svolgere una breve considerazione. È indispensabile, Presidente, che, la Giunta per il regolamento possa valutare, in un prosieguo di tempo, il portato della norma da lei citata; se viene applicata letteralmente, così come recita il regolamento, il rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento potrebbe essere condizionato in modo

sostanziale, nella sua esplicazione, dall'accoglimento di un emendamento soppressivo, che priverebbe l'esecutivo della possibilità di verificare, appunto, il rapporto fiduciario con le Camere. È di conseguenza necessario che la norma in questione sia sottoposta all'attenzione della Giunta per il regolamento.

Ribadisco, concludendo, il parere contrario della Commissione sull'emendamento Carazzi 3.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Esprimo parere contrario sull'emendamento in esame.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, intendo manifestare una perplessità che si collega a quanto già dichiarato dal presidente della V Commissione e che attiene alla corretta interpretazione del regolamento, applicato in questo caso in maniera letterale. Infatti, poiché l'emendamento Carazzi 3.2 in esame è il più lontano dal testo, va votato prima di quello sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. A parte le conseguenze — che io condivido — del ragionamento svolto dal presidente Liotta, ho alcuni dubbi sul fatto che, comunque, nella fattispecie la norma regolamentare sia applicabile, in quanto stiamo discutendo un emendamento soppressivo dell'originario articolo 3 del disegno di legge collegato alla legge finanziaria.

Di conseguenza, la copertura finanziaria, che era rapportata all'esigenza di sopprimere il disposto dell'articolo 3 del provvedimento collegato, oggi non è più adeguata.

Vorrei capire, pertanto, quali siano i meccanismi logici che segue la Presidenza quando decide sull'ammissibilità di un emendamento, se, cioè, si applica in maniera letterale la norma regolamentare o se, come nel caso di specie, non si doveva invece considerare anche, e soprattutto, la conse-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

guenza di carattere finanziario della proposta emendativa.

Il maxiemendamento presentato dal Governo include 15 articoli del provvedimento collegato, con un'esigenza di copertura finanziaria di gran lunga superiore a quella che vi sarebbe nell'ipotesi in cui venisse approvato questo emendamento. Invece di discutere e di votare un emendamento che non avrebbe neppure dovuto essere proposto, mi chiedo se non fosse il caso di dichiararlo inammissibile per mancanza di copertura, e passare direttamente — come credo sarebbe anche politicamente più corretto — alla votazione sulla fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Deputato Bono, la questione che lei pone si riallaccia alla preoccupazione in precedenza espressa dal presidente Liotta. Si tratta, cioè, di operare una più approfondita riflessione sulla portata della norma, per quello che riguarda le conseguenze della disciplina da essa recata.

Quanto alla fattispecie in atto, rilevo che l'emendamento in questione non presentava problemi sotto il profilo dell'ammissibilità quando è stato presentato e certamente non può presentarne in seguito: una volta dichiarato ammissibile, l'ammissibilità permane.

Rilevo peraltro che è certamente cambiata la sua portata. Quello è precisamente il punto della questione su cui da tempo è aperta la riflessione; sta di fatto, comunque, che la prassi interpretativa assolutamente costante dell'articolo 116, comma 1, del regolamento ha sempre portato a ritenere che gli emendamenti soppressivi debbano essere votati prima. Ciò tuttavia richiede *de iure condendo* — ne condivido appieno la necessità — un'ulteriore analisi dal punto di vista regolamentare.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'emendamento Carazzi 3.2.

Avverto che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Carazzi 3.2, interamente soppressivo dell'articolo 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	555
Votanti	549
Astenuti	6
Maggioranza	275
Hanno votato sì	24
Hanno votato no	525

(La Camera respinge).

RAINER MASERA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINER MASERA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, nel confermare l'impostazione di fondo della finanziaria ed il rispetto dei saldi di bilancio, vorrei sottolineare che gli emendamenti presentati ieri ed il terzo, che è in corso di presentazione questa mattina, sono stati predisposti, non per i motivi che oggi ho letto sui giornali, ma per questioni tecniche connesse all'esigenza di rendere più agevole il cammino della manovra di bilancio, nonché alla difficoltà di riportare in maniera integrata e coerente i testi approvati dal Senato, nonché le modifiche approvate dalla Commissione bilancio della Camera. Essi recepiscono, peraltro, il disegno che era stato indicato inizialmente dal Governo, in maniera coerente. A questi principi si ispira quindi anche il testo che è in corso di predisposizione e che tra breve potrà essere presentato, relativamente al terzo emendamento.

Rispetto a tale testo, mi è stato chiesto di indicare, in anticipo rispetto alla presentazione, che è in corso, quali siano le principali modifiche. Le modifiche proposte sono poche e, per gran parte, di carattere meramen-

te tecnico. Ve ne sono inoltre tre di rilievo, che erano emerse nel dibattito parlamentare, ma che non avevano trovato modo di coagularsi in norme o in ipotesi di norme specifiche.

Vi è una clausola di salvaguardia sui saldi dei conti pubblici che prevede che vi saranno idonei tagli di spesa per garantire (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) che i saldi non verranno prevaricati. Vi è anche una misura specifica sul riporto delle perdite nell'ambito della legge Tremonti e vi sono infine, norme relative alla contrattazione integrativa aziendale.

Per la valutazione complessiva dei documenti di bilancio all'attenzione della Camera, sottopongo inoltre all'attenzione degli onorevoli deputati l'impegno del Governo ad apportare modifiche al disegno di legge finanziaria su quattro principali temi. Innanzitutto sulla scuola, dove verranno apportate modifiche alle tabelle (anche alla tabella B); vi saranno inoltre modifiche al fondo di occupazione, le cui risorse si stanno esaurendo; interventi a favore della telematica e dell'innovazione tecnologica; infine, è stato richiesto di riesaminare una delibera del CIPE sui canoni, per favorire le fasce più deboli di reddito. Al riguardo ricevo dal ministro Baratta in data odierna una lettera che sottopone al ministro del bilancio, in qualità di presidente del CIPE, ipotesi di revisione che vi saranno nel...

GABRIELLA PISTONE. Ha cambiato idea, il ministro!

RAINER MASERA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. No, non ho cambiato idea! Queste ipotesi di revisione verranno portate all'attenzione del CIPE nella seconda metà di dicembre. Sono questi, ripeto, i principali punti indicati per la discussione del disegno di legge finanziaria.

Il testo del terzo emendamento è al vaglio del sottosegretario Giarda, che si appresta a presentarlo.

PRESIDENTE. Com'è stato già comunicato ai gruppi, prima di procedere alla votazione dell'emendamento 3.31 del Governo, sul quale è stata posta la questione di

fiducia, passeremo al punto 2 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relativo all'invio di un contingente militare italiano in Bosnia.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relativo all'invio di un contingente militare italiano in Bosnia (ore 12,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relativo all'invio di un contingente militare italiano in Bosnia.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono esaurite le dichiarazioni di voto sulle risoluzioni Menegon n. 6-00036, Vascon ed altri n. 6-00037, Tremaglia ed altri n. 6-00038, Pezzoni ed altri n. 6-00039, Canesi ed altri n. 6-00040, Chiavacci ed altri n. 6-00041, Diliberto ed altri n. 6-00042, Bellei Trenti ed altri n. 6-00043 e Crucianelli ed altri n. 6-00044 (*vedi l'allegato A*) ed il deputato Vascon non ha insistito per la votazione della sua risoluzione n. 6-00037, nel testo riformulato.

Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni.

Avverto che il gruppo di rifondazione comunista ha chiesto la votazione nominale.

LUIGI MARINO. Presidente...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tremaglia ed altri, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	570
Votanti	509
Astenuti	61
Maggioranza	255
Hanno votato <i>sì</i>	449
Hanno votato <i>no</i>	60

(*La Camera approva*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

LUIGI MARINO. Presidente...! Avevo chiesto di parlare ...!

PRESIDENTE. Essendosi già esaurite le dichiarazioni di voto, non vi era più la possibilità di intervenire a tale titolo sulla risoluzione, che peraltro ormai è stata votata!

MARIO BRUNETTI. Il Governo doveva chiarire un punto!

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Vorrei soltanto pregarla, Presidente, per una maggiore comprensione, di indicare anche il numero delle risoluzioni quando indice la votazione sulle medesime.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Guerra.

LUIGI MARINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Non avevo chiesto la parola, Presidente, per dichiarazione di voto, ma soltanto per fornire un chiarimento. La risoluzione Tremaglia ed altri n. 6-00038 termina affermando che saranno utilizzati i residui passivi del bilancio dello Stato ma poiché da un punto di vista contabile questo discorso non regge, mi permettevo semplicemente di evidenziarlo!

PRESIDENTE. La fase della discussione, dei chiarimenti e delle richieste di precisazione è anch'essa esaurita!

GIORGIO BERNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Bernini?

GIORGIO BERNINI. Per una precisazione:

per far registrare un voto favorevole che purtroppo non sono riuscito...

PRESIDENTE. Da tempo abbiamo detto che queste precisazioni non vengono accolte ed è inutile anche riproporle in aula. La ringrazio comunque.

Chiedo al deputato Menegon se insista per la votazione della sua risoluzione n. 6-00036, accettata dal Governo come raccomandazione.

MAURIZIO MENEGON. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, deputato Menegon.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione della risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00039, accettata dal Governo come raccomandazione.

MARCO PEZZONI. No, non insistiamo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, deputato Pezzoni.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione della risoluzione Canesi ed altri n. 6-00040, nel testo riformulato, accettata dal Governo come raccomandazione.

RICCARDO CANESI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, deputato Canesi.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione della risoluzione Chiavacci ed altri n. 6-00041, accettata dal Governo come raccomandazione.

FRANCESCA CHIAVACCI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, deputato Chiavacci.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione della risoluzione Diliberto ed altri n. 6-00042, non accettata dal Governo.

OLIVIERO DILIBERTO. Sì, insistiamo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Diliberto ed altri n. 6-00042, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	571
Votanti	528
Astenuti	43
Maggioranza	265
Hanno votato <i>si</i>	50
Hanno votato <i>no</i>	478

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione della risoluzione Bellei Trenti ed altri n. 6-00043, accettato dal Governo come raccomandazione.

ANGELA BELLEI TRENTI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, deputato Bellei Trenti.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione della risoluzione Crucianelli ed altri n. 6-00044, non accettata dal Governo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Crucianelli ed altri n. 6-00044, non accettata al Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	562
Votanti	533
Astenuti	29

Maggioranza 267

 Hanno votato *si* 165

 Hanno votato *no* 368

(La Camera respinge).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3438-bis.**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 3.31 del Governo sulla cui approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto il deputato Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, i due maxiemendamenti sui quali è stata posta la fiducia dal Governo accorpano e sostituiscono gli articoli della prima parte del collegato fino all'articolo 35, ad eccezione di quelli già stralciati con il voto in aula...

PRESIDENTE. Deputato Sbarbati, forse conviene attendere che i colleghi defluiscono dall'aula...!

Invito nuovamente i deputati ad uscire celermente dall'aula per consentire ai colleghi di svolgere le dichiarazioni di voto.

Proseguo, deputato Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. A nessuno sfugge la situazione delicata e difficile che il paese sta attraversando alla vigilia della Presidenza italiana del semestre europeo. Meno che meno può sfuggire ad alcuno il fatto che all'interno del Parlamento si stia verificando una caduta verticale di ogni regola. Sul buonsenso trionfa l'interesse di parte; sull'esigenza di razionalità e di concretezza trionfano posizioni legate a tattiche preelettorali; sulla soluzione urgente dei problemi del paese si cercano compromessi avvilenti.

È chiaro a tutti che occorre riformare presto il meccanismo dei provvedimenti finanziari; occorre cassare una volta per tutte il provvedimento collegato, che diventa il contenitore di tutto ed il terreno su cui mercanteggiare nel modo più squallido e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

apolitico il proprio voto di consenso per il cosiddetto pugno di dollari o per risolvere questioni settoriali, perdendo di vista la complessità delle grandi tematiche nodali del paese.

Ognuno vuole la sua fetta di torta; non solo i parlamentari, purtroppo anche il Governo, con la conseguenza che il provvedimento collegato diviene caotico, contraddittorio, ingovernabile e contestabile sotto il profilo della congruità di materia, divenendo in sostanza veicolo improprio per varare provvedimenti che nulla hanno a che fare con la manovra economica.

PRESIDENTE. Deputato Pistone!

LUCIANA SBARBATI. Di qui la necessità di riforme costituzionali che rafforzino l'istituto; in particolare quella dell'articolo 81 della Costituzione sul bilancio dello Stato, problema che è stato sempre aggirato. Ciò rappresenterebbe senz'altro un segnale di saggezza.

In questi giorni si sono verificati troppi compromessi; a volte, con accordi tra pochi, è stato vanificato il lavoro delle competenti Commissioni parlamentari. Le procedure seguite nell'esame dei documenti di bilancio hanno comportato un ennesimo esautoramento delle Commissioni e, in particolare, della Commissione cultura per le più importanti decisioni in materia di scuola, università, beni culturali, editoria e ricerca.

Le risorse destinate a questi comparti sono peraltro modeste; in particolare, per la scuola e l'università sono quasi completamente assorbite da spese obbligatorie. Tuttavia, per la prima volta, il provvedimento collegato, per gli articoli che riguardano i temi sopra indicati, presenta alcuni elementi di novità apprezzabili. Si nota il timido tentativo di passare da una cultura di spesa ad una cultura di investimento, con l'indicazione di priorità di intervento; forse, occorre incidere in maniera più forte per la trasparenza nella spesa pubblica, per la giustizia, per la correttezza nei concorsi, per i problemi della sanità e dell'ambiente.

Avremmo altresì visto con piacere interventi concreti per recuperare i proventi della corruzione e per razionalizzare il sistema

fiscale in modo più giusto ed equo. Qualche lacuna si nota peraltro nella stima degli effetti sia delle riduzioni di spesa, sia degli aumenti in entrata, in particolare anche nel settore della scuola. Uno slancio più incisivo si sarebbe richiesto per favorire lo sviluppo e sostenere l'occupazione, ma le difficoltà politiche di varare questa manovra, del tutto evidenti, hanno attivato un meccanismo che, in pratica, ha finito per svuotare il Parlamento dei suoi compiti di responsabilità e di merito. Non si potrà continuare a chiedere la fiducia, che peraltro viene votata per senso di responsabilità dalle forze politiche del centro-sinistra, che con impegno solidale e faticoso e con forte senso dello Stato stanno sostenendo il Governo Dini e garantendo la democrazia nel paese in questa fase delicata della politica italiana.

Se la destra del Polo delle libertà, insieme ad altre forze, esprimerà un voto di sfiducia che faccia cadere il bilancio e la legge finanziaria, il Presidente del Consiglio si dimetta e si vada alle elezioni. A quel punto, però, il paese avrà chiara la situazione e saprà individuare coloro che per calcoli elettorali o per interessi di parte affondano inesorabilmente l'Italia e coloro che, invece, hanno cercato di tenerla in piedi anche a prezzo di rinunce politiche.

La legge finanziaria — come anche di recente hanno sostenuto il Presidente del Consiglio e lo stesso ministro del bilancio — è purtroppo insufficiente per consentirci di restare in Europa. Ciò va detto per le esigenze della verità e della responsabilità. Proprio per questo il Governo, però, non deve lasciarsi andare a regali né a destra né a manca.

Circa poi l'ipotesi di concedere sgravi fiscali a gruppi economici che abbiano un fatturato di oltre 500 miliardi per aiutarli a quotare le loro azioni in borsa, esprimiamo un parere contrario, perché riteniamo che non sia possibile stravolgere la legge finanziaria con provvedimenti che portino la targa con nome e cognome ed in questo caso, onorevoli colleghi, vi è un solo nome ed un solo cognome che si gioverebbe di un simile provvedimento. Il Governo non può e non deve dare all'opinione pubblica l'impressione di voler «raccattare» in Parlamento voti

in cambio di concessioni. Ciò non vale solo per Mediaset, ma anche e soprattutto per i finanziamenti alla scuola privata.

Nel comparto scuola il provvedimento collegato presenta elementi di novità, in quanto si prevede il reinvestimento nella scuola dei risparmi conseguenti ai tagli ed alla razionalizzazione che deve terminare una volta per tutte. Pur tuttavia era inopportuna la previsione della possibilità di un finanziamento alla scuola non statale, erogato con i fondi risparmiati sulla scuola pubblica statale con i tagli e con le soppressioni. A questo proposito desidero affermare che come democratici non abbiamo nulla in contrario — anzi siamo favorevoli — alla parità scolastica. L'Italia, così come hanno fatto altri paesi europei, deve varare una legge sulla parità, nel rispetto della Costituzione, che significhi stessi diritti, stessi doveri, stessi controlli, *standards* di qualità e stesse regole per il reclutamento del personale.

Abbiamo assistito a rigurgiti di posizioni frontiste ed ideologiche; non ci interessano e l'abbiamo dimostrato poiché abbiamo dato il nostro forte contributo a cassare l'infelice frase contenuta nel comma 8 dell'articolo 7. Nel contempo, abbiamo però provveduto a stanziare la quota che sarebbe stata erogata attingendo dai fondi risparmiati dalla scuola statale su altro capitolo di bilancio. Non si ha nulla in contrario, in particolare contro la scuola religiosa e contro la scuola privata che non opera a fini di lucro e spesso sostituisce lo Stato là dove esso è latitante e in aree del paese con particolari bisogni, soprattutto nel campo della formazione. Non si possono però elargire — lo diciamo con franchezza — contributi a pioggia senza verifiche e senza controlli, poiché sappiamo tutti che se così fosse a trarne vantaggio sarebbe la scuola privata poco seria e non certamente la scuola privata seria, in particolare quella religiosa.

Esprimo soddisfazione per il fatto che il Governo abbia accolto quanto io stessa avevo esplicitato nel parere deliberato dalla Commissione cultura sul disegno di legge collegato, facendo proprio l'emendamento suggerito da me e dalle forze di centro-sinistra in quel parere. Auspico che si possa

avere più attenzione per la scuola e per i problemi della formazione che è l'obiettivo prioritario tra le scelte che occorre compiere per il progresso del nostro paese, la cui vera risorsa è l'intelligenza delle giovani generazioni.

Per questo sollecito il Governo a varare la riforma che la scuola attende: l'introduzione dello studio della seconda lingua comunitaria, il prolungamento dell'obbligo scolastico e l'autonomia scolastica, la riforma del ministero della pubblica istruzione, estremamente elefantico, pesante, burocratico, il decentramento. Tutto ciò dovrebbe consentire il decollo in senso europeo della nostra scuola, che ha bisogno di ulteriori risorse, di riforme, dell'autonomia, di una politica efficace per i problemi dell'integrazione dei portatori di *handicap* e soprattutto di una nuova formazione per i docenti e per i capi d'istituto. Per questi ultimi, in particolare, mi rammarico del fatto che il Governo non abbia saputo trovare uno spazio all'interno di questo maxi-emendamento per concedere quella che giustamente è una rivendicazione che da troppi anni viene avanzata in Parlamento ma che non è mai stata soddisfatta: mi riferisco alla dirigenza scolastica, di cui si ha bisogno per il governo della scuola e soprattutto per varare efficacemente le riforme.

Guarda caso, però, il Governo ha saputo invece ripristinare l'emendamento che era stato bocciato dalla Commissione bilancio per quanto riguarda il prolungamento del fuori ruolo dei professori universitari! Anche all'università ed agli enti di ricerca, quindi, occorreva prestare maggiore attenzione. Va rilevato comunque che con alcuni emendamenti accolti il testo è notevolmente migliorato. Tuttavia, per gli enti di ricerca in particolare resta una situazione di contraddizione che dovrà essere risolta, poiché quanto è scritto nel maxi-emendamento purtroppo — lo ribadisco ancora una volta e dovete accorgervene, basta che lo leggiamo attentamente — contrasta con una legge approvata poco tempo fa dal Parlamento.

Complessivamente, comunque, il testo di questo maxi-emendamento è condivisibile nelle sue linee generali e per i fini che si

propone; pertanto, a nome del gruppo i democratici esprimo parere favorevole sulla richiesta di fiducia, anche se permangono le riserve che ho poc'anzi evidenziato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se c'è una maggioranza nel Parlamento italiano così irresponsabile da voler affondare la finanziaria in un momento così delicato, è bene che questa venga in superficie e con chiarezza. Se il Governo cercherà di sopravvivere attraverso il compromesso, non avrà più alcuna utile funzione; e allora, sì, che non ci sarebbero più ragioni per sostenerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici e progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, è la prima volta nell'intera storia repubblicana che alla Camera dei deputati è stata sottratta la possibilità di discutere della legge finanziaria dello Stato. La discussione in Commissione è stata affrettata, lacunosa, concentrata su pochissimi punti: del resto si diceva che in Assemblea vi sarebbe stata la possibilità di discutere ed eventualmente di modificare. Niente di tutto ciò! In aula nessuna votazione nel merito è stata possibile — lo ripeto, nessuna — come non è stata possibile nessuna riflessione collettiva, nessuna dialettica tra i gruppi. Non vi è stata, dunque, alcuna possibilità di modificare, migliorare, intervenire nel merito.

Ci troviamo ora di fronte a tre votazioni di fiducia, a tre abnormi maxiemendamenti del Governo in una legge finanziaria già essa stessa concepita quale abnorme contenitore: una vera mostruosità giuridica, prima ancora che politica. Una finanziaria a scatola chiusa: prendere o lasciare; una finanziaria che disvela — se ve ne fosse ancora bisogno — la natura del Governo attualmente in carica: una natura profondamente antidemocratica. La tecnicità del Governo — peraltro del tutto presunta — maschera in realtà un'idea classista e tecnicista della politica.

Questa fiducia — si è detto — serve per superare i troppi emendamenti presentati (e certo, ve ne erano molti); tuttavia, si è dimenticato di dire la verità, e cioè che la maggior parte di questi emendamenti provenivano proprio dalle forze politiche che sostengono l'attuale Governo, dalla sua stessa maggioranza. Né, d'altronde, vi era alcuna forma di ostruzionismo che motivasse il ricorso alla fiducia.

Si tratta dunque, cari colleghi, dell'ennesimo grave strappo alle regole democratiche, quelle scritte e quelle non scritte, implicite nella democrazia parlamentare. Tutte le decisioni sono prese fuori da quest'aula, tra poteri economici forti e tutt'altro che occulti; poteri che contrattano, anche in queste ore, che scambiano, che magari si contrappongono, ma che comunque concorrono in egual misura allo stravolgimento delle regole parlamentari.

È il Parlamento che viene espropriato del potere legislativo previsto dalla Costituzione, la politica è espropriata e quindi in definitiva, sono tutti i cittadini ad essere espropriati perché il potere legislativo è ormai esercitato direttamente dal Governo, che lo esercita nei fatti, da un lato, ricorrendo ad una assurda e frequentissima decretazione d'urgenza su ogni argomento possibile e, dall'altro, attraverso un ricorso altrettanto abnorme al voto di fiducia e alla tecnica dei maxiemendamenti.

Viene insomma meno il principio della divisione dei poteri dello Stato, che è il principio cardine di quei sistemi liberali ai quali a parole quasi tutti i gruppi ormai dicono di volersi richiamare. Altro che riforme istituzionali, cari colleghi! Altro che tavoli delle regole! Altro che Assemblea costituente! Le regole sono già state cambiate dal Governo, ce le troviamo di fronte, senza bisogno di sollevare tante altre questioni di regole presunte e affermate!

Sono argomenti di parte, quelli che mi sto sforzando di esporre, sono parole faziose, le mie, o, viceversa, mi sto limitando ad esplicitare una realtà che è sotto gli occhi di tutti? Non entro nel merito della finanziaria perché già altri colleghi del mio gruppo ne hanno sottolineato le incongruenze, le manchevolezze l'inefficacia e la natura profon-

damente antipopolare, mentre già si preannuncia una nuova manovra economica da 70 mila miliardi. Il mio non è, e non vuole essere, un intervento di parte. Ci saremmo voluti confrontare per davvero sul merito della legge finanziaria: ci è stato impedito, a tutti i colleghi è stato impedito, anche a coloro che oggi si apprestano a votare la fiducia a questo Governo!

Il Governo Dini, insomma, è a nostro avviso un pericolo reale per la democrazia. È un Governo sostenuto dal centro-sinistra ma nato dall'astensione del centro-destra e il cui *premier* è stato indicato a suo tempo proprio dal *leader* del centro-destra stesso. Ancora. È un Governo che con l'aiuto del centro-destra ha approvato sino ad oggi le principali misure economiche — pensioni e privatizzazioni — e con il medesimo centro-destra, anche in queste ore, contratta la legge finanziaria. Altro che alternanza! Altro che bipolarismo, da tanti invocato o evocato! Siamo alla peggiore tradizione trasformistica, ai voti cercati di volta in volta trasversalmente tra tutti i gruppi! Siamo alla peggiore scuola dorotea, alla forma più deteriorata del consociativismo!

C'è una sola via per risolvere il problema ed è la via maestra della democrazia e della chiarezza: ridare la parola agli elettori, gli unici titolari del potere di scelta politica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e dei deputati del gruppo di forza Italia*). Dicano gli elettori da chi e per cosa vogliono essere governati!

Oggi abbiamo la possibilità di far cessare tutto ciò esprimendo un voto contrario sulla manovra finanziaria, contro questa concezione autoritaria della democrazia, contro questo Governo. Per tali motivi noi, coerentemente, voteremo contro la questione di fiducia.

Vi è un ultimo punto, non meno rilevante. Il Presidente del Consiglio in persona ha promesso in quest'aula a tutti i cittadini italiani le proprie dimissioni (lo ricordiamo tutti) entro e non oltre il 31 dicembre, comunque vadano le votazioni sulla manovra finanziaria. Ma già si preannunciano (basta leggere i giornali) nuove contorsioni, nuovi *escamotages*, nuovi stratagemmi e nuovi

giochetti istituzionali. No, caro Presidente Dini (mi rivolgo a lei — anche se è assente, è in Spagna perché evidentemente già si sente Presidente del Consiglio per tutto il semestre europeo — nella speranza che legga almeno i resoconti parlamentari), se lei è un uomo d'onore — e noi lo speriamo vivamente anche per lei stesso — questo Governo deve dimettersi, dimettersi e ancora dimettersi! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Non vi è posto per altre scorciatoie.

Il suo, Presidente Dini, è un comprensibile ma deprecabile attaccamento al ruolo che oggi ricopre.

Sappia dunque che nessun passaggio parlamentare potrà essere tollerato senza che lei precedentemente non si sia formalmente dimesso. Solo a quel punto, eventualmente, lei potrà chiedere una nuova fiducia al Parlamento. Il nostro gruppo vigilerà con la massima fermezza che l'impegno assunto in quest'aula venga rispettato: vigileremo qui in Parlamento e nel paese. La nostra opposizione, ferma ma sempre corretta e leale, come credo tutti i colleghi possano serenamente riconoscere, richiederebbe da parte sua, Presidente Dini, per lo meno altrettanta lealtà e correttezza. È evidente che ove tali realtà e correttezza da parte del Governo dovessero venire meno, ciascuno si assumerà in pieno, anche rispetto alle possibili conseguenze, tutte le proprie responsabilità. Noi non lo auguriamo a nessuno, neanche al Governo, innanzitutto in nome del rispetto, che a noi è molto caro, delle istituzioni democratiche di questo paese (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni — I deputati del gruppo di rifondazione comunista scandiscono la parola: «Dimissioni»*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, per questa breve dichiarazione di voto prenderò le mosse, a differenza di quanto avevo previsto, dalle ultime notazioni del collega Dili-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

berto... (Dai banchi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti si grida: «Dimissioni! Dimissioni!»).

MARCO RIZZO. Andatevene!

PRESIDENTE. Continui pure, deputato Pinza.

ROBERTO PINZA. Come dicevo prenderò le mosse, diversamente da quanto avevo immaginato, proprio dalle ultime considerazioni dell'onorevole Diliberto. Non dalla sua incerta e un po' problematica evocazione degli uomini d'onore, ma dal nesso, che ha voluto porre in evidenza e che ritengo rappresenti uno dei peggiori errori che si sta consumando nella discussione di questa finanziaria, tra la discussione appunto di quest'ultima e la vicenda elettorale.

Ritengo che da mesi in Italia si stia commettendo il medesimo errore, che non si traduce certamente in un vantaggio per il paese ma in una perdita di ruolo della stessa classe politica. Mi riferisco al fatto di evocare come problema centrale del paese la data delle elezioni. Mancano dieci giorni o poco più, secondo quanto ci è stato annunciato dal Presidente del Consiglio, ad una verifica politica che egli stesso, in adempimento degli impegni assunti sulla base di una richiesta del gruppo di rifondazione comunista, ha collocato tra Natale e Capodanno. Il fatto che ancora oggi, mentre dunque mancano pochi giorni alla verifica politica, si individui la ragione che determina un certo atteggiamento nei confronti della finanziaria (che riguarda le politiche economiche del paese) nella questione delle elezioni, rappresenta un modo per perpetuare oltre ogni limite un errore che è stato ripetutamente compiuto non soltanto da parte del gruppo di rifondazione comunista, ma anche da tanti altri, che in qualche modo lo hanno sottinteso nel corso di questi giorni.

Credo inoltre che la seconda questione da rimuovere come impropria nella vicenda della manovra finanziaria sia quella, ricorrente, delle questioni private nelle politiche economiche. Come spesso accade quando discutiamo di problemi non siamo molti, ma ritengo che a tale proposito dovremmo tutti

avvertire l'esigenza di un codice di comportamento. In qualunque occasione siano evocate questioni private nel momento in cui si assumono decisioni politiche — segnatamente, di politica economica — tali questioni debbono essere rimosse, non rigettate. Né il Governo né il Parlamento debbono essere posti nell'alternativa di prendere una decisione piuttosto che un'altra quando relativamente ad una questione vi sia il sospetto che essa sia indirizzata non agli interessi generali del paese, ma a quelli di persone o di gruppi. È stato più volte affermato da molti che si intende qui ricostruire una regola di comportamento in questa seconda fase della nostra Repubblica. Allora, la prima regola da adottare nei comportamenti è che, ogni qualvolta in qualche modo una questione privata venga evocata, essa deve essere rimossa. Queste sono le cose su cui bisogna intendersi e non aspettare che qualcun altro le rigetti, non generare su di esse tensione nel paese né su di esse far lievitare, per giorni e giorni, articoli e titoli di giornali. Nel momento in cui, infatti, un solo italiano in più si sarà convinto che nella politica c'è un gioco di interessi personali, in quello stesso momento avremo contribuito a distruggere la credibilità della politica e della democrazia nel nostro paese.

Queste sono le occasioni per riportare la finanziaria a quello che è, ossia una manovra correttiva: è inutile che continuiamo a parlare di politica economica avendo in testa, invece, la questione del voto o temi di carattere personale o di gruppo. Se, quindi, torniamo ai fatti, dobbiamo dire chiaramente cosa significa un voto contrario. Mi rivolgo a coloro che in qualche modo l'hanno annunciato e che comunque devono, in questi minuti che ormai ci separano dal voto, decidere il loro atteggiamento. Questa finanziaria contiene alcuni elementi, dire di no ai quali significa prendere una posizione politica contraria a certe iniziative.

BENITO PAOLONE. Ma cosa facesti, la volta scorsa, tu?

ROBERTO PINZA. Allora, dire di no vuol dire essere contrari al massimo livello di decentramento e di autonomia periferica

(qualcuno lo chiami pure federalismo, ciascuno usi il termine che vuole) all'interno del nostro paese. Tra coloro che in qualche modo pensano di esprimere un voto negativo, c'è un orientamento contrario a quello che è il primo accenno di federalismo, per giunta di un federalismo compensato?

In secondo luogo, in questa manovra finanziaria è contenuta la prosecuzione (nei limiti in cui era possibile e che noi giudichiamo ancora insufficienti) di una politica per le famiglie. Constatato che la maggior parte dei gruppi politici e dei partiti oggi si sono resi conto della centralità di questa politica e lo dichiarano espressamente. Voteranno allora contro una finanziaria che contiene una simile politica, in tal modo rinviandone senza termine la realizzazione?

Molti gruppi si sono espressi a favore di un principio di parità scolastica e della necessità di approvare un progetto di legge in proposito — che in questo momento è pendente in Senato — nonché a favore della necessità di preconstituire finanziamenti ed in ogni caso di dare una forza economica effettiva ad una scuola privata che, in questi anni, ha vissuto come ha potuto, tra grandi difficoltà. In questa manovra finanziaria e nel maxiemendamento che è stato annunciato questa mattina dal ministro Masera vi sono indicazioni in tal senso. Allora i gruppi che in qualche modo hanno preannunciato il loro «no», vorranno dire «no» anche a quella politica della scuola di cui essi stessi sembrano farsi fautori?

Si parla molto, poi, di politica dell'impresa ed io sono d'accordo su questo punto. Noi popolari abbiamo sempre sostenuto la politica dell'impresa, soprattutto della piccola impresa, che è quella che conta. In questa finanziaria è contenuta l'utilizzazione della legge Tremonti principalmente a favore della piccola impresa e ciò nasce non dal desiderio di andare a caccia di voti — perché in questo sport è specializzato qualcun altro —, ma, viceversa, di rimuovere il problema principale della piccola impresa, ossia quello del difetto di capitalizzazione. Ci è parso che da parte di molti gruppi la questione della piccola impresa venisse declinata costantemente come un elemento fondamentale della politica economica: però, nel momento in

cui ciò viene realizzato, si preannuncia un voto contrario a tali iniziative. Sarà inutile, allora, raccontare altre cose, nel momento in cui il voto sarà stato espresso. È inutile parlare di grandi questioni, di elezioni o di altro: il fatto è che si dice «no» a precise proposte del Governo.

Ho voluto fare alcuni accenni al contenuto della manovra finanziaria per riportare il voto al suo vero significato. Chi voterà contro la finanziaria si pronuncerà in senso negativo su proposte specifiche, che oggi sono state arricchite dal ministro Masera con alcune anticipazioni sulle tabelle e sul terzo maxiemendamento.

Voglio dire, prima di concludere, che a me pare ci sia un'altra questione da considerare, che è quella del senso della perdita di una rotta. Nel momento in cui questa Assemblea dovesse esprimere un voto contrario alla finanziaria, in realtà finirebbe per dire di no a due cose alle quali ha sempre affermato di voler dire di sì: il risanamento e l'accelerazione dell'integrazione europea. Si è parlato di risanamento da parte di tutti i gruppi, lo si è ripetuto in tutte le salse e su questo non c'è mai stato dissenso, almeno nelle dichiarazioni.

Allora in questo momento noi buttiamo a mare una manovra di più di 32 mila miliardi che, se mai si dovesse fare una critica, è forse solo troppo debole? Riapriamo il buco che si crea in difetto di una manovra correttiva di questo genere? Ma poi avremo il coraggio, quando ripercorreremo il paese, in una prossima campagna elettorale, di parlare di stabilità del tentativo di modificare al meglio la situazione pubblica? Avremo il coraggio di farlo dopo aver scientemente lavorato in questo momento, con il voto che ci accingiamo a dare, per far cadere una manovra che nella sua modestia — diciamo pure, perché poteva essere più importante — mira al risanamento?

La discussione sull'Europa è stata molto più intensa di quanto è apparso, perché per la prima volta in Italia si è reso evidente che esistono gli antieuropeisti; per la prima volta in Italia si è levato il velo dell'apparenza dietro al quale tutti si dichiaravano europeisti pur maturando al loro interno riserve. In quella discussione è comunque prevalsa una

linea europeista, sostenuta anche dai gruppi del Polo: come intendono dunque alcuni di quella parte — e mi riferisco, in particolare, a quelli che si sono dichiarati più europeisti — rendere coerente il loro voto e la loro decisione con il taglio sulla manovra economica che rappresenta la condizione minima per portare avanti il processo di integrazione verso Maastricht? Come pensano di risolvere questi problemi?

Ecco dunque la politica vera, che non è quella nominalistica sulla data delle elezioni. Lo sappiamo tutti che il problema esiste ma non è che, ogni volta che dobbiamo prendere una decisione qualsiasi, dobbiamo vederla in questa chiave.

Mi dispiace non sia presente l'onorevole Berlusconi, con il quale peraltro non ho mai motivo di polemizzare. Gli avrei voluto semplicemente dire che mi ha fatto un po' impressione una sua dichiarazione riportata dalle agenzie di stampa di ieri e che oggi ho visto ripresa qua e là: «Quando ero giovane avevo il simbolo del dollaro negli occhi; oggi negli occhi ho solo gli interessi del paese». È una buona evoluzione, ma purtroppo vi è una considerazione finale: quando si dice gli interessi del paese, suppongo che voglia dire il fatturato dei voti. E pensare che noi abbiamo sempre ritenuto che i voti fossero l'espressione della libertà politica del cittadino e non invece una quota di mercato! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi il voto avviene in un momento difficile ed assume un significato di grande rilievo. Confesso che, se mi accingessi ad esprimere un consenso o un'astensione lo farei forse con maggiore serenità. Ho dovuto compiere uno sforzo in queste ore per vincere la tentazione di indicare personalmente nella riunione di gruppo la strada del voto contrario, peraltro suggeritami da tutti i colleghi che hanno avuto modo di dire, non solo liberamente ma con pienezza di argo-

menti, la loro opinione senza alcun tipo di condizionamento.

Se avessi dovuto annunciare un voto favorevole, avrei esplicitato anche con esso la stima personale e politica che ho nei confronti del Presidente del Consiglio e che mantengo nella ragione nel cuore.

Se dovessi votare «sì» forse soddisferei quella platea di persone che in perfetta buona fede, e sovente vittime di spinte esterne interessate, credono addirittura che i destini dell'Italia possano cambiare in peggio a seguito di una bocciatura della legge finanziaria.

Se, infine, dovessi annunciare un'astensione lo farei un po' pilatescamente, provocando perfino la gioia di qualche mercante di divise.

Rinunciamo, dunque, come gruppo all'appellativo facile di responsabili, di figli del buon senso, di persone che hanno il senso dello Stato. Accettiamo la scelta onerosa di chi preferisce seguire la propria politica, le proprie convinzioni, le proprie buone ragioni rispetto a quelle scelte che non ci convincono, ma che dovremmo accettare in nome di chissà quale strana ragione.

Il Governo ha avuto mesi di tempo per impostare e correggere una manovra diversa che fosse idonea a gravare di meno sui cittadini. Non è logico, né giusto, né opportuno scandalizzarsi dinanzi ad indici, in materia fiscale per esempio, che fanno davvero paura — il 50 per cento quasi del reddito che finisce allo Stato — e poi prevedere nuove imposte.

Avevamo formulato alcune ipotesi di lavoro a proposito della clausola di salvaguardia e non c'è voluto molto a dire che avevamo ragione: lo ha confermato poco fa il ministro del bilancio. Avevamo avanzato la proposta di evitare una nuova manovra per oltre 5 mila miliardi prevista per i prossimi mesi e che verrà attuata attraverso nuove tasse od imposte. Chiedevamo di mutare questi 5 mila miliardi da tasse o imposte in tagli: purtroppo il Governo ha detto «no», che non sapeva dove andare a tagliare, che c'erano o ci sono resistenze invincibili, che il bilancio è quasi bloccato.

Ci sia consentito negare validità a simili espressioni. Avremmo potuto, se ci fosse

stato consentito — invece il dibattito è stato amputato da una accelerata richiesta di voti di fiducia — dare indicazioni sul dove e come andare a tagliare. Se crede, al Governo potrò dare qualche suggerimento sul personale eccedente in tante amministrazioni, su investimenti discutibili, su beni e servizi di tantissime amministrazioni, sul numero sostanziale e non formale dei ministeri, sulle regioni a statuto speciale, sugli enti espressione colorita della fantasia locale che nulla hanno a che vedere con il federalismo, su centinaia di enti pubblici nazionali e locali, sui contributi a pioggia in settori diversi, dall'agricoltura all'industria.

Non si è tagliato quasi nulla. Si è fatta una scelta diversa, che non condividiamo. Si è discusso più volte, in queste ore, su emendamenti presunti colpevoli. Vorrei sentire una parola chiara dal capogruppo di forza Italia che valga ad evitare non soltanto ogni dubbio ma anche ogni strumentalizzazione.

Ho ascoltato poco fa l'onorevole Pinza che vantava il federalismo contenuto in questa finanziaria. Io credo che il federalismo non consista nell'aumentare il numero delle tasse o nel concedere la facoltà di prevedere in sede locale nuove tasse o imposte in aggiunta a quelle già esistenti. Non riteniamo che sia questo il federalismo al quale puntare.

Ho sentito poco fa l'onorevole Sbarbati ed ho letto che anche l'onorevole D'Alema sostiene che sono irresponsabili coloro che votano contro una manovra che è quanto meno discutibilissima: lo dice la maggioranza e lo dice anche l'opposizione. Se rispondessi che sono incoscienti coloro che votano una manovra sbagliata che domani porterà danno al paese mi sbaglierei: non siamo irresponsabili noi che votiamo contro e non sono incoscienti coloro che votano a favore. Siamo semplicemente persone che hanno idee diverse, onorevole D'Alema: abbiamo differenti valutazioni, una diversa concezione della società e di come vada speso il danaro pubblico.

Oggi la nostra scelta può essere guardata con perplessità: domani probabilmente verrà riconosciuta come opportuna. C'è un tempo per la dialettica, per la conflittualità, per le polemiche, per le contrapposizioni, ed

un tempo per la ragione, un tempo che riteniamo verrà presto (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Dichiaro che i deputati del CCD-CDU esprimeranno un voto contrario sul maxiemendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Polli. Ne ha facoltà

MAURO POLLI. Presidente Dini, noi federalisti non le daremo la fiducia votando contro una legge finanziaria che penalizza lo sviluppo eliminando, nelle aree industrializzate del paese, la detassazione degli utili reinvestiti, che frena la crescita del meridione, che non fa compiere all'Italia il salto qualitativo che da essa ci si aspetta, tanto più in vista del semestre di Presidenza dell'Unione europea.

La manovra del suo Governo è inoltre fortemente carente. Essa non introduce reali misure contro lo spreco pubblico, non incide in modo adeguato sui nodi strutturali della crisi, favorisce le spinte corporative accontentando settori produttivi come quello del pubblico impiego, che al contrario richiederebbero interventi drastici e selettivi.

Come da più parti rilevato, nella manovra vengono computate anche cifre frutto di decisioni precedenti, come i 4 mila miliardi del condono, o di aspettative aleatorie, come i fantomatici 5 mila miliardi di recupero dell'evasione fiscale.

Contro la manovra si sono levate le voci degli imprenditori, degli agricoltori, dei commercianti, dei dottori commercialisti e di altre importanti categorie produttive del paese.

La politica dei piccoli aggiustamenti e dei contentini ha fatto il suo tempo. È giunta l'ora delle grandi scelte. Per questo occorre un Governo politico, fortemente motivato

nell'azione legislativa, sostenuto dal consenso degli elettori.

Lei, signor Presidente del Consiglio, è un governante dimezzato, che esercita la sovranità illimitata su un paese che ha bisogno di innovazioni strutturali e di scelte coraggiose. La richiesta di voto di fiducia da parte del Governo è l'ennesimo esproprio della libertà individuale del parlamentare e delle forze politiche. Di conseguenza è un altro colpo di mano a danno della volontà popolare, con il quale si impedisce di fatto il processo di rinnovamento e si chiude la strada alle riforme (*Applausi dei deputati della componente del partito federalista del gruppo misto e dei deputati del gruppo federalisti e liberal-democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la *Südtiroler Volkspartei* ha votato sempre la fiducia al Governo Dini anche in ragione delle sue dichiarazioni programmatiche a favore delle regioni a statuto speciale e delle minoranze linguistiche. Abbiamo potuto constatare che alle promesse sono seguiti anche i fatti.

Negli ultimi mesi sono state licenziate due norme di attuazione in materia di motorizzazione civile e degli uffici di collocamento. Il Governo ha risolto inoltre la spinosa questione del bilinguismo presso i concessionari di pubblici servizi predisponendo una soluzione equa ed equilibrata. Fra pochi giorni verrà adottato d'intesa con le province autonome, il testo sul passaggio del personale insegnante, con un conseguente notevole risparmio di spesa per il bilancio dello Stato.

Con soddisfazione possiamo constatare che il Governo ha manifestato una ferma determinazione a delegare la manutenzione delle strade statali alle province, realizzando ulteriori notevoli economie per la finanza pubblica.

Il provvedimento collegato alla legge finanziaria contiene altresì norme per operare un primo passo di decentramento anche in favore delle regioni a statuto ordinario. Ri-

teniamo, inoltre, che la legge finanziaria proposta dal Governo sia equa ed equilibrata.

La *Südtiroler Volkspartei* è convinta che alla vigilia della Presidenza italiana dell'Unione europea sarebbe disastroso bocciare la legge finanziaria, far cadere il Governo e lasciare l'Italia in balia delle speculazioni.

Il Governo Dini ha compiuto notevoli passi in direzione dell'Europa, del decentramento, del regionalismo e della realizzazione del concetto di autonomia dinamica, cosa che non può che vedere d'accordo la *Südtiroler Volkspartei*, che da cinquant'anni si batte per il federalismo.

Per tutti questi motivi la componente della *Südtiroler Volkspartei* del gruppo misto voterà la fiducia al Governo Dini (*Applausi dei deputati della componente della Südtiroler Volkspartei del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, una prima questione mi pare emerga con chiarezza dalle vicende di questi giorni: le difficoltà di navigazione di questa manovra di bilancio rendono evidente che lo spazio per le iniziative più o meno tecniche risulta ormai consumato. Dopo questo passaggio, qualunque sia l'esito, non può esservi che il voto. Sarebbe grottesca la riapertura di balletti attorno a diverse prospettive che dimostrano qui oggi la loro inconsistenza.

Per quello che riguarda il merito della manovra di bilancio, rimane una nostra critica all'impianto della stessa. A nostro giudizio serve una svolta nelle politiche finanziarie economiche e sociali e per questo è necessario andare alle elezioni. Certo sapevamo e sappiamo che questa svolta non poteva essere realizzata da questo Governo; sapevamo però che si poteva contribuire a fermare, da un lato, una pericolosa trattativa svolta tutta a destra, che si potevano ridurre alcuni danni, che si potevano dare alcuni segnali di una possibile inversione di tendenza. A ciò abbiamo lavorato, ponendo dall'inizio, con chiarezza, quattro grandi questioni, non piccole trattative aziendali.

Le questioni dell'occupazione, degli edili, della riduzione dell'orario di lavoro, del lavoro socialmente utili, del trattamento dei lavoratori in mobilità lunga: su tutti questi argomenti abbiamo chiesto delle risposte. Per quel che concerne la scuola, ci siamo espressi contro il dirottamento di risparmi dalla scuola pubblica verso quella privata ed a favore invece di un aumento dei finanziamenti a favore della scuola pubblica. Per quanto attiene alla politica industriale, abbiamo tracciato alcune linee di una politica industriale nel campo delle nuove tecnologie, dell'informatizzazione e della telematica. Infine, quel che concerne la casa, che è la grande questione sociale, sulla quale è necessario dare risposte a milioni di persone, sono state date anche oggi qui risposte precise da parte del Governo.

Tutte queste risposte ci consentono anche oggi ed anche questa volta di non votare con la destra, di dare il nostro voto a questo passaggio di fiducia per segnare così un percorso diverso e possibile in cui la sinistra possa ritrovare voce, ragioni e forza (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Presidente, colleghi deputati, Presidente del Consiglio, mi permetto di osservare che la manovra economica oggi sottoposta al voto di fiducia non è il frutto di scelte coraggiose o di un reale cambiamento nel modo di gestire il denaro pubblico. Ma, a conti fatti, e considerata l'ostile situazione politica nella quale si è ritrovato a mediare, Presidente Dini questa legge finanziaria è forse la «meno peggiore» che potesse essere realizzata e, senza dubbio, è da premiare la sua volontà di continuare a lavorare nell'interesse del paese. Un paese, questo, che non ha bisogno nell'attuale particolare momento, né di agitatori né di imbonitori che scendono in campo promettendo la luna alla gente perbene, assetata di risposte, mentre in realtà cercano

soltanto di curare l'interesse delle proprie aziende. Anche a fronte di questo modo di pensare la politica, a mio parere pericoloso e non democratico, il suo Governo ha svolto legittimamente un ruolo di garanzia democratica. Certo, mi auguro che presto si arrivi all'apertura della stagione delle riforme costituzionali, in particolare della riforma dello Stato attraverso un federalismo possibile, cooperativo, rispettoso dell'unità nazionale, della solidarietà tra le regioni più evolute e quelle meno evolute del paese.

Se non si porrà presto mano alle riforme costituzionali, allora inevitabilmente, nel futuro, saremo costretti a votare di nuovo su disegni di legge finanziaria simili a questo o peggiori, assistendo alla crisi del sistema economico ed istituzionale del paese e forse anche alla degenerazione del confronto democratico.

Noi federalisti democratici della Toscana sicuramente non vogliamo questo; valutata la situazione politica generale nell'interesse del paese le preannuncio, Presidente Dini, che le accorderò la mia fiducia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dei deputati Sgarbi e Bossi, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno «no» sulla questione di fiducia della quale ci troviamo qui a discutere, perché costretti da un Governo che lo ha chiesto ripetutamente. Non lo abbiamo chiesto noi di alleanza nazionale, infatti, né, tanto meno, il Polo, non avendo assolutamente condiviso il comportamento del Governo che, con la posizione della questione di fiducia, ha sottratto al Parlamento la discussione e la decisione sul disegno di legge finanziaria. Il Governo ha sottratto il tema al Parlamento come istituzione, ma lo ha sottratto — questo è ancora più grave — molto, molto meno alla maggioranza che lo sostiene perché, con tale maggioranza, l'esecutivo ha trattato, concordato, discusso quale legge finanziaria

predisporre. Contemporaneamente, nel sottrarla al Parlamento l'ha sottratta di più, anzi del tutto, all'opposizione, al ruolo che questa deve svolgere proprio perché non sorregge il Governo in carica. Tutto ciò — ben si comprende — non ha nulla a che vedere con la democrazia né con le regole; eppure, nonostante ci si trovi di fronte ad una legge finanziaria non sottratta alla maggioranza, con la quale il Governo concorda il da farsi, ma all'opposizione, che avrebbe il dovere di controllare, ascoltiamo curiose espressioni da parte dell'onorevole D'Alema, il quale taccia di irresponsabilità le forze politiche che, non condividendo il provvedimento, hanno preannunciato che non lo voteranno.

È da chiedersi: responsabili nei confronti di chi e di che cosa? Di una finanziaria ingiusta che aumenta il carico fiscale e per la quale, con la successiva manovra di fine anno, si anticipa già un ulteriore aumento di carico fiscale? Una finanziaria deludente che — come sosteneva l'onorevole Costa — lascia in piedi lo spreco, perché il Governo tecnico dice di non sapere dove tagliare le spese? Una finanziaria senza progetto, che non «annusa» neppure la crisi che sotto il profilo occupazionale emerge grave e pesante dal meridione d'Italia? Una finanziaria inutile ed incolore: lo stesso Abete, rappresentando la Confindustria, in tal modo l'ha nella sostanza giudicata. Una finanziaria restauratrice, perché ripete tecniche conosciute nel passato, quando nelle varie Commissioni, presiedute dagli uomini di Tangentopoli, i comunisti ed i democristiani (e, poi, i pidiessini e i democristiani) concordavano la spartizione delle rendite. Mai nell'aula, durante l'esame di una legge finanziaria, vi è stata l'opposizione dell'allora partito comunista!

Ora si propone, dunque, il ritorno alla filosofia compromissoria e consociativa della spartizione della rendita; alla filosofia per la quale, per non essere irresponsabili, chi è contro dovrebbe votare la finanziaria della maggioranza e del Governo che non condivide. Da questa mentalità, abbandonando l'etica della responsabilità e l'adempimento dei propri doveri, è nata in Italia prima la questione morale e poi Tangentopoli; per-

tanto votare contro la finanziaria, patteggiata e contrattata dagli altri, diventa un dovere per chi si colloca all'opposizione. Anche perché — diciamolo chiaramente! — noi non riteniamo che la finanziaria sia un atto neutro; tutt'altro! Crediamo invece che la finanziaria sia un atto politico, che presuppone scelte politiche. E non accettiamo assolutamente — come ho detto prima — la cosiddetta clausola *ad excludendum*, che in passato non consentiva al partito comunista e alla sinistra di essere titolari di una funzione di governo (formalmente...!), mentre di fatto operava una clausola *ad includendum*, nell'ambito della quale la sinistra e il partito comunista partecipavano alla spartizione delle rendite.

Da questo punto di vista non possiamo assolutamente accettare l'accusa di irresponsabilità che — guarda caso! — viene rivolta al Polo, che è all'opposizione, non condivide la finanziaria e sta dalla parte opposta rispetto al PDS e al suo *leader* che la pronuncia. E poi, però, il *leader* del PDS (poveretto, come è ingenuo...) non lancia questa accusa di irresponsabilità nei confronti di rifondazione comunista, che è all'opposizione, e, pur non condividendone le posizioni, gli sta accanto e con essa tratta i patti di desistenza elettorale, i futuri accordi ed i futuri programmi!

Questa accusa di irresponsabilità pronunciata a secondo della convenienza appartiene tutta ed intera alla cultura del consociativismo e del compromesso che ha generato Tangentopoli! È, dunque, una risposta di irresponsabilità, di arroganza e di antidemocraticità quella che proviene dalla sinistra.

Per non dire anche della circostanza che questa finanziaria è imbarazzante: lo diceva l'onorevole Novelli, il quale nel suo intervento ha dimostrato analiticamente perché bisognerebbe votare contro di essa; ma ha concluso — come ha fatto poc'anzi l'onorevole Guerra — che bisogna votare a favore. Tutto ciò perché in Italia ormai siamo alle finanziarie «contro», alle maggioranze «contro» e non alle maggioranze «per» e alle finanziarie «per»: per un progetto, per una speranza, per il futuro. Ho ricordato il discorso dell'onorevole Novelli perché egli ha lasciato intendere che la questione del voto

sta tutta ed intera dietro la questione della legge finanziaria. Ricordo che in passato, qualche anno fa, si è svolto un dibattito molto interessante sulle riforme e sulla questione della fase costituente. In quell'occasione, un insigne studioso come il professor Barile — che è stato ministro del precedente governo — disse che il corpo elettorale con le elezioni del 27 marzo non aveva conferito un mandato costituente e che, dunque, le forze del Polo non potevano pensare ad una riforma della Costituzione in questa legislatura. Ebbene, siamo d'accordo sulla Commissione bicamerale e sull'Assemblea costituente, ma mi chiedo — e vi chiedo — se in una democrazia il «voto costituente» non sia la prima riforma principale. Non è stato questo evocato dalla sinistra, quando il Polo delle libertà voleva porre mano alle riforme all'inizio della legislatura? Il ricorso alle urne, allora, per ridare fiducia e stabilità, per consentire al corpo elettorale di esprimere intanto il «voto costituente», diventa il fatto principale e fondamentale.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, signori del Governo, ci siamo chiesti — qualora avviassimo una fase costituente senza prima un «voto costituente», nel caso in cui questa maggioranza restauratrice dovesse reintrodurre il principio proporzionale — quale sarebbe il rapporto storico e politico tra il referendum del 18 aprile del 1993, che ha introdotto il maggioritario, ed una Commissione bicamerale a maggioranza conservatrice, come quella — ripeto — che si costituirebbe in questo Parlamento, che sancisse il ritorno al proporzionale?

Il «voto costituente» è fondamentale, anche perché, diversamente da quanto pensa il Capo dello Stato, i compromessi sono consentiti sulle valutazioni, ma sui principi i compromessi e la consociazione proprio non debbono esistere. Per queste ragioni i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno convintamente «no» alla fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, abbiamo già rilevato come questa non sia una finanziaria per lo sviluppo e come renda difficoltoso il nostro cammino verso l'Europa. Abbiamo già rilevato, inoltre, come gli ottimistici criteri contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria siano tutti venuti a cadere: prima l'illusione del rientro della nostra moneta nello SME, poi il tasso di inflazione, che è in continua crescita (dal 6 per cento rischia di aumentare, se nuovi provvedimenti incidenti sulle imposte indirette verranno adottati), infine i tassi di interesse, in continuo e costante aumento, ci hanno fatto esprimere fortissime perplessità sull'impianto della manovra e sugli obiettivi che questa si prefigge.

Pertanto, i conti per rientrare in Europa, ipotizzati dal Governo, sono del tutto insufficienti. Occorrerebbero manovre, da qui al 1998, dell'ordine di 60 mila miliardi per avere qualche speranza, ricordando che non giova a nessuno produrre sentieri di risanamento virtuosi; la realtà, purtroppo, è molto più dura e fa pagare care le illusioni. Non ci stanchiamo di ripetere da settimane che chi vota questa manovra firma una cambiale in bianco per una nuova manovra correttiva in febbraio: negli ultimi giorni le ammissioni del Governo tecnico su una manovra da 70 mila miliardi per il 1996 sembrano dare ragione a questa nostra tesi.

Occorrerebbero, dunque, manovre da 60 mila miliardi da qui al 1998, cambiando però radicalmente metodo, passando cioè dalla sequenza ossessiva degli interventi congiunturali ad una politica delle riforme strutturali. La riforma del *welfare State* e della spesa pubblica saranno il calvario dei paesi occidentali da qui al duemila. La Francia «brucia» perché il Presidente Chirac ed il primo ministro Juppé sono decisi a finirla con la «dolce vita», perché sanno benissimo che senza ridurre drasticamente il deficit sociale Parigi non entrerà nel *club* monetario europeo come socio fondatore. Ma senza Parigi non ci saranno neppure i tedeschi ed il *club* chiuderà ancora prima di aprire.

Abbiamo detto che questa finanziaria non è migliorabile né votabile: abbiamo fin qui espresso un parere tecnico. Crediamo che il

Governo tecnico abbia perso una formidabile occasione per consolidare definitivamente il percorso strutturale verso il risanamento dei conti pubblici: libero come asserisce di essere da ogni vincolo politico, avrebbe potuto coraggiosamente intervenire sui centri di spesa che originano maggiori sprechi e nello stesso tempo avviare misure tese allo sviluppo delle nostre imprese e alla crescita dell'occupazione.

In questa manovra non si ravvedono neppure pallidamente questi obiettivi che, se perseguiti, avrebbero portato ad aumenti più decisivi dell'occupazione che, in presenza di una contenuta dinamica dei redditi unitari, avrebbero favorito una più rapida ripresa della domanda interna e della produzione, con effetti rilevanti sull'attenuazione del peso delle politiche di risanamento. Si sarebbero dovute attivare misure di incentivazione agli investimenti, oltre che per i soliti noti, anche per la piccola e media impresa, per l'artigianato, per il terziario ed il turismo, che sono i settori che hanno contribuito e contribuiscono in modo sostenuto alla crescita degli occupati, anche assorbendo gli espulsi dalla ristrutturazione in atto nella grande industria. Politicamente abbiamo però aperto una porta, abbiamo cercato di inserire cinque norme che avrebbero potuto migliorare la manovra sia per blindarne i conti, imponendo al Governo tagli in luogo di nuova pressione fiscale, sia per eliminare la persecuzione verso le imprese e il loro sviluppo, anche prorogando la legge Tremonti senza limitazioni, per attivare procedure certe e trasparenti per gli investimenti nelle aree depresse e a favore dell'agricoltura, per favorire le famiglie monoreddito e la scuola, anche quella privata.

Per senso di responsabilità abbiamo atteso la risposta del Governo — del Governo tecnico! — che ci permettesse di dare al paese l'ultimo lasciapassare a questo Governo che si definisce tecnico, che invece è politico, e della sua maggioranza risponde.

Ci hanno risposto con due maxiemendamenti che ci portano indietro, «al vecchio», di due anni, che contengono nuove materie, estranee alla legge di bilancio, che vanno nella direzione di favorire esclusivamente gli

interessi della parte politica che sostiene il Governo.

Ci hanno poi rovesciato addosso l'accusa di essere un partito-azienda, di votare contro la finanziaria perché non sono stati accettati i presunti favori a Mediaset. Tutto questo è totalmente falso e strumentale. Noi abbiamo a cuore la solidarietà, la tranquillità per le famiglie italiane, lo sviluppo del mercato, delle imprese, di tutte le imprese, anche di quelle che non ci sono amiche. La crescita e il consolidamento del tessuto imprenditoriale è condizione essenziale per creare occupazione e ricchezza. Ai lavoratori non importa se il loro imprenditore è collocato nel centro-destra o nel centro-sinistra, a loro interessano il lavoro, le loro famiglie, la stabilità dell'impresa in cui lavorano, a chiunque essa appartenga.

Le accuse false e strumentali lette sui giornali sono un insulto alla coscienza di tutti noi che prestiamo la nostra attività parlamentare nell'interesse dei cittadini che ci hanno dato fiducia, per rendere questo paese più giusto, democratico e moderno.

Signor Presidente, questa finanziaria è e rimane contro ogni nostro principio e non porta l'Italia in Europa. Nessun segnale positivo, al momento, ci lascia intravedere che non avremo nuove tasse, che terminerà la persecuzione verso il sistema delle imprese e delle famiglie, le quali, spremute ormai come limoni, cono stufe di essere la banca di uno Stato che continua a riempire secchi bucati. Ma le imprese italiane e gli italiani sono stufi di essere protagonisti non coscienti di un disastro progressivo che non si corregge con manovre virtuali e congiunturali. Ecco perché la manovra, al di là di ogni strumentale interpretazione, non era migliorabile né votabile. Di questo sono coscienti tutti, anche se molti tacciono spinti da calcoli demagogici, politici ed elettorali. Noi abbiamo il coraggio di affermarlo a voce alta.

Riceviamo da sinistra inviti al senso di responsabilità, ma è proprio per senso di responsabilità che votiamo contro questa finanziaria, del tutto inadeguata alle esigenze del paese. Ci accuseranno di avere irresponsabilmente affossato l'Italia non votando questa legge finanziaria. Noi ribaltiamo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

l'accusa, sostenendo che il paese va verso il disastro anche a causa delle tante finanziarie come questa.

Il Governo tecnico cerchi il consenso presso la sua maggioranza politica. Forza Italia dice «no» al vecchio, con grande orgoglio, coerenza e forza! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Berlinguer. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, siamo ad un nuovo passaggio traumatico della nostra legislatura. La nostra è una transizione difficile; ancora una volta, come del resto poco tempo fa, si aggira in quest'aula lo spauracchio della caduta del Governo, questa volta della caduta della legge finanziaria. È successo troppe volte nel 1995!

È una legge finanziaria faticosa, che i parlamentari considerano come un battello che arriva in porto, come un *boat people* a cui ci si aggrappa — e questo è comprensibile — per inserire in esso tante norme, molte volte a favore di interessi sociali legittimamente protetti. In quest'aula ieri noi abbiamo parzialmente provveduto a sfrondare e a stralciare, a tentare, anche qui, un miglioramento di quanto si era fatto prima. I duemila emendamenti non erano, questa volta, ostruzionistici; e tuttavia erano duemila. Di qui la necessità della fiducia tecnica, per le procedure, per avere la legge; e come tale, quindi, il voto di oggi va inteso e non è giusto drammatizzarlo. La sostanza politica è un'altra: distinguere la legge finanziaria dalle sorti del Governo e della legislatura. È legittimo chiedere elezioni subito oppure chiedere che la legislatura duri ancora. È legittimo sfiduciare il Governo Dini o conservarlo. Tuttavia l'occasione non è quella odierna, bensì quella della verifica che si avrà tra alcuni giorni; se allora il Governo cadrà, si andrà a votare, se resterà, la legislatura potrà allungarsi, ma dopo aver approvato la legge finanziaria, disponendo di una legge finanziaria.

Perché si vuole provocare oggi la caduta

del Governo, strumentalizzando la legge finanziaria per scopi diversi da quelli per cui siamo chiamati a votare? Se la si lascia passare, l'esito della verifica non è pregiudicato: chi vuole il voto a febbraio potrebbe ottenerlo se sarà in maggioranza in questo Parlamento. Ma se non passa la legge finanziaria, chi vuole l'allungamento della legislatura non potrà averlo più. Chi è contrario a proseguire la legislatura, invece di ricorrere ad una sfiducia allocata nella sede propria, provoca conseguenze drammatiche per la vita del paese. Ecco la differenza da apprezzare oggi.

Certo, la legislatura, nel caso in cui oggi vi sia un voto di sfiducia, avrà una fine immediata e traumatica, e sarà il Governo Dini a gestire le poche settimane che ci porterebbero, in tal caso, alle elezioni. È senz'altro prerogativa del Presidente della Repubblica decidere in merito, ma noi riteniamo che, caduto il Governo in occasione della legge finanziaria, si debba andare immediatamente alle elezioni senza imbarcarsi in un cambiamento di Governo. Sarebbe, dunque, traumatica una fine così ottenuta.

Il presidente Berlusconi, il deputato Berlusconi, si è permesso di dire che il ricorso all'esercizio provvisorio non avrebbe un particolare aspetto negativo. Vediamo allora cosa significherebbe per l'Italia una siffatta circostanza: sicuramente il blocco della spesa per investimenti, disciplinata dal provvedimento collegato; gli 11 mila miliardi al Mezzogiorno e le risorse aggiuntive (i deputati meridionali dovrebbero riflettere) non partirebbero; i 9 mila miliardi di investimenti per le ferrovie non verrebbero erogati; le stesse misure di proroga della Tremonti non partirebbero; il negoziato per il pubblico impiego (e la riapertura di tale fase sindacale è essenziale) sarebbe fermo.

Sono solo alcuni esempi delle conseguenze che l'onorevole Berlusconi non ha valutato facendo la sua affermazione. Per non parlare della reazione dei mercati internazionali e finanziari. Già oggi l'incertezza che esiste ci sta impedendo di utilizzare positivamente la diminuzione di mezzo punto che la Bundesbank ha fatto del tasso di sconto, e quella di un quarto di punto effettuata dalla Banca francese. Inoltre saremmo co-

stretti ad interrompere il risanamento: i 130 mila miliardi di fabbisogno (sui quali si è discusso perché forse sono un po' superiori a quanto stimato) sono comunque una cifra inferiore ai 151 mila miliardi del 1993 e ai 154 mila del 1994, con una netta inversione di tendenza. Ebbene tale inversione di tendenza, per noi fondamentale, sarebbe interrotta da un voto di sfiducia, così come potrebbe accadere tra breve in quest'aula.

Non cogliete, colleghi del Polo, la contraddizione fra la richiesta di una clausola di salvaguardia e il provocare reazioni del tipo che ho indicato che altro che salvaguardia sono per i conti pubblici del paese? Non cogliete la contraddizione tra la clausola di salvaguardia e le richieste così costose che voi stessi avete avanzato nel corso della discussione?

Mi domando, cari colleghi, cosa vi abbia spinto a questo.

Non voglio credere che qui dentro spiri ancora un'aria francese, del tipo di quella dell'autunno del 1994. Abbiamo valutato compiutamente che nel 1995 si sono realizzate manovre di risanamento e il cammino è in corso risolutamente — la normativa sulle pensioni, il cambiamento della politica verso il Mezzogiorno — con il consenso sociale. Quanto costa in Francia, socialmente ed economicamente, la linea adottata? Quanto costerebbe al nostro paese una linea di conflitto aspro, inconciliabile quale era stata iniziata dal Governo Berlusconi?

Durante l'iter della finanziaria, da quando è stata partorita dal Governo fino a quando è giunta oggi in quest'aula, abbiamo avuto le lettere dell'ANCI e dei comuni italiani, l'atteggiamento degli artigiani, del commercianti, della stessa Confindustria; alcuni ci dicono di valutare positivamente i cambiamenti intercorsi ed i successi che hanno ottenuto nella contrattazione con le forze parlamentari o, come nel caso della Confindustria, di approvare comunque, anche non apprezzando complessivamente il risultato, la legge finanziaria.

Neanche noi siamo soddisfatti da tale legge. D'altro canto, non credo che questo tipo di normativa ci possa rendere soddisfatti; anche noi comprendiamo le contraddizioni al suo interno. Tuttavia, sia per motivi

intrinseci al testo, ma soprattutto per la necessità di dare al paese una legge finanziaria, voteremo a favore delle due fiducie poste dal Governo.

Non ci sembrava, peraltro, che alcune forze del Polo avessero una posizione radicalmente diversa. Ricordo il 21 e 22 novembre, dopo il voto del Senato, appelli di una parte del Polo, fosse più sensibile al senso dello Stato, che cercavano di mettere al riparo in questa Camera la legge finanziaria dalle polemiche politiche e quasi invitavano ad aggirare quella stessa legge rispetto agli atteggiamenti che riguardavano la durata della legislatura. Perché vi è stato questo cambiamento di indirizzo negli ultimi due giorni? Perché?

Voi avete il dovere, colleghi del Polo, soprattutto di forza Italia, di toglierci il sospetto che ciò derivi dal mancato accoglimento di alcune vostre significative ed imbarazzanti richieste (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PIERANGELO PALEARI. Fallo togliere al Presidente!

LUIGI BERLINGUER. Più che a noi, dovette togliere questo sospetto al paese e fugare ogni dubbio. Credo che il Parlamento ed il paese vivranno come una liberazione che il paese stesso possa sentirsi sollevato dall'ombra ingombrante e quasi plumbea, certo imbarazzante per tanti di voi, colleghi del Polo, di questo ricorrente conflitto di interessi. Anche per questo ho rispetto e considerazione per la concisione tacitiana della odierna dichiarazione di voto del collega Giovanardi.

Mi sento di fare appello anche a voi al voto di fiducia. Un meschino calcolo elettorale di partito, di schieramento mi farebbe dire: bocciatela, oggi, questa finanziaria! Gli italiani possano vedere il vostro avventurismo ed additarvi come i responsabili di questo atto grave per la finanza pubblica. Ma prima di tutto ci guida l'interesse del paese ed è per questo che noi voteremo a favore e chiediamo anche a voi un voto favorevole nelle due votazioni sulla fiducia che si svolgeranno in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federa-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

tivo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 3.31 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 3, sulla cui approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal deputato Procacci.

Si faccia la chiama.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 3.31 del Governo, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	599
Votanti	598
Astenuti	1
Maggioranza	300
Hanno risposto sì	306
Hanno risposto no	292

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto).

Sono così preclusi tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 3.

Sono altresì decaduti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23 e

24, soppressi in conseguenza dell'approvazione dell'emendamento 3.31 del Governo.

Hanno risposto «sì»:

Acquarone Lorenzo
Adornato Ferdinando
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Amici Sesa
Andreatta Beniamino
Angelini Giordano
Anghinoni Uber
Angius Gavino
Arlacchi Giuseppe
Arrighini Giulio
Asquini Roberto
Ayala Giuseppe

Baldi Guido Baldo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Bandoli Fulvia
Bargone Antonio
Bartolich Adria
Bassanini Franco
Battafarano Giovanni
Beebe Tarantelli Carole
Bellomi Salvatore
Berlinguer Luigi
Bernardelli Roberto
Bertotti Elisabetta
Bianchi Giovanni
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Bistaffa Luciano
Boffardi Giuliano
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonafini Flavio
Bonfietti Daria
Bongiorno Sebastiano
Bonito Francesco
Bonomi Giuseppe
Bonsanti Alessandra
Bordon Willer
Borghesio Mario

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Boselli Enrico
Bosisio Alberto
Bossi Umberto
Bova Domenico
Bracci Marinai Maria Gloria
Bracco Fabrizio Felice
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni

Calabretta Manzara Maria Anna
Calderoli Roberto
Calvanese Francesco
Calvi Gabriele
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Canesi Riccardo
Carli Carlo
Cartelli Fiordelisa
Castellaneta Sergio
Castellani Giovanni
Castellazzi Elisabetta
Castelli Roberto
Cavaliere Enrico
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Ceresa Roberto
Cesetti Fabrizio
Chiaromonte Franca
Chiavacci Francesca
Comino Domenico
Commisso Rita
Conti Carlo
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Cornacchione Milella Magda
Crucianelli Famiano

D'Aimmo Florindo
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Maria Simona
Danieli Franco
De Benetti Lino
de Biase Gaiotti Paola
De Julio Sergio
De Rosa Gabriele
De Simone Alberta
Del Gaudio Michele
Del Turco Ottaviano
Devecchi Paolo
Di Fonzo Giovanni
Di Lello Finuoli Giuseppe
Di Rosa Roberto

Di Stasi Giovanni
Diana Lorenzo
Domenici Leonardo
Dorigo Martino
Dosi Fabio
Dozzo Gianpaolo
Duca Eugenio

Elia Leopoldo
Emiliani Vittorio
Evangelisti Fabio

Fassino Piero Franco
Faverio Simonetta Maria
Ferrante Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna
Flego Enzo
Fogliato Sebastiano
Fontan Rolando
Formenti Francesco
Fragassi Riccardo
Franzini Tibaldeo Paolo
Frosio Roncalli Luciana
Fumagalli Vito

Galletti Paolo
Galliani Luciano
Gambale Giuseppe
Garavini Andrea Sergio
Gatto Mario
Gerardini Franco
Gerbaudo Giovenale
Ghiroldi Francesco
Giacco Luigi
Giacovazzo Giuseppe
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Gibelli Andrea
Gilberti Ludovico Maria
Giugni Gino
Giulietti Giuseppe
Gnutti Vito
Gori Silvano
Grassi Ennio
Grasso Tano
Graticola Claudio
Grignaffini Giovanna
Gritta Grainer Angela Maria
Grugnetti Roberto
Guerra Mauro
Guerzoni Luciano
Guidi Galileo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Incorvaia Carmelo
Indelli Enrico
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde

Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa

La Cerra Pasquale
La Saponara Francesco
La Volpe Alberto
Lauber Daniela
Lembo Alberto Paolo
Leoni Giuseppe
Leoni Orsenigo Luca
Lia Antonio
Lombardo Giuseppe
Lopedote Gadaleta Rosaria
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Domenico
Lumia Giuseppe

Mafai Miriam
Magnabosco Antonio
Magri Antonio
Magrone Nicola
Malvestito Giancarlo Maurizio
Malvezzi Valerio
Manca Angelo Raffaele
Manganelli Francesco
Manzini Paola
Marano Antonio
Mariani Paola
Marini Franco
Maroni Roberto
Martinelli Piergiorgio
Maselli Domenico
Masi Diego
Masini Nadia
Mastroluca Franco
Mattarella Sergio
Mattina Vincenzo
Mattioli Gianni Francesco
Mazzetto Mariella
Mazzuca Carla
Melandri Giovanna
Menegon Maurizio
Meo Zilio Giovanni
Michielon Mauro
Mignone Valerio
Milio Pietro
Mirone Antonino

Molgora Daniele
Montecchi Elena
Monticone Alberto
Mussi Fabio

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Navarra Ottavio
Negri Magda
Novelli Diego

Occhetto Achille
Oliverio Gerardo Mario
Olivo Rosario
Ongaro Giovanni
Ostinelli Gabriele

Pace Donato Antonio
Paggini Roberto
Paissan Mauro
Paoloni Corrado
Pecoraro Scanio Alfonso
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peraboni Corrado Arturo
Pericu Giuseppe
Perinei Fabio
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Pinza Roberto
Podestà Stefano
Polenta Paolo
Porta Maurizio
Pozza Tasca Elisa
Procacci Annamaria
Provera Fiorello
Pulcini Serafino

Raffaelli Paolo
Ranieri Umberto
Rastrelli Gianfranco
Ravetta Enzo
Reale Italo
Rebecchi Aldo
Rinaldi Alfonsina
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rodeghiero Flavio
Ronchi Roberto
Roscia Daniele
Rossi Luigi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Rossi Oreste
Rotundo Antonio
Ruffino Elvio

Sales Isaia
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sartori Marco Fabio
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scanu Gian Piero
Scermino Felice
Schettino Ferdinando
Sciacca Roberto
Scotto di Luzio Giuseppe
Scozzari Giuseppe
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Signorini Stefano
Signorino Elsa Giuseppina
Siniscalchi Vincenzo
Sitra Giancarlo
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soldani Mario
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stampa Carla
Stanisci Rosa
Sticotti Carlo
Stroili Francesco
Superchi Alvaro

Tagini Paolo
Tanzarella Sergio
Tattarini Flavio
Taurino Giuseppe
Toia Patrizia
Tonizzo Vanni
Torre Vincenzo
Trione Aldo
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro

Ucchielli Palmiro
Ugolini Denis

Valiante Antonio

Vannoni Mauro
Veltroni Valter
Viale Sonia
Vido Giorgio
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viviani Vincenzo
Vozza Salvatore

Widmann Johann Georg

Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl
Zen Giovanni
Zenoni Emilio Maria

Hanno risposto «no»:

Acierno Alberto
Agnaletti Andrea
Aimone Prina Stefano
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gianfranco
Aprea Valentina
Archiutti Giacomo
Ardica Rosario

Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Barbieri Giuseppe
Baresi Eugenio
Barra Francesco Michele
Barzanti Nedo
Basile Domenico Antonio
Basile Emanuele
Basile Vincenzo
Bassi Lagostena Augusta
Basso Luca
Becchetti Paolo
Bellei Trenti Angela
Benedetti Valentini Domenico
Benetto Ravetto Alida
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Bernini Giorgio
Bertinotti Fausto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Biondi Alfredo
Bizzarri Vincenzo
Blanco Angelo
Boghetta Ugo
Bonato Mauro
Bono Nicola
Bortoloso Mario
Bracci Lia
Brunetti Mario
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Buttiglione Rocco

Cabrini Emanuela
Caccavale Michele
Calderisi Giuseppe
Calleri Riccardo
Canavese Cristoforo
Capitaneo Francesco
Carazzi Maria
Cardiello Franco
Carlesimo Onorio
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Caruso Mario
Cascio Francesco
Caselli Flavio
Casini Pier Ferdinando
Cavallini Luisella
Cecchi Umberto
Cecconi Ugo
Cefaratti Cesare
Cerullo Pietro
Cherio Antonio
Chiesa Sergio
Cicu Salvatore
Ciocchetti Luciano
Cipriani Roberto
Ciruzzi Vincenzo
Cocci Italo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colli Ombretta
Colosimo Elio
Colucci Gaetano
Conte Gianfranco
Conti Giulio
Cossutta Armando
Costa Raffaele
Cova Alberto

Crimi Rocco
Cuscunà Nicolò Antonio

D'Alia Salvatore
D'Onofrio Francesco
Dallara Giuseppe
De Angelis Giacomo
de Ghislanzoni Cardoli G.
De Murtas Giovanni
Del Noce Fabrizio
Del Prete Antonio
Dell'Utri Salvatore
Della Rosa Modesto Mario
Della Valle Raffaele
Devetag Flavio
Devicienti Angelo Raffaele
Di Luca Alberto
Di Muccio Pietro
Diliberto Oliviero
Dotti Vittorio

Epifani Vincenzo

Falvo Benito
Ferrara Mario
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Fonnesu Antonello
Forestiere Puccio
Fragalà Vincenzo
Fumagalli Carulli Ombretta
Fuscagni Stefania

Gaggioli Stefano
Galdelli Primo
Galli Giacomo
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Giovanardi Carlo Amedeo
Gissi Andrea
Godino Giuliano
Gramazio Domenico
Greco Giuseppe
Grimaldi Tullio
Gubetti Furio
Guidi Antonio

Hüllweck Enrico

Innocenzi Giancarlo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Jannone Giorgio

La Grua Saverio

La Russa Ignazio

Landolfi Mario

Lantella Lelio

Latronico Fedè

Lavagnini Roberto

Lazzarini Giuseppe

Lazzati Marcello

Lenti Maria

Leonardelli Lucio

Li Calzi Marianna

Liuzzi Francesco Paolo

Lo Jucco Domenico

Lo Porto Guido

Lodolo D'Oria Vittorio

Lovisoni Raulle

Lucchese Francesco Paolo

Maiolo Tiziana

Malan Lucio

Mammola Paolo

Manzoni Valentino

Marenco Francesco

Marengo Lucio

Mariano Achille Enoc

Marin Marilena

Marino Buccellato Franca

Marino Giovanni

Marino Luigi

Martinelli Paola

Martino Antonio

Martusciello Antonio

Masini Mario

Massidda Piergiorgio

Mastella Mario Clemente

Mastrangeli Riccardo

Mastrangelo Giovanni

Matacena Amedeo

Matranga Cristina

Matteoli Altero

Mazzocchi Antonio

Mazzone Antonio

Mealli Giovanni

Mele Francesco

Meluzzi Alessandro

Meocci Alfredo

Merlotti Andrea

Messa Vittorio

Micciché Gianfranco

Michelini Alberto

Mitolo Pietro

Moioli Viganò Mariolina

Molinaro Paolo

Montanari Danilo

Mormone Antonio

Moroni Rosanna

Morselli Stefano

Muratori Luigi

Mussolini Alessandra

Musumeci Toti

Muzio Angelo

Nan Enrico

Nania Domenico

Napoli Angela

Nardini Maria Celeste

Negri Luigi

Nespoli Vincenzo

Niccolini Gualberto

Nocera Luigi

Novi Emiddio

Nuvoli Giampaolo

Oberti Paolo

Odorizzi Paolo

Onnis Francesco

Ozza Eugenio

Pace Giovanni

Pagano Santino

Paleari Pierangelo

Palumbo Giuseppe

Pampo Fedele

Paolone Benito

Parenti Nicola

Parenti Tiziana

Parlato Antonio

Pasinato Antonio

Patarino Carmine

Perale Riccardo

Peretti Ettore

Perticaro Sante

Petrelli Giuseppe

Pezzella Antonio

Pezzoli Mario

Piacentino Cesare

Pilo Giovanni

Pinto Maria Gabriella

Pisanu Beppe

Pistone Gabriella

Pitzalis Mario

Piva Antonio

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Pizzicara Roberta
Poli Bortone Adriana
Polli Mauro
Porcu Carmelo
Prestigiacomo Stefania

Rallo Michele
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rizzo Antonio
Rizzo Marco
Rocchetta Franco
Romani Paolo
Rositani Guglielmo
Rossetto Giuseppe
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Rubino Alessandro

Sacerdoti Fabrizio
Saia Antonio
Salvo Tomasa
Sandrone Riccardo
Sanza Angelo Maria
Savarese Enzo
Scalisi Giuseppe
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Sgarbi Vittorio
Siciliani Giuseppe
Sidoti Luigi
Sigona Attilio
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Spagnoletti Zeuli Onofrio
Sparacino Salvatore
Storace Francesco
Stornello Michele
Strik Lievers Lorenzo

Taddei Paolo Emilio
Tanzilli Flavio
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tascone Teodoro Stefano
Tatarella Ciuseppe
Teso Adriano
Tofani Oreste
Tortoli Roberto
Trantino Vincenzo
Trapani Nicola
Tremaglia Mirko

Trevisanato Sandro
Trinca Flavio
Tringali Paolo

Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Usiglio Carlo

Valducci Mario
Valensise Raffaele
Valenti Franca
Valpiana Tiziana
Vascon Marucci
Vendola Nichi
Venezia Mario
Vietti Michele
Vigevano Paolo
Vito Elio
Voccoli Francesco

Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco

Si sono astenuti:

Liotta Silvio

Sono in missione:

Arata Paolo
Calzolaio Valerio
Menia Roberto
Neri Sebastiano
Parisi Francesco
Stajano Ernesto

Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 4.127 del Governo, sulla cui approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Grimaldi. Ne ha facoltà.

Invito i colleghi che desiderano uscire dall'aula a farlo e gli altri a prendere posto.

Per cortesia, colleghi, lasciate libero l'emiciclo!

Invito nuovamente i colleghi a recarsi ai loro posti o ad uscire dall'aula, se desiderano farlo.

Prego, deputato Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, qualcuno ha scritto — non ricordo dove, ma l'ho letto proprio in questi giorni — che quello attuale è un Governo politico sostenuto da una maggioranza tecnica (tecnica si fa per dire): c'è del vero in questo. L'attuale Governo e la maggioranza che lo sostiene stanno governando ed indicando le scelte da effettuare. La maggioranza segue il Governo pedissequamente, senza battere ciglio, senza opporre alcunché.

In precedenza avevamo detto che questo Governo — esauriti i quattro punti sui quali aveva ottenuto la fiducia delle Camere — avrebbe dovuto rassegnare immediatamente le dimissioni, che si sarebbe dovuta aprire una crisi, e che l'esecutivo non avrebbe dovuto porre mano alla manovra di finanza pubblica. Quest'ultima rappresenta un atto politico di grande rilievo, quello che praticamente indirizza tutta la politica economica del paese. Invece il Governo, dopo aver prodotto nell'economia i guasti che conosciamo con la riforma delle pensioni, la politica delle privatizzazioni, i provvedimenti che hanno istituito le autorità, ha preteso anche di impostare la manovra di finanza pubblica.

L'iter di tale manovra è stato il peggiore: è stato ricordato in quest'aula che negli annali parlamentari non c'è traccia di una manovra finanziaria che non sia stata discussa dall'Assemblea e, meno che mai, in Commissione bilancio; una manovra che è stata portata qui e sulla quale si è svolta una discussione sommaria, cui è seguita la richiesta di tre voti di fiducia. Abbiamo già superato il primo scoglio, fra poco si affronterà il secondo ed infine un terzo: la manovra economica sarà allora conclusa.

È già grave che il Governo ricorra al voto di fiducia su una manovra di finanza pubblica che ha un contenuto ed implicazioni tanto vasti. Siamo a malapena riusciti a depurare il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria da una serie di deleghe che davano al Governo ampia facoltà di legiferare sulle materie più diverse, che non avevano alcun riferimento con la manovra stessa come, ad esempio, il riordino della pubblica amministrazione.

Le nostre obiezioni sono state accolte, forse anche per motivi diversi. In quel momento si è pensato che, una volta stralciate tutte le norme che contenevano le deleghe, la manovra si sarebbe prestata meglio all'accorpamento in pochi articoli e quindi alla presentazione di maxi emendamenti su cui il Governo avrebbe potuto porre la questione di fiducia.

Si è trattato quindi di un iter scorretto. La fiducia dovrebbe essere richiesta dal Governo al Parlamento su un programma complessivo; della fiducia invece il Governo fa uso continuamente per strozzare qualunque discussione ed impedire il dibattito anche sul minimo emendamento alla manovra. Ci troviamo quindi di fronte ad una proposta di bilancio che — è inutile ripeterlo — ha già richiamato l'attenzione di molti ed è stata criticata da tutte le parti. Non ho sentito in quest'aula una sola voce che si sia dichiarata soddisfatta della manovra. Vi è stato chi ha detto che veniva accettata per necessità, chi ha sostenuto che non si poteva fare diversamente, chi ha prospettato un possibile pericolo per i conti esteri, chi per il semestre di Presidenza italiana dall'Unione europea.

Si sono fatti i ragionamenti più vari al riguardo, tutti però hanno criticato con toni diversi la manovra economica in atto. Mi riferisco, ad esempio, alle dichiarazioni del presidente del gruppo progressista sul primo voto di fiducia. Non si può strumentalizzare la legge finanziaria perché questo porterebbe, se non venisse approvata la fiducia, una fine immediata e traumatica della legislatura; se il Governo cadesse sulla manovra finanziaria, si dovrebbe subito ricorrere alle elezioni e si dovrebbe andare all'esercizio provvisorio; inoltre verrebbero a mancare gli investimenti.

In altre parole, si è prospettata una catastrofe che probabilmente non si sarebbe mai verificata. Perché si strumentalizza la manovra finanziaria, se è proprio sulla manovra di finanza pubblica che il Parlamento deve confrontarsi? Di quale strumentalizzazione si parla se su questi contenuti nessuno si è dichiarato d'accordo? Quale fine immediata e traumatica della legislatura, se avevamo già detto e si era convenuto che questo Governo aveva soltanto quattro punti pro-

grammatici da attuare e che esso, dopo la trattazione di quei quattro punti, avrebbe dovuto rassegnare il mandato ricevuto? Di conseguenza questa manovra finanziaria avrebbe dovuto essere portata avanti da un Governo con una rappresentanza politica. È questa la grave anomalia di cui dobbiamo tener conto in questo momento. Il Governo ha una sua valenza politica profonda e si avvale oggi di questa maggioranza che non riesce ad imporgli le proprie scelte; ebbene, questo Governo si permette disinvoltamente di presentare tre emendamenti e di chiedere tre voti di fiducia per far approvare una manovra finanziaria a scatola chiusa senza consentire che venga discussa.

È questa la situazione, onorevoli colleghi, e le forze politiche che oggi hanno votato a favore della fiducia devono assumersi in pieno la responsabilità di quanto hanno fatto.

Veniamo al voto di poco fa. Secondo le dichiarazioni rese, questo voto non rientra nei calcoli che si erano fatti. Esso registra un minimo scarto. Ebbene, la fiducia è stata data potremmo dire per un'assenza tecnica, una sorta di assenza tecnica probabilmente concordata per consentire al Governo di avere respiro.

Non voglio fare riferimento ad alcuni che avevano dichiarato espressamente in aula che non avrebbero votato la manovra di finanza pubblica nemmeno se il Governo avesse posto su di essa la questione di fiducia, ma desidero dire che sul voto appena dato occorrerà compiere una riflessione profonda anche perché se ne dovrà discutere ancora (*Prolungati applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Fragassi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Luigi Negri.

LUIGI NEGRI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del de-

putato Sgarbi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente, non è senza riserve e preoccupazioni che la lega esprime il suo voto favorevole alla richiesta di fiducia tecnica da parte del Governo per eliminare la valanga di emendamenti presentati al disegno di legge di razionalizzazione della finanza pubblica già approvato dal Senato. Nessuno di noi, nessuno meglio di noi, si rende conto della difficile situazione nella quale oggi si trova il paese a causa di una classe politica che ha tentato — fallendola — un'operazione di restaurazione. Quindi, nessuno più di noi si rende conto che non è ricorrendo ad espedienti ostruzionistici che si risolvono problemi che derivano, sostanzialmente, non tanto dal presente Governo, bensì dal rifiuto di tutte le forze politiche di dare al paese una nuova costituzione federalista: ecco, quindi, la sacrosanta azione della lega contro la restaurazione.

Per tale ragione noi crediamo che l'attuale Governo tecnico, nonostante gli ostruzionismi, i trabocchetti che ha incontrato nel suo difficile cammino, abbia fatto abbastanza quel che poteva fare. Non è colpa soltanto del Governo se le regole tanto auspicate non sono poi diventate realtà di legge; né dobbiamo dimenticare che l'attuale legislatura è gravata, almeno in parte, dall'eredità di malgoverno che ha caratterizzato le legislature passate. È indubbiamente difficile pretendere che un Governo tecnico, nel periodo di vita che ad esso è stato concesso, e con tutti gli ostruzionismi che ha dovuto superare, potesse fare più di quello che i risultati ottenuti confermano.

La lega certamente mantiene tutte le sue riserve su questo modesto campione di legge finanziaria, ma noi non possiamo non tener conto dei grandi inconvenienti che certamente provocherebbe il ricorso all'esercizio provvisorio, delle conseguenze che causerebbero certamente non solo danni allo Stato sociale, ma alla stessa immagine del paese: la dimostrazione, insomma, che in questa legislatura l'Italia non è stata neppure

re capace di far votare una finanziaria tecnica.

Ma non vi è solo questo. La lega, ancora una volta, dimostrando soprattutto la responsabilità che tutti noi dobbiamo assumere in quanto rappresentanti del paese, ritiene che sia necessario approvare la legge finanziaria ma, subito dopo, avviare una fase costituente federalista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Abbiamo confermato in tutti i modi e con tutti i mezzi che l'unica possibilità di salvezza per l'Italia, l'unica strada per affrontare le tematiche connesse al trattato di Maastricht è quella di porre mano alla trasformazione federalista del paese. Per tale ragione la lega propone pubblicamente, in quest'aula, che si voti una legge per avviare l'attività di un'assemblea costituente che trasformi l'Italia in uno Stato federale. Ove questa proposta fosse respinta, debbo ripetere che se si vogliono nuove elezioni politiche la lega è pronta ad affrontarle ma, nello stesso tempo, insiste chiedendo la più severa ed onesta riflessione da parte di tutti i gruppi parlamentari. Non è infatti un'ipotesi qualunque che sia unicamente la data il problema relativo alle prossime elezioni; noi diciamo che la lega è disposta ad andarvi, se non c'è la possibilità di un cambiamento in direzione di una costituzione federale. È facile profezia ritenere che, se si andrà alle elezioni senza aver attivato la costituente, la prossima legislatura sarà ancora più disorganizzata, più litigiosa, più incapace di governare il paese di quanto non sia accaduto finora. Abbiamo visto che non esiste un'autentica volontà di ricostruire il paese sulla base del federalismo, per eliminare una volta per sempre il degradante centralismo dello Stato italiano, causa della crisi economica e democratica del paese! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Qui si è dimostrato di condurre — a volte questa era l'impressione — una guerra per bande a fini di restaurazione, portata avanti anche da uomini che a volte sembrano non avere la statura per poter sopportare il peso della ricostruzione italiana. Ecco perché la lega chiama tutti a raccolta, per confermare, attraverso l'approvazione di una legge costituente, che il nostro paese conserva intatte

le energie necessarie non solo per andare in Europa, ma per restarvi ai primissimi posti!

È con questo auspicio che io confermo, nonostante le riserve che pure ho avanzato prima, il mio voto favorevole ed il voto favorevole della lega alla fiducia tecnica per questo Governo (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni del «no» del gruppo di alleanza nazionale a questa fiducia, come alla precedente, sono già state abbondantemente illustrate e spiegate dagli interventi che abbiamo svolto in quest'aula. L'esito della votazione sulla fiducia, che si è appena conclusa, ci conferma nel nostro convincimento: è stata chiesta dal Governo tecnico, che ha una maggioranza tecnica, una fiducia tecnica. Abbiamo assistito ad un voto tecnicamente in grado di sorreggere il Governo (anche grazie ad una serie di concomitanti presenze ed assenze). Ed ascoltiamo ora, in questa breve tornata di nuove dichiarazioni di voto, affermazioni apparentemente tecniche. L'onorevole Bossi, per esempio, che mi ha preceduto, ha appena sostenuto che si accinge a dare al Governo Dini una fiducia tecnica, rispetto alla quale devo dire che non si capisce in cosa differisca da una fiducia politica.

Mi spiace che non sia presente il Presidente del Consiglio Dini, anche perché (e quanto mi appresto a dire non vuole suonare ad offesa nei confronti del gruppo della lega) avrebbe potuto...

ALFREDO BIONDI. Sono andati via anche i ministri...!

IGNAZIO LA RUSSA. ... in qualche modo, attraverso magari un moto del viso o un sorriso, farci capire qualcosa su uno degli ultimi misteri, che forse mistero non era: quello delle dichiarazioni dell'ex ministro Mancuso in relazione ai famosi verbali segretati. Infatti, con la dichiarazione di una

fiducia tecnica da parte dell'onorevole Bossi, avremmo magari capito se risponda o meno a verità che egli sta ricevendo la fiducia da un gruppo il cui leader — a detta di Mancuso, non smentito da Dini — è stato, dallo stesso Presidente del Consiglio, definito «pazzo e ubriacone»! È una fiducia «ubriaca» quella che oggi ottiene il Governo? È una fiducia da «pazzi» (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*) quella che oggi ha il Governo o è una fiducia...

ENZO FLEGO. Ma non mafiosa!

PRESIDENTE. Deputato Flego!

IGNAZIO LA RUSSA. Amici della lega, vi ho detto prima che quanto mi accingevo a dire non voleva essere ad offesa della lega: era rivolto verso il Governo! Capisco che sia difficile per voi comprendere questa distinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), ma non me la sto prendendo con voi!

Ci spieghino se siete buoni per ogni battaglia in cui serve il vostro appoggio e non buoni quando vi possono «scaricare», quando nel chiuso delle riunioni di Governo vi si può definire pazzi ed ubriacconi!

Questo volevo capire: non mi rivolgevo quindi a loro...

GIUSEPPE BONOMI. È difficile per te spiegarla!

IGNAZIO LA RUSSA. E la bandiera della immigrazione, che voi avete in qualche modo sventolato, è una riprova dell'argomento che sto cercando di esporre.

Signori rappresentanti del Governo (mi rivolgo a quelli presenti), credo che non sia più ammissibile e tollerabile il prolungarsi di un'esperienza di sospensione della politica (io non dico della democrazia) attraverso questi artifici, attraverso una scelta di voto che all'ultimo momento, nella precedente occasione in cui bisognava decidere se dare o meno la fiducia al Governo tecnico, è stata presa ricorrendo ad un aperto — per carità! — e trasparente patteggiamento con il gruppo di rifondazione comunista — sulla base di

una promessa che già si considera in parte superata, che già si comincia a ritenere non degna di essere onorata e che a noi appariva strana fin da allora — ed oggi attraverso un mercanteggiamento non solo sui contenuti della finanziaria (respinto sdegnosamente dal Polo), ma anche sulla data delle elezioni, cioè su un problema che non ha, o non dovrebbe avere, alcun nesso con il contenuto tecnico della finanziaria, con quello che riguarda il futuro dello sviluppo economico della nostra nazione.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad una finanziaria «tecnicamente» votata, nel momento in cui i suoi contenuti sono, proprio dal punto di vista tecnico, quanto di peggio ci si potesse aspettare: una finanziaria volta al taglio delle spese, anziché al taglio degli sprechi; una finanziaria frutto di tante menti, di tanto ingegno, di tanto studio, di tanti curriculum altisonanti, che ancora una volta, a differenza di quanto avvenne nella breve esperienza del Governo Berlusconi — perché non ricordarlo, sembriamo banali quando ricordiamo i fatti positivi — ricorre alla tassazione della benzina verde, degli alcolici, ritorna agli odiosi sistemi di fisco induttivo che sembravano tramontati! Con questa finanziaria si fa finta di tagliare i trasferimenti alle regioni, sapendo già che vi si dovrà ricorrere presto perché si tratta di spese obbligatorie, di spese fisse (mi riferisco ai 4.500 miliardi).

Si tratta, quindi, di una fiducia tecnica, su un dato tecnico pessimo, o meglio di una fiducia politica raccolta da gruppi che non hanno nulla in comune se non il tentativo dichiarato di impedire agli italiani di poter scegliere democraticamente un nuovo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Quanto avviene oggi in quest'aula, il sommarsi dei «sì» con motivazioni «atecniche», e con il «retropensiero» del «si salvi chi può», è quasi l'annuncio dell'«ammucchiata» anti-programma, cioè l'opposto di una coalizione con un programma, che si intravede per il momento in cui lor signori consentiranno che si vada a votare! La fiducia tecnica espressa nella prima votazione, che mi auguro non sarà più espressa nella seconda, è la cugina del patto di desistenza che vi

apprestate a sottoscrivere, è un «pateracchio» simile a quello che vorreste proporre agli italiani, che può essere sintetizzato in questo modo: «Tu leghista, in un determinato collegio tecnicamente non voterai per un candidato della lega, ma per quello del PDS, mentre in un altro collegio, tu comunista tecnicamente voterai in sostanza per un partito che con la desistenza adesso è collegato». È quasi un annuncio di un desiderio pio! So benissimo che la lega su questo ancora non concorda e so benissimo che, dopo le «riflessioni del convento», vi sono molti problemi in casa di quelli che sono pronti a litigare appena abbandonata la quiete dei luoghi cari alle suore, ma sono pronti a votare insieme non appena si tratta di rinviare le elezioni. Questo è il dato!

Le polemiche giornalistiche, i distinguo, sono apprezzati, apprezzabili e li consideriamo, onorevole Segni, signori dei partiti minori del centro-sinistra, con molta attenzione, ma in politica bisogna passare dalle «guerriccioline di posizione» agli atteggiamenti chiari, altrimenti quei distinguo potrebbero sembrare soltanto espedienti per dimostrare che si esiste per «sgomitare», per avere qualche spazio o posizione in più. Sono questi i momenti in cui il senso di responsabilità deve prevalere ed è su questo tema che voglio concludere.

Qualcuno ci ha detto che non accordare la fiducia al Governo Dini significa mancare di senso di responsabilità. Mai impostazione dialettica fu più falsa, e poiché mi manca il tempo per argomentare la ragione, mi rivolgo alla vostra intelligenza per affermare e confermare che chi non sostiene né politicamente né tecnicamente un Governo ha il dovere, non il diritto, proprio per il bene dei cittadini che rappresenta, di dare l'alt ad una finzione, ad una ammicchiata tecnicamente infelice, di chi vorrebbe, al di fuori della politica e senza il consenso popolare, continuare a governare l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, dei contenuti di questa finanziaria è stato detto quasi tutto, così come molte affermazioni, a mio avviso appropriate, sono state fatte sull'anomalia di questi maxiemendamenti che comprendono gli argomenti più disparati.

Vorrei utilizzare il poco tempo a disposizione per rispondere ad una obiezione a cui ha accennato l'oratore che mi ha preceduto, cioè all'accusa, che viene mossa a coloro i quali si oppongono a questa finanziaria, di mancare di senso di responsabilità. Siamo stati accusati di essere irresponsabili perché se la finanziaria non passasse questo darebbe vita all'esercizio provvisorio. Sappiamo tutti che l'esercizio provvisorio non è stata una eccezione nella storia della Repubblica Italiana; abbiamo avuto un gran numero di esercizi provvisori, per i quali non è accaduto alcunché di particolarmente drammatico o catastrofico! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

D'altro canto vorrei permettermi di ricordare all'autorevole esponente della sinistra che ha accusato il Polo della libertà di immaturità per il fatto di essersi opposto alla finanziaria, che a nessuno di noi venne in mente, l'anno scorso, di volgere simile accusa alla sinistra quando votò contro la nostra finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

L'onorevole Luigi Berlinguer mi permetterà se menziono l'affermazione che egli ebbe a fare in occasione della manovra di marzo, quando dichiarò pubblicamente: chi vota contro questa manovra, vota contro la lira, vota contro l'Italia!

Alla luce delle conseguenze di quella manovra, credo che l'onorevole Berlinguer ci debba delle scuse (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*). Quella manovra non ha risolto i problemi valutari, ma, nell'immediato, li ha addirittura aggravati. Quella manovra non ha risolto i problemi finanziari perché, anzi, l'aumento delle imposte indirette, trasferitosi sul tasso misurato di inflazione, ha prodotto un aumento delle spese per interessi, che presumibilmente

te sarà addirittura maggiore del gettito della manovra di marzo.

La verità è che negli ultimi vent'anni la storia finanziaria di questo paese conferma una verità che a me sembra assoluta: non con le finanziarie si risolve il problema del bilancio pubblico. Anno dopo anno, immancabilmente almeno una volta all'anno, con la finanziaria o con le manovre sono stati chiesti sacrifici al popolo italiano. Quei sacrifici sono stati fatti! Dal 1980 al 1993, mentre il reddito reale aumentava del 2,5 per cento all'anno, le entrate del settore pubblico aumentavano in media del 5,5 per cento. Con quali risultati? Nel 1980 il debito pubblico fu di 212 mila miliardi; nel 1993 è stato di un milione 850 mila miliardi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*). Il 90 per cento di tutti i debiti del settore pubblico è stato contratto in quegli anni.

Il fatto è che il nostro dissesto finanziario non rappresenta la deviazione temporanea, la patologia contingente di un sistema altrimenti sano, ma è l'esito naturale, fisiologico, prevedibile e previsto di un sistema sbagliato. Fintanto che i meccanismi che presiedono alle decisioni di spesa pubblica saranno affidati alla concorrenza fra partiti politici, la spesa pubblica verrà utilizzata come strumento per l'acquisizione del consenso e il risultato sarà il dissesto! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Di regole costituzionali ha bisogno il paese, non di finanziarie!

Alla luce di queste considerazioni sarei tentato di ribaltare l'affermazione dell'onorevole Berlinguer: chi vota per questa manovra finanziaria vota per rinviare la soluzione dei problemi del paese, vota contro l'Italia, vota contro l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Vorrei anche ricordare che a qualificare come democratico un paese non è l'esistenza del Governo; a qualificare come democratico un paese è l'esistenza dell'opposizione. Il Governo, infatti, esiste anche nei

regimi non democratici, solo là dove vi è democrazia vi è vera opposizione. E ci saremmo aspettati una maggiore considerazione per il ruolo dell'opposizione da parte della maggioranza che sostiene il Governo! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Governare questo nostro grande paese credo rappresenti un onore altissimo, ma è un onore che si acquisisce ad una condizione ineludibile: il consenso popolare! (*Vivissimi prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 4.127 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 4, sulla cui approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal deputato Bistaffa.
Si faccia la chiama.

GIANNI RIVERA, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 16,25).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (ore 17,38).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 4.127 del Go-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

verno, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	608
Votanti	607
Astenuti	1
Maggioranza	304
Hanno votato <i>sì</i>	310
Hanno votato <i>no</i>	297

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici).

Sono così preclusi tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 4.

Sono altresì decaduti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 5, 6, 15, 27, 29, 33, 34 e 35, soppressi in conseguenza dell'approvazione dell'emendamento 4.127 del Governo.

Hanno risposto «sì»:

Acquarone Lorenzo
Adornato Ferdinando
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Amici Sesa
Andreatta Beniamino
Angelini Giordano
Anghinoni Uber
Angius Gavino
Arlacchi Giuseppe
Arrighini Giulio
Asquini Roberto
Ayala Giuseppe

Baldi Guido Baldo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Bandoli Fulvia
Bargone Antonio
Bartolich Adria
Bassanini Franco
Battafarano Giovanni
Beebe Tarantelli Carole
Bellomi Salvatore

Berlinguer Luigi
Bernardelli Roberto
Bertotti Elisabetta
Bianchi Giovanni
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Bistaffa Luciano
Boffardi Giuliano
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonafini Flavio
Bonfietti Daria
Bongiorno Sebastiano
Bonito Francesco
Bonomi Giuseppe
Bonsanti Alessandra
Bordon Willer
Borghesio Mario
Boselli Enrico
Bosisio Alberto
Bossi Umberto
Bova Domenico
Bracci Marinai Maria Gloria
Bracco Fabrizio Felice
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni

Calabretta Manzara Maria Anna
Calderoli Roberto
Calvanese Francesco
Calvi Gabriele
Calzolaio Valerio
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Canesi Riccardo
Carli Carlo
Cartelli Fiordelisa
Castellaneta Sergio
Castellani Giovanni
Castellazzi Elisabetta
Castelli Roberto
Cavaliere Enrico
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Ceresa Roberto
Cesetti Fabrizio
Chiaromonte Franca
Chiavacci Francesca
Comino Domenico
Commisso Rita
Conti Carlo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Cornacchione Milella Magda
Crucianelli Famiano

D'Aimmo Florindo
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Maria Simona
Danieli Franco
De Benetti Lino
de Biase Gaiotti Paola
De Julio Sergio
De Rosa Gabriele
De Simone Alberta
Del Gaudio Michele
Del Turco Ottaviano
Devecchi Paolo
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Di Lello Finuoli Giuseppe
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Diana Lorenzo
Domenici Leonardo
Dorigo Martino
Dosi Fabio
Dozzo Gianpaolo
Duca Eugenio

Elia Leopoldo
Emiliani Vittorio
Evangelisti Fabio
Fassino Piero Franco
Faverio Simonetta Maria
Ferrante Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna
Flego Enzo
Fogliato Sebastiano
Fontan Rolando
Formenti Francesco
Fragassi Riccardo
Franzini Tibaldeo Paolo
Frosio Roncalli Luciana
Fumagalli Vito

Galletti Paolo
Galliani Luciano
Gambale Giuseppe
Garavini Andrea Sergio
Gatto Mario
Gerardini Franco
Gerbaudo Giovenale

Ghiroldi Francesco
Giacco Luigi
Giacovazzo Giuseppe
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Gibelli Andrea
Gilberti Ludovico Maria
Giugni Gino
Giulietti Giuseppe
Gnutti Vito
Gori Silvano
Grassi Ennio
Grasso Tano
Graticola Claudio
Grignaffini Giovanna
Gritta Grainer Angela Maria
Grugnetti Roberto
Guerra Mauro
Guerzoni Luciano
Guidi Galileo

Incorvaia Carmelo
Indelli Enrico
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde

Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa

La Cerra Pasquale
La Saponara Francesco
La Volpe Alberto
Lauber Daniela
Lembo Alberto Paolo
Leoni Giuseppe
Leoni Orsenigo Luca
Lia Antonio
Lombardo Giuseppe
Lopedote Gadaleta Rosaria
Lorenzetti Maria Rita
Luca' Domenico
Lumia Giuseppe

Mafai Miriam
Magnabosco Antonio
Magri Antonio
Magrone Nicola
Malvestito Giancarlo Maurizio
Malvezzi Valerio
Manca Angelo Raffaele
Manganelli Francesco
Manzini Paola

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Marano Antonio
Mariani Paola
Marini Franco
Maroni Roberto
Martinelli Piergiorgio
Maselli Domenico
Masi Diego
Masini Nadia
Mastroluca Franco
Mattarella Sergio
Mattina Vincenzo
Mattioli Gianni Francesco
Mazzetto Mariella
Mazzuca Carla
Melandri Giovanna
Menegon Maurizio
Meo Zilio Giovanni
Michielon Mauro
Mignone Valerio
Milio Pietro
Mirone Antonino
Molgora Daniele
Montecchi Elena
Monticone Alberto
Mussi Fabio

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Navarra Ottavio
Negri Magda
Novelli Diego

Occhetto Achille
Oliverio Gerardo Mario
Olivo Rosario
Ongaro Giovanni
Ostinelli Gabriele

Pace Donato Antonio
Paggini Roberto
Paissan Mauro
Paoloni Corrado
Parisi Francesco
Pecoraro Scanio Alfonso
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peraboni Corrado Arturo
Pericu Giuseppe
Perinei Fabio
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco

Pinza Roberto
Podestà Stefano
Polenta Paolo
Porcari Luigi
Porta Maurizio
Pozza Tasca Elisa
Procacci Annamaria
Provera Fiorello
Pulcini Serafino

Raffaelli Paolo
Ranieri Umberto
Rastrelli Gianfranco
Ravetta Enzo
Reale Italo
Rebecchi Aldo
Rinaldi Alfonsina
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rodeghiero Flavio
Ronchi Roberto
Roscia Daniele
Rossi Luigi
Rossi Oreste
Rotundo Antonio
Ruffino Elvio

Sales Isaia
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sartori Marco Fabio
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scanu Gian Piero
Scermino Felice
Schettino Ferdinando
Sciacca Roberto
Scotto di Luzio Giuseppe
Scozzari Giuseppe
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Signorini Stefano
Signorino Elsa Giuseppina
Siniscalchi Vincenzo
Sitra Giancarlo
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soldani Mario
Soriero Giuseppe
Soro Antonello

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Spini Valdo
Stampa Carla
Stanisci Rosa
Sticotti Carlo
Stroili Francesco
Superchi Alvaro

Tagini Paolo
Tanzarella Sergio
Tattarini Flavio
Taurino Giuseppe
Toia Patrizia
Tonizzo Vanni
Torre Vincenzo
Trione Aldo
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro

Ucchielli Palmiro
Ugolini Denis

Valiante Antonio
Vannoni Mauro
Veltroni Valter
Viale Sonia
Vido Giorgio
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viviani Vincenzo
Voza Salvatore

Widmann Johann Georg

Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl
Zen Giovanni
Zenoni Emilio Maria

Hanno risposto «no»:

Acierno Alberto
Agnalotti Andrea
Aimone Prina Stefano
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amoruso Francesco Maria

Anedda Gianfranco
Aprea Valentina
Arata Paolo
Architutti Giacomo
Ardica Rosario
Azzano Cantarutti Luca

Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Barbieri Giuseppe
Baresi Eugenio
Barra Francesco Michele
Barzanti Nedo
Basile Domenico Antonio
Basile Emanuele
Basile Vincenzo
Bassi Lagostena Augusta
Basso Luca
Battaglia Diana
Becchetti Paolo
Bellei Trenti Angela
Benedetti Valentini Domenico
Benetto Ravetto Alida
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Bernini Giorgio
Bertinotti Fausto
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Biondi Alfredo
Bizzarri Vincenzo
Blanco Angelo
Boghetta Ugo
Bonato Mauro
Bono Nicola
Bortoloso Mario
Bracci Lia
Brunetti Mario
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Buttiglione Rocco

Cabrini Emanuela
Caccavale Michele
Calderisi Giuseppe
Calleri Riccardo
Canavese Cristoforo
Capitaneo Francesco
Carazzi Maria
Cardiello Franco
Carrara Nuccio
Caruso Enzo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Caruso Mario
Cascio Francesco
Caselli Flavio
Casini Pier Ferdinando
Cavallini Luisella
Cecchi Umberto
Cecconi Ugo
Cefaratti Cesare
Cerullo Pietro
Cherio Antonio
Chiesa Sergio
Cicu Salvatore
Ciocchetti Luciano
Cipriani Roberto
Ciruzzi Vincenzo
Cocci Italo
Cola Sergio
Collavini Manilo
Colli Ombretta
Colosimo Elio
Colucci Gaetano
Conte Gianfranco
Conti Giulio
Cossutta Armando
Costa Raffaele
Cova Alberto
Crimi Rocco
Cuscuna' Nicolo' Antonio

D'Alia Salvatore
D'Onofrio Francesco
Dallara Giuseppe
De Angelis Giacomo
de Ghislanzoni Cardoli G.
De Murtas Giovanni
Del Noce Fabrizio
Del Prete Antonio
Dell'Utri Salvatore
Della Rosa Modesto Mario
Della Valle Raffaele
Devetag Flavio
Devicienti Angelo Raffaele
Di Luca Alberto
Di Muccio Pietro
Diliberto Oliviero
Dotti Vittorio

Epifani Vincenzo

Falvo Benito
Ferrara Mario
Filippi Romano

Fini Gianfranco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Fonnesu Antonello
Forestiere Puccio
Fragalà Vincenzo
Fumagalli Carulli Ombretta
Fuscagni Stefania

Gaggioli Stefano
Galdelli Primo
Galli Giacomo
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Giovanardi Carlo Amedeo
Gissi Andrea
Godino Giuliano
Gramazio Domenico
Greco Giuseppe
Grimaldi Tullio
Gubetti Furio
Guidi Antonio

Hüllweck Enrico

Innocenzi Giancarlo

Jannone Giorgio

La Grua Saverio
La Russa Ignazio
Landolfi Mario
Lantella Lelio
Latronico Fede
Lavagnini Roberto
Lazzarini Giuseppe
Lazzati Marcello
Lenti Maria
Leonardelli Lucio
Li Calzi Marianna
Liuzzi Francesco Paolo
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lodolo D'Oria Vittorio
Lovisoni Raulle
Lucchese Francesco Paolo

Maiolo Tiziana
Malan Lucio
Mammola Paolo
Manzoni Valentino
Marenco Francesco

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Marengo Lucio
Mariano Achille Enoc
Marin Marilena
Marino Buccellato Franca
Marino Giovanni
Marino Luigi
Martinelli Paola
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Mastrangeli Riccardo
Mastrangelo Giovanni
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Mazzone Antonio
Mealli Giovanni
Mele Francesco
Meluzzi Alessandro
Meocci Alfredo
Merlotti Andrea
Messa Vittorio
Micciché Gianfranco
Michelini Alberto
Mitolo Pietro
Moioli Viganò Mariolina
Molinaro Paolo
Montanari Danilo
Mormone Antonio
Moroni Rosanna
Morselli Stefano
Muratori Luigi
Mussolini Alessandra
Musumeci Toti
Muzio Angelo

Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Nardini Maria Celeste
Negri Luigi
Neri Sebastiano
Nespoli Vincenzo
Niccolini Gualberto
Novi Emiddio
Nuvoli Giampaolo

Oberti Paolo
Odorizzi Paolo

Onnis Francesco
Ozza Eugenio

Pace Giovanni
Pagano Santino
Paleari Pierangelo
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Paolone Benito
Parenti Nicola
Parenti Tiziana
Parlato Antonio
Pasinato Antonio
Patarino Carmine
Perale Riccardo
Peretti Ettore
Perticaro Sante
Petrelli Giuseppe
Pezzella Antonio
Pezzoli Mario
Piacentino Cesare
Pilo Giovanni
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pistone Gabriella
Pitzalis Mario
Piva Antonio
Pizzicara Roberta
Poli Bortone Adriana
Polli Mauro
Porcu Carmelo
Prestigiacomo Stefania

Rallo Michele
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rizzo Antonio
Rizzo Marco
Rocchetta Franco
Romani Paolo
Rositani Guglielmo
Rossetto Giuseppe
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Rubino Alessandro

Sacerdoti Fabrizio
Saia Antonio
Salvo Tomasa
Sandrone Riccardo
Sanza Angelo Maria
Savarese Enzo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

Scalisi Giuseppe
 Scarpa Bonazza Buora Paolo
 Scoca Maretta
 Selva Gustavo
 Sgarbi Vittorio
 Siciliani Giuseppe
 Sidoti Luigi
 Sigona Attilio
 Simeone Alberto
 Simonelli Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spagnoletti Zeuli Onofrio
 Sparacino Salvatore
 Storace Francesco
 Stornello Michele
 Strik Lievers Lorenzo

Taddei Paolo Emilio
 Tanzilli Flavio
 Taradash Marco
 Tarditi Vittorio
 Tascone Teodoro Stefano
 Tatarella Giuseppe
 Tofani Oreste
 Tortoli Roberto
 Trantino Vincenzo
 Trapani Nicola
 Travaglia Sergio
 Tremaglia Mirko
 Trevisanato Sandro
 Trinca Flavio
 Tringali Paolo

Urbani Giuliano
 Urso Adolfo
 Usiglio Carlo

Valducci Mario
 Valensise Raffaele
 Valenti Franca
 Valpiana Tiziana
 Vascon Marucci
 Vendola Nichi
 Venezia Mario
 Vietti Michele
 Vigevano Paolo
 Vito Elio
 Voccoli Francesco

Zaccheo Vincenzo
 Zacchera Marco

Si sono astenuti:

Liotta Silvio

Sono in missione:

Menia Roberto
 Stajano Ernesto

Colleghi, per cortesia, non abbiamo ancora finito!

Avverto che è stato presentato l'emendamento 37.39 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 37 e conseguentemente soppressivo degli articoli da 38 ad 84 del disegno di legge (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare il ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, a nome del Governo pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'emendamento 37.39 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 37 e conseguentemente soppressivo degli articoli da 38 a 84 del disegno di legge in esame.

Avverto che i richiami contenuti nell'emendamento sono da riferire al testo licenziato dalla Commissione...

NICOLA BONO. Testo della Commissione ampiamente rimaneggiato!

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*... ed assumeranno quindi la loro numerazione definitiva in sede di coordinamento formale del testo (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Commenti del deputato Napoli*).

UGO BOGHETTA. Bravi, i tecnici!

FRANCESCO VOCCOLI. Dite «no» ai pensionati, ai disoccupati!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!
 Avverto che, a seguito della posizione da parte del Governo della questione di fiducia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

sul suo emendamento 37.39, l'organizzazione del dibattito, che avrà inizio lunedì 18 dicembre, sarà decisa d'intesa con i presidenti dei gruppi, con i quali sono in corso in questo momento consultazioni.

Rinvio pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

ANGELO MUZIO, *Segretario*, legge:

Lunedì 18 dicembre 1995, alle 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 2157. — Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (*approvato dal Senato*) (3438-bis).

— *Relatore:* Liotta, *Relatori di minoranza:* Luigi Marino e Bono.

La seduta termina alle 17,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,20.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 18512 A PAG. 18528) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 3438-bis - em. 3.2	6	24	525	275	Resp.
2	Nom.	risoluzione 6-00038	61	449	60	255	Appr.
3	Nom.	risoluzione 6-00042	43	50	478	265	Resp.
4	Nom.	risoluzione 6-00044	29	165	368	267	Resp.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
COLLAVINI MANLIO	C	C	F	F
COLLI OMBRETTA	C	F	C	C
COLOMBINI EDRO				
COLOSIMO ELIO	C	F	C	C
COLUCCI GAETANO	C	F	C	C
COMINO DOMENICO	C	F	C	C
COMMISSO RITA	C	C		F
CONTE GIANFRANCO	C	F	C	C
CONTI CARLO	C	A	C	C
CCNTI GIULIO	C	F	C	C
CORDONI ELENA EMMA	C	F	F	F
CORLEONE FRANCO	C	A	A	C
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	C	A	A
COSSUTTA ARMANDO	F	C	F	F
COSTA RAFFAELE	C	F	C	C
COVA ALBERTO	C	F	C	C
CRIMI ROCCO	C	F	C	C
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	F	F
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	F	C	C
D'AIMMO FLORINDO	C	F	C	C
D'ALEMA MASSIMO	C	F	C	F
D'ALIA SALVATORE	C	F	C	C
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C	F	C	F
DALLARA GIUSEPPE	C	F	C	C
DANIELI FRANCO	C	A	A	F
DE ANGELIS GIACOMO	F	C	F	F
DE BENETTI LINO	C	A	A	F
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C	F	C	C
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	F	C	C
DE JULIO SERGIO	C	F	C	F
DEL GAUDIO MICHELE	C	F	C	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO				
DELLA VALLE RAFFAELE	C	F	C	C
DELL'UTRI SALVATORE	C	F	C	C
DEL NOCE FABRIZIO				
DEL PRETE ANTONIO	C	F	C	C
DEL TURCO OTTAVIANO	C	F	C	C
DE MURTAS GIOVANNI	F	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
PEZZONI MARCO	C	F	C	F
PIACENTINO CESARE	C	F	C	C
PILO GIOVANNI	C	C	C	C
PINTO MARIA GABRIELLA	C	F	C	C
PINZA ROBERTO	C	F	C	C
PISANU BEPPE	C	F	C	C
PISTONE GABRIELLA		C	F	F
PITZALIS MARIO	C	F	C	C
PIVA ANTONIO	C	F	C	C
PIZZICARA ROBERTA	C	F	C	C
PODESTA' STEFANO	F	C	F	F
POLENTA PAOLO	C	F	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	C	F	C	C
POLLI MAURO	C	F	C	C
PORCARI LUIGI				
PORCU CARMELO				
PORTA MAURIZIO	C	F	C	C
POZZA TASCA ELISA	C	F	C	C
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	F	C	C
PROCACCI ANNAMARIA	C	A	A	F
PROVERA FIORELLO	C	F	C	C
PULCINI SERAFINO				
RAFFAELLI PAOLO				
RALLO MICHELE	C			
RANIERI UMBERTO	C	F	C	C
RASTRELLI GIANFRANCO	C	F	C	F
RAVETTA ENZO	C	F	C	C
REALE ITALO	C	A	A	F
REBECCHI ALDO	C	A	C	F
RICCIO EUGENIO	C	F	C	C
RINALDI ALFONSINA	C	F	C	F
RIVELLI NICOLA	C	F	C	C
RIVERA GIOVANNI	C	F	C	C
RIZZA ANTONIETTA	C	A	C	C
RIZZO ANTONIO	C	F	C	C
RIZZO MARCO	F	C	F	F
ROCCHETTA FRANCO	C	F	C	C
RODEGHIERO FLAVIO	C	F	A	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
TATTARINI FLAVIO	C	F	C	F
TAURINO GIUSEPPE	C	F	A	F
TESO ADRIANO			C	C
TOFANI ORESTE	C	F	C	C
TOIA PATRIZIA	C	F	C	C
TONIZZO VANNI	C	C	A	C
TORRE VINCENZO	C	A	A	F
TORTOLI ROBERTO	C	F	C	C
TRANTINO VINCENZO	C	F	C	C
TRAPANI NICOLA	C	F	C	C
TRAVAGLIA SERGIO	C	F	C	C
TREMAGLIA MIRKO	C	F	C	C
TREMONTI GIULIO				
TREVISANATO SANDRO	C	F	C	C
TRINCA FLAVIO	C	F	C	C
TRINGALI PAOLO	C	F	C	C
TRIONE ALDO	C	C	C	C
TURCI LANFRANCO	C	F	C	F
TURCO LIVIA	C	F	C	C
TURRONI SAURO	C	C	A	F
UCCHIELLI PALMIRO	C	F	C	F
UGOLINI DENIS	C	F	C	C
URBANI GIULIANO	C	F	C	C
URSO ADOLFO	C	F	C	C
USIGLIO CARLO	C	F	C	C
VALDUCCI MARIO	C	A	C	C
VALENSISE RAFFAELE	C	F	C	C
VALENTI FRANCA	C	F	C	C
VALIANTE ANTONIO	C	F	C	C
VALPIANA TIZIANA	F	C	F	F
VANNONI MAURO	C	F	C	F
VASCON MARUCCI	C	F	C	C
VELTRONI VALTER	C	F	C	F
VENDOLA NICHI	F	C	F	F
VENEZIA MARIO	C	F	C	C
VIALE SONIA	C	F	C	C
VIDO GIORGIO	A	C	F	F
VIETTI MICHELE	C	F	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪															
	1	2	3	4												
VIGEVANO PAOLO	C	F	C													
VIGNALI ADRIANO	C	C	F	F												
VIGNERI ADRIANA		F	C	F												
VIGNI FABRIZIO	C	F	C	F												
VIOLANTE LUCIANO	C	F	C	F												
VISCO VINCENZO	C	F	C	C												
VITO ELIO	C	F	C	C												
VIVIANI VINCENZO	C	F	C	F												
VOCOLI FRANCESCO	F	C	F	F												
VOZZA SALVATORE	C	A	C	C												
WIDMANN JOHANN, GEORG	C	A	C	A												
ZACCHEO VINCENZO	C	F	C	C												
ZACCHERA MARCO	C	F	C	C												
ZAGATTI ALFREDO	C	F	C	F												
ZANI MAURO	C	F	A	F												
ZELLER KARL	C	A	C	C												
ZEN GIOVANNI	C	F	C	C												
ZENONI EMILIO MARIA	C	A	C	C												
ZOCCHI LUIGI																

* * *